

ESPLOSIONE DI UN RESIDUATO BELLICO NELLO STRETTO Provoca panico a Reggio

Boom: scoppia la disorganizzazione

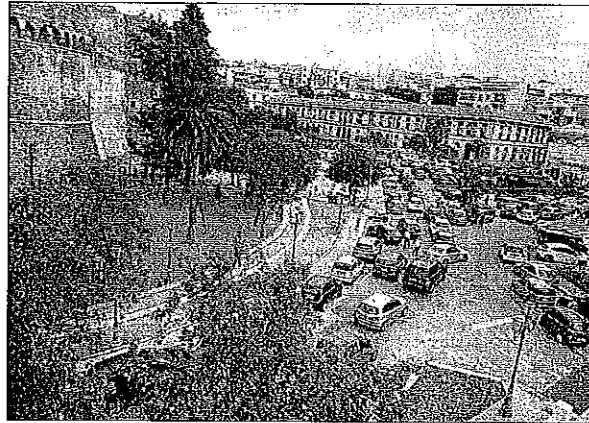
Nessuno ne sapeva nulla: il boato allarma studenti e prof che scappano da scuola

NESSUNO sulla sponda calabrese era informato: così il boato avvenuto nello stretto e dovuto all'esplosione, programmata e pubblica (ufficiale come l'ordinanza della autorità marittima dello Stretto di Messina che ne ha dato informazione) si è trasformato in scene di panico a Reggio con studenti e professori che scappavano, in ogni dove ed in ogni modo, dalle scuole cittadine (e non sempre raggiungevano i punti di smistamento previsti dalla protezione civile) riversandosi per le strade e causando maxi ingorghi e panico a catena anche per i loro genitori che si affrettavano a raggiungere i

Si è temuto l'effetto di una scossa sismica

plessi scolastici per riprendere i figli. Il forte boato avvertito poco prima di mezzogiorno a Reggio Calabria ha fatto gridare infatti al terremoto. I presidi di diversi istituti, nel timore si trattasse di un terremoto, hanno fatto subito

uscire i ragazzi dalle scuole ma poi è stato accertato che il boato è stato provocato dal brillamento di un residuo bellico effettuato in mare davanti al porto di Messina. Operazione, ha riferito la Questura di Reggio Calabria, programmata con ordinanza emessa dall'Autorità Marittima dello Stretto. Contestualmente, in effetti, l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, ha registrato una scossa superficiale di magnitudo 2,0 nell'area prospiciente la costa messinese, tra Gazzi e Contesse. I ragazzi sono poi rientrati normalmente nei loro istituti per terminare la giornata di lezioni. Nel pomeriggio è stato accertato che nella Protezione civile comunale, regionale e nazionale erano stati informati dell'evento che ha causato paura e panico.



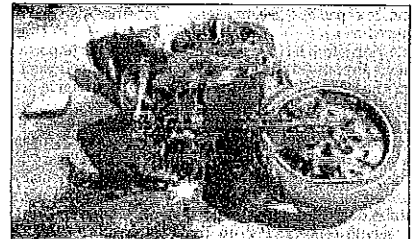
Traffico intorno piazza Castello a ridosso delle scuole

Aeroporto: Sacal, Enac e Ryanair al lavoro per nuove prospettive

Si è svolto ieri pomeriggio, presso la Direzione Generale dell'Enac, un incontro, su richiesta del Presidente della Sacal, Dott. Arturo De Felice, teso a condividere e definire le indispensabili iniziative per potenziare l'operatività dello scalo di Reggio Calabria, anche alla luce del considerevole finanziamento statale, stanziato nell'ultima finanziaria, per la messa in sicurezza e l'adeguamento dello scalo. Al tavolo tecnico hanno partecipato in rappresentanza di Enac Roberto Vergari, Direttore Centrale Vigilanza Tecnica e il Vice Direttore Centrale, Ing. Claudio Eminente, per Sacal Spa, il Dott. De Felice e l'ing. Far-

rabi, rispettivamente Presidente e Direttore Generale della Società di Gestione, per Ryanair il Comandante David Imbusch e del Comandante Andrea Passio (istruttore ed esaminatore dei piloti Ryanair). Nel corso del lungo e proficuo incontro, volto a consentire al vettore irlandese di operare sullo scalo dello Stretto in totale sicurezza, sono state individuate tutte le attività per l'applicazione delle procedure di navigazione area ad essa connessa. Si è altresì convenuto, da parte di Enac, di programmare un incontro con l'omologo Organo di Vigilanza Irlandese, Irish Aviation Authority (IAA).

Terribile impatto alle "Bretelle" Calopinace Muore una donna



La moto incidentata

ENNESIMA tragedia scuote Reggio Calabria dove nella notte tra lunedì e martedì si è verificato un terribile incidente stradale con conseguenze mortali sulle Bretelle del Calopinace: una donna di 63 anni di origini marocchine ma da tempo residente in città ha perso la vita. La signora stava attraversando le bretelle in compagnia del marito e di un amico, entrambi suoi connazionali ed entrambi fortunatamente illesi, quando le è piombata addosso una moto nera, condotta, sembrerebbe, ad alta velocità. La donna sarebbe deceduta sul colpo. Il suo corpo sca-

ventato sul guardrail e devastato dal fortissimo impatto. Il motociclista è stato trasportato d'urgenza in Ospedale, in gravissime condizioni. La moto è stata invece ritrovata a parecchi metri dal luogo dell'impatto e questo la direbbe lunga in merito alla velocità del mezzo. Si tratta solo dell'ennesimo incidente mortale nello stesso tratto di strada, lungo le Bretelle del Calopinace, dove la Polizia Municipale, ormai da mesi effettua numerosi rilevamenti e multe per limitare gli abusi al volante. Sanzioni che non sono però servite a salvare la vita alla donna.

L'INTERVENTO Per le comunali tra movimenti e collettivi che non voteranno Falcomatà Centrosinistra, necessario uno sforzo per l'unità

di NINO MALLAMACI*

QUALCHE mese addietro mi permisi di sollecitare l'area del centrosinistra, e quindi in primis il partito democratico, a valutare l'ipotesi di scegliere il prossimo candidato a sindaco attraverso le primarie. Se le risposte ai problemi della città dell'attuale amministrazione avessero richiesto lo stesso tempo di quella diffusa dal responsabile del partito democratico, Reggio sarebbe un paradiso in terra: a meno di 24 ore di distanza, urbi et orbi si fece sapere che il candidato a sindaco c'era già e si chiamava Giuseppe Falcomatà. Discorso chiuso. Ma non per i tanti che, come il sottoscritto, non hanno cambiato giudizio sull'amministrazione uscente neanche, e a maggior ragione, dopo lo show stile Renzi del sindaco al teatro comunale. Tra le tante cose sognate dal sindaco, c'è il riallacciato rapporto con il governo nazionale, la cui idillicità è dimostrata con la decisione, sbat-

tuta in faccia alla città, di mandare avanti il progetto di imbarco e sbarco del tir nella zona di Pentimele. Quindi, preso atto della incapacità assoluta del governo cittadino degli ultimi 5 anni, e della indisponibilità arrogante espressa di discutere, rimane da sperare che, a sinistra, si individuino un candidato all'altezza, capace di coagulare intorno a sé i cittadini di Reggio che vogliono cambiare senza riconsegnare Reggio ai collaboratori e agli eredi del responsabile dello sfascio. Personalmente, guardo con attenzione e interesse, non ne faccio mistero, al percorso intrapreso dal collettivo La strada il cui uomo di punta, protagonista dell'assemblea di qualche giorno addietro, presente il sindaco di Napoli De Magistris, è Saverio Pazzano. Antifascismo e lotta alla 'ndrangheta sono le più importanti parole d'ordine del candidato a sindaco a livello di politica generale, e a quello amministrativo di sono ottimi spunti che rendono la proposta

di Pazzano molto interessante. Tuttavia, io credo che uno sforzo in più debba essere fatto per dare al progetto una consistenza maggiore, e questo passaggio non dipende solo dal collettivo La strada, ma anche da tutte le altre anime, collocabili nel centrosinistra, che negli ultimi tempi si sono messe in movimento per costruire un'alternativa all'attuale governo cittadino condividendo una valutazione più che negativa sul suo operato. Mi permetto, a questo punto, da libero pensatore con ancora qualche tenue speranza per il futuro della città, di dare qualche suggerimento all'uno e agli altri. A mio modesto avviso, se non si vuole correre il rischio del velleitarismo, bisogna fare uno sforzo per l'unità. Non credo che, data per scontata la condivisione delle due parole d'ordine sopra citate, dal punto di vista delle cose da fare ci siano ostacoli insormontabili nel redigere un programma amministrativo comune, e sulla base di questo andare alla scelta, con

metodo democratico, di un candidato capace di rappresentare tutti. Dico ciò avendo già dichiarato la mia personale stima nei confronti di Saverio Pazzano e del gruppo del quale è espressione, quindi scervo da ogni doppiezza o ipocrisia o furbizia. Se mi espongo invitando loro e gli altri a coltivare un terreno comune è solo perché temo che la divisione, della quale francamente fatico a individuare le ragioni, possa condurre a risultati non positivi per i protagonisti di questi legittimi e generosi tentativi e, di conseguenza, per la città, che sarebbe inevitabilmente riconsegnata agli incapaci o alla destra sfascista. Ritengo che il mio sia un sentire diffuso, per cui sarebbe opportuna una presa di posizione, anche interna ai vari gruppi, favorevole all'incontro. Se poi ognuno vorrà proseguire il proprio cammino solitario e autonomo, padronissimo di farlo. Dubito, però, che così operando riesca ad andare lontano.

Partono da stasera al teatro Cilea "i concerti del Conservatorio"

STASERA alle ore 20 e 30, presso il teatro Francesco Cilea di Reggio Calabria si terrà la XXIX edizione de "I Concerti del Conservatorio".

Protagonisti della serata, organizzata dalla Città Metropolitana e dal Conservatorio F. Cilea, saranno il violoncellista di fama internazionale Giovanni Sollima e la pianista Loreana Romano. L'evento rientra nell'ambito della 29esima edizione de "I concerti del Conservatorio ed ospiterà, dunque, l'artista di fama internazionale e compositore italiano attualmente tra i più eseguiti al mondo, Giovanni Sollima. Saranno eseguiti brani di G.B. Degli Antonii, R. Schumann e C. Franck sia per violoncello solo che in duo con la pianista Loreana Romano, docente al "Cilea". In programma anche una composizione dello stesso Sollima, "Lamentatio" per cello solo. Sollima è molto noto presso il grande pubblico per avere realizzato nel 2012 il famoso progetto "100 Cellos", un ensemble formato da un centinaio di violoncellisti con lo scopo di diffondere gioiosamente la cultura musicale, e per avere suonato nel Deserto del Sahara, sott'acqua e con un violoncello di ghiaccio.

CITTANNOVA Il Tribunale di Palmi chiude il contenzioso con i progettisti

Cineteatro, perde il Comune

Incaricati e poi rimossi all'epoca dell'amministrazione Cannata

di ANTONINO RASO

CITTANNOVA - Il Comune di Cittanova dovrà pagare i progettisti per le attività svolte al "Cineteatro". La Sezione Civile del Tribunale di Palmi, con sentenza emessa dal giudice Maria Domenica Romeo lo scorso 24 ottobre, ha messo un punto fermo sulla controversia tra l'Ente municipale e i professionisti che lavorarono alla ristrutturazione del "Rocco Gentile". In pratica, la vicenda nasce all'epoca dell'ex amministrazione Cannata, trovando un punto di rottura nel luglio 2015, quando gli ingegneri Angelo Chiaro, Mario Adornato e Sandro Guerrisi presentarono decreto ingiuntivo per la corresponsione di circa 13mila euro, più interessi, spese e competenze, per la progettazione definitiva, esecutiva, la direzione dei lavori e la sicurezza del cinema teatro cittanovese. Il 23 ottobre 2016 il Comune proponeva opposizione al decreto eccezionale della nullità e l'infondatezza. In particolare, nell'ottobre 2013 gli amministratori revocavano l'incarico ai professionisti a seguito di alcune inadempienze e conferivano un nuovo incarico di progettazione e realizzazione di nuovi lavori per

un importo di circa 79mila euro. Una versione dei fatti sempre contestata dai tre ingegneri (riguardo le inadempienze) e, di fatto, bocciata anche dall'aula giudiziaria. Già l'indagine del Ctù aveva acclarato che: «si può affermare dalle verifiche fatte, che i progettisti Adornato, Guerrisi e Chiaro hanno correttamente eseguito l'incarico conferito, nel pieno rispetto delle normative vigenti». I lavori progettati e realizzati riguarderebbero, invece, un diverso utilizzo della struttura, ovvero cine-tea-

tro, e dunque non attinenti con la controversia in essere. Si legge nella sentenza: «La richiesta di pagamento che i progettisti hanno richiesto in via monitoria, può dirsi confermata anche in esito al pieno contraddittorio tra le parti e, conseguentemente, l'opposizione spiegata dal Comune di Cittanova merita rigetto». Dunque, l'Ente dovrà sborsare i compensi dei professionisti, delle spese di lite valutate in quasi 8mila euro, oltre alle spese generiche, Iva e Cpa, nonché spese del Ctù.



Il cineteatro "Gentile" di Cittanova

GIOIA TAURO

Zes, Arruzzolo plaude all'investimento delle banche

GIOIA TAURO - «Le iniziative dei due gruppi bancari, Unicredit e Intesa San Paolo, di investire a sostegno delle imprese, nazionali ed internazionali, nelle aree Zes è motivo di grande soddisfazione». Lo afferma in una nota il consigliere regionale Giovanni Arruzzolo. «È ormai acquisito - recita una nota - l'orientamento per gli investitori internazionali di orientare alcune attività all'interno delle zone economiche speciali, e Gioia Tauro, da questo punto di vista, è una delle aree a più forte interesse. Lo conferma, in tal senso, l'impegno del gruppo Intesa San Paolo che sta agendo come tutor nei confronti di aziende italiane e del Sud-est asiatico che stanno seriamente pensando di valutare investimenti nell'area industriale gioiese. La Calabria - prosegue Arruzzolo - è le altre regioni italiane come la Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia, sono dunque diventate aree a forte attrazione di investimenti proprio per la facilitazione fiscale derivanti dalla Zes, e non soltanto nel settore agroalimentare, ma anche nei settori avanzati dell'innovazione e nell'aerospaziale, come sta già avvenendo in Basilicata, dove un gruppo industriale del Texas ha deciso di produrre investimenti per circa 100 milioni di euro. Intesa San Paolo - sottolinea ancora Arruzzolo - per come affermato dall'amministratore delegato Carlo Messina - ha intenzione di promuovere nelle Zes italiane progetti di investimento per circa 30 miliardi di euro nei prossimi tre anni, un impegno imponente di cui una quota potrebbe essere investita a Gioia Tauro. Con questo obiettivo, i manager del gruppo bancario hanno già avviato contatti e iniziative con gruppi imprenditoriali cinesi e dei Paesi arabi del Golfo, fortemente interessati alle condizioni speciali di queste aree per i loro insediamenti manifatturieri e di servizio». «La politica calabrese e nazionale - osserva Arruzzolo - stante le condizioni stagionali dell'economia, devono scendere in campo con assoluta determinazione per fornire ogni apporto utile alle politiche di investimento a Gioia Tauro per innescare, finalmente, l'avvio di un sano sviluppo economico capace di mobilitare anche le imprese locali ed internazionali e le attività. Voglio infine ricordare che a qualche settimana di distanza dall'ufficializzazione della Zes di Gioia Tauro, con il sen. Tomino Gentile promuovemo un convegno a Rosarno alla presenza di decine e decine di imprenditori locali ansiosi di conoscere le reali prospettive dell'insediamento speciale».

DELIANUOVA Celebrazioni per una devozione molto antica

San Raffaele Arcangelo, paese in festa

di ANGELA STRANO

DELIANUOVA - Consuetudine appuntamento, nell'ultima domenica di ottobre, con la tradizionale "Fiera di Sant'Arcangelo", evento legato alla devozione popolare in onore appunto di San Raffaele Arcangelo, che ha origini antichissime. Oltre al programma religioso con l'esposizione, a partire dai tre giorni precedenti la festa, dell'antica statua lignea presso la Chiesa "Maria SS. Assunta" e la ce-

lebrazione della solenne eucarestia officiata dal parroco Don Emanuele Leuzzi, si è svolta, lungo le vie cittadine, la tradizionale fiera che ha visto la partecipazione di numerosi ambulanti oltre che di tanta gente, complice anche il bel tempo. Zuccheri filati, caramelle, giochi e animalotti, per i più piccoli, abbigliamento, calzature, oggetti per la casa e il giardinaggio, per i più grandi. «A fiera di Sant'Arcangelo» è un appuntamento storico e rituale, che affonda le radici in un pas-

sato davvero remoto, è nata infatti nel 1900 quando "le fiere-rurali" erano l'unica occasione di scambio economico tra i paesi. Un tempo i deliesi, reduci per lo più dagli introiti delle vendite di funghi e castagne attendevano "a fiera di Sant'Arcangelo" per acquistare attrezzi per l'agricoltura, il maiale da allevare, il necessario per affrontare l'inverno come le coperte pesanti, i maglioni, gli ombrelli, ancora si acquistavano le sedioline e i cestini in vimini, le pentole e i braceri.

PALMI L'ente cittadino fa il punto

Lavori pubblici novità in arrivo

PALMI - L'Amministrazione Comunale di Palmi ha avviato le analisi tecniche per arrivare all'approvazione di alcuni strumenti strategici per la gestione del territorio. Sono state già concordate con i funzionari della Regione Calabria le modalità per individuare nell'ambito del territorio alcune aree all'interno delle quali sarà possibile realizzare interventi finalizzati allo sviluppo turistico di Palmi, quali alberghi, ristoranti, residence e altre attività collegate. «In merito invece alle modifiche al piano strutturale - recita una nota - è allo studio la riduzione del centro storico, eliminando la fascia compresa tra via Vittorio Veneto e via P.zz. Per quest'ultima è prevista la destinazione urbanistica "B" con intervento diretto. L'ufficio tecnico comunale ha ricevuto il necessario atto di indirizzo per la progettazione del Psc finalizzati all'attuazione del Psc nelle zone con destinazione urbanistica "B" - completamento" e "A - Centro Storico". Il Comune di Palmi ha inoltre riavviato i lavori per il Piano Spiaggia, bloccato ormai da diversi anni. A tal

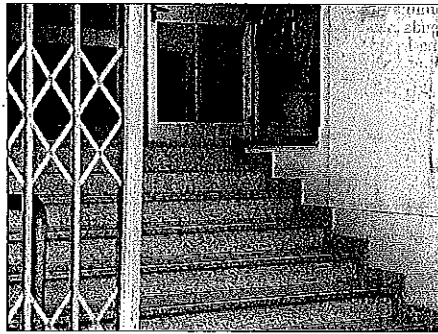
proposito, in stretta collaborazione con gli uffici competenti degli Enti sovraordinati, «si sta lavorando per adeguare la linea di battaglia a quello che è lo stato attuale della costa, inserendo le aree che nel corso degli anni sono state soggette ad erosione o ripascimento. Ultimate le procedure tecnico-amministrative necessarie, si potrà proseguire con le assegnazioni sulla base delle procedure provvisorie già avviate». «È stato già avviato con i competenti uffici regionali - prosegue la nota - un positivo dialogo per chiarire, nel Regolamento Edilizio vigente, nell'ambito della Zona "C" interessata dalla cosiddetta "167" (lotti monovivi familiari), che potranno essere mantenuti gli originari parametri attuativi sia come indici di densità edilizia che come tipologia. Nello stesso ambito è allo studio la normativa per consentire l'esecuzione dei lavori nei lotti non completati. Inoltre, continua il confronto con la Regione in merito al Pru, per il quale si sta tentando di arrivare ad una soluzione della ormai ultradecennale problematica in zona Pille».

RIZZICONI Un topo avvistato sulle scale del Municipio

Insolita "presenza" sull'uscio di Palazzo San Teodoro

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

RIZZICONI - Che il Comune sia universalmente la "casa" di tutti i cittadini è cosa risaputa ma che questo diventi valido anche per i piccoli roditori è un fatto alquanto insolito. Non capita tutti i giorni di vedere un ratto di discrete dimensioni, salire i gradini del municipio. «Forse - ironizza qualcuno in piazza Marconi - voleva rivolgersi all'ufficio anagrafe per chiedere il rilascio della carta d'identità, o forse - aggiungono altri - voleva raggiungere i piani alti per festeggiare insieme al sindaco e all'amministrazione comunale il compimento del loro primo anno di presenza a Palazzo San Teodoro». Non è dato sapere cosa volesse fare il topo, perché, il ratto, vista la presenza della gente che sostava nell'androne di Palazzo San Teodoro ha preferito fare marcia indietro. Una scena orrenda, soprattutto se si considera il fatto che si sta parlando del municipio, un posto nel quale l'igiene dev'essere condi-



Il topo sulle scale del municipio di Rizziconi

zione primaria. Un luogo dove l'accesso è libero a tutti, anche ai genitori con figli piccoli in braccio. Rizziconi è anche questo. Già era possibile vedere i topi scorrazzare per le vie del centro, ora addirittura andare a passeggio su piazza Municipio e tentare di entrare a Palazzo San Teodoro dall'ingresso principale, è davvero inverosimile. Roba da altri tempi. Evidentemente gli amministratori non prestano molta attenzione al problema, perché impegnati a fare altro, come

essere presenti ai tagli di nastro, tralasciando di occuparsi, appunto, dell'aspetto igienico-sanitario e di rendere vivibile le varie zone di Rizziconi. Forse bisogna predisporre un intervento più incisivo di derattizzazione, specie in zona centro, sede di Palazzo San Teodoro, di uffici e negozi. Però senza screditare l'immagine di Rizziconi, un topo avvistato di mattina, quando il municipio è aperto al pubblico, costituisce qualcosa di inaccettabile.

Calabria

Al porto l'incubo di una nuova cattedrale nel deserto costata milioni di euro

Gioia, ferrovia sul binario morto

Nel gateway chiuso cresce l'erba

Regione, Corap e Rfi non trovano l'intesa. C'è l'incognita Sogemar

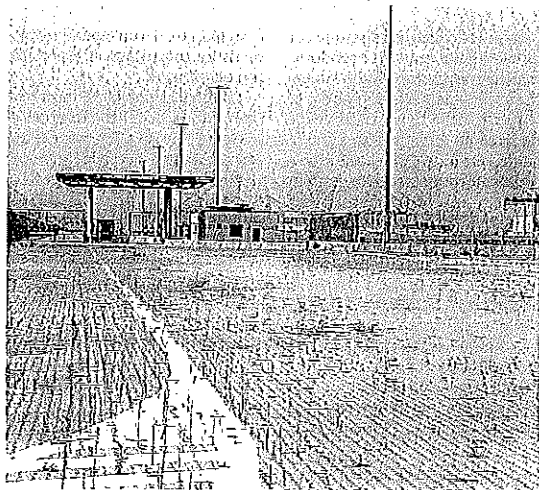
Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

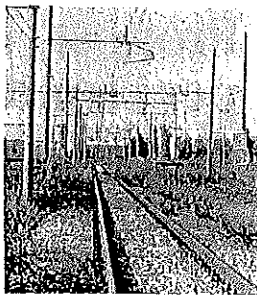
Un'opera faraonica bloccata. Lo snodo ferroviario del porto di Gioia Tauro, terminato e chiuso. Adesso nell'area sta crescendo anche l'erba, mentre gli enti continuano a litigare e i treni non arrivano. Stiamo parlando del gateway ferroviario, un'infrastruttura enorme realizzata con fondi dell'Autorità portuale ma rimasta chiusa. A inizio dell'anno il commissario dell'Authority, Andrea Agostinelli, dichiarava che «l'intervento più importante è quello che sta per essere collaudato: il grande gateway ferroviario, il nuovo sistema di viabilità dell'area portuale. Noi i soldi li abbiamo spesi, adesso però servono investimenti per fare arrivare i treni e prima ancora serve risolvere due piccolissimi problemi sulla linea ferroviaria nell'area industriale e alla stazione di Rosarno».

Treni da 550 metri ne sono arrivati e sono quelli che servono il terminal auto (adesso peraltro in fase di contrazione) ma per movimentare i container e dare un sistema logistico al porto servono mezzi da 750 metri. Proprio per questo era stata sollecitata un'azione da parte di Rfi che pare puntare invece sul potenziamento della linea di Battipaglia.

Purtroppo non c'è intesa tra i diversi enti coinvolti nella vicenda che devono trovare un'intesa al



In abbandono L'area destinata al terminal intermodale ferroviario



Da riqualificare I "vecchi" binari che collegano il porto con Rosarno

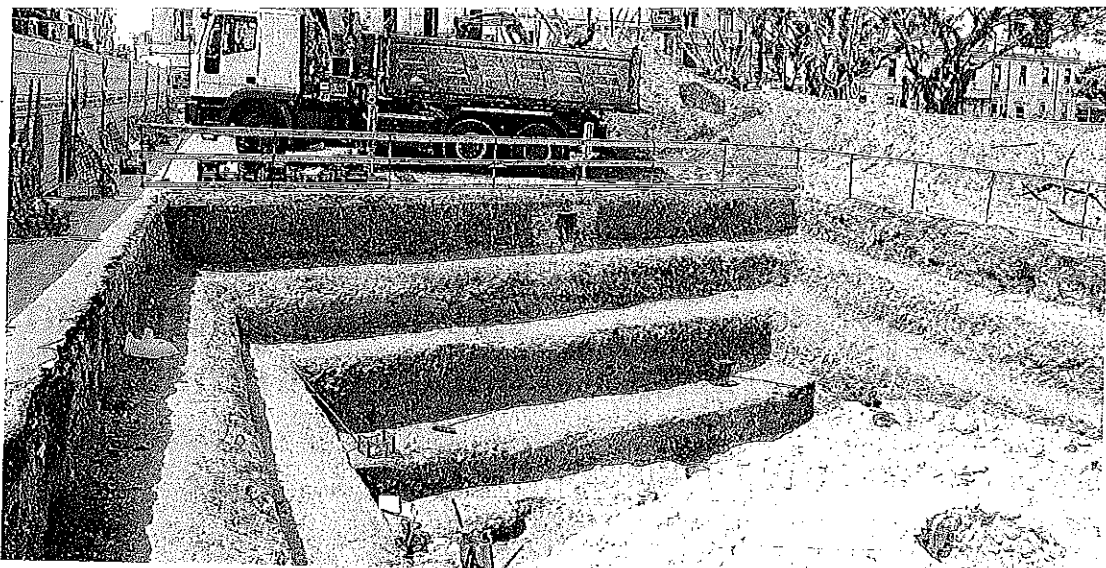
fine di procedere con l'avvio del transito dei treni. Il porto di Gioia Tauro, infatti, è collegato alla rete ferroviaria nazionale tramite l'impianto di San Ferdinando. Un tratto di linea a semplice binario di 5 chilometri che unisce San Fer-

Lo scalo calabrese è collegato alla stazione di Rosarno con una corsia semplice di circa cinque chilometri

dinando a Rosarno. L'impianto è stato realizzato nel 2006 dall'ex Asireg (il consorzio Asi ora disciolto e confluito nel Corap) che è anche proprietaria delle infrastrutture ferroviarie. All'interno dell'area marittima ricadono una parte della dorsale Est e della terza asta di manovra la cui gestione è di competenza dell'Autorità portuale.

Mà oltre alla mancanza di un'intesa tra gli enti ci sono pure altri fattori che stanno frenando l'avvio dell'opera: il collaudo tecnico e la necessità di restyling dei vetusti binari. Risolti questi problemi, resta poi un'incognita più grave da gestire, ovvero il rapporto Sogemar. La concessione dell'area, infatti, è in mano alla società che prima era presente a Gioia Tauro e che adesso, dopo l'abbandono di Contship Italia, non avrebbe alcun interesse a gestire la moderna infrastruttura. È in essere una fitta corrispondenza per capire quali saranno i passaggi finalizzati a garantire che, una volta archiviati i problemi di origine tecnica, qualcuno faccia arrivare questi treni al gateway ferroviario. C'è l'interesse di Msc che ha investito molto sul terminal e ha la ghiotta possibilità di sfruttare il retroporto ma i tempi di tutti questi passaggi non sono noti.

Nel frattempo dentro al gateway crescono le erbacce... L'auspicio è che lo snodo ferroviario non diventi l'ennesima cattedrale nel deserto.



Novità La tomba del primo secolo avanti Cristo venuta alla luce nella centralissima piazza Garibaldi durante i lavori per il parcheggio

La giunta municipale ha approvato il progetto definitivo ed esecutivo

Resti archeologici in piazza Garibaldi Adesso i lavori possono cominciare

Dopo tre anni un deciso passo avanti sull'ambizioso progetto
Ci sono tutti gli ok per la riqualificazione completa dell'area

Alfonso Naso

La messa in sicurezza degli scavi di Piazza Garibaldi per la fruizione dei resti archeologici può partire. Il sindaco Giuseppe Falcomata lo ha accennato durante la manifestazione che si è svolta al teatro Cilea lunedì pomeriggio e il passo in avanti sostanzioso e concreto c'è. La giunta municipale ha approvato il progetto del primo stralcio può partire. Sul piatto 1,4 milioni di euro finalizzati appunto alla messa in sicurezza dell'area che negli ultimi tre anni è stata recintata ma lasciata in abbandono. Il successivo step sarà la riqualificazione complessiva dell'area con un impegno di circa 9 milioni di euro, altri due milioni saranno invece destinati alla creazione del parcheggio nella zona. È davvero tutto pronto: il progetto definitivo è stato validato il 14 ottobre scorso, poco prima il ministero dei Beni Culturali aveva autorizzato la realizzazione delle opere, mentre la Città metropolitana il 22 ottobre ha rilasciato l'ok dal

punto di vista paesaggistico.

Si ricorda che durante le operazioni di scavo finalizzate alla realizzazione dei parcheggi erano emersi resti archeologici nella zona di Piazza Garibaldi e che successivamente la Soprintendenza ha emesso un parere contrario alla realizzazione della prima opera. Successivamente Comune sottoposto ad agosto scorso dalla Soprintendenza al Comune hanno sottoscritto un protocollo per la progettazione. L'idea è stata licenziata dai tecnici nell'estate del 2018 e prevede la prosecuzione della piazza sino all'ingresso della Stazione Centrale (che è stata riqualificata da parte di Rfi) e viabilità rivoluzionata attraverso un'intubata all'altezza dello scalo ferroviario, con aree di "sosta ve-

Impegnati per la fase inerente gli scavi 1,4 milioni di euro Tutto sarà coordinato dalla Soprintendenza

Zona abbandonata da troppo tempo

● La scoperta dei resti risale all'aprile del 2016 nel mentre si stavano eseguendo scavi propedeutici all'apertura del cantiere per la realizzazione di un parcheggio sotterraneo capace di circa 200 posti auto. Si tratta di testimonianze di un passato antico e prestigioso custodite per secoli sotto una decina di metri di terra.

● Dopo il blocco dei lavori del parcheggio per diverso tempo i resti sono rimasti aperti e poi sono stati insabbiati e tutta la zona recintata. Nel corso dei mesi successivi il degrado ha preso avvio e tutta l'area è rimasta ostaggio del degrado che a breve dovrebbe essere solo un ricordo. Sempre se l'iter del bando non si arresterà o subirà rallentamenti.

loce" per consentire la mobilità dei passeggeri. Ma rispetto ai parcheggi veri e propri, l'Amministrazione comunale sarebbe molto più propensa a realizzarli nell'area a mare, nel tentativo di "conciliare" la nuova opera con la risistemazione dell'area del cosiddetto Tempio (per quest'ultima, infatti, non vi sarebbero fondi altrimenti disponibili).

Con l'approvazione del progetto definitivo la giunta municipale ha anche nominato un gruppo di lavoro che avrà il compito di coordinare e vigilare sui lavori compreso anche il collaudo dell'opera del primo stralcio. Il gruppo è composto da: Fabrizio Sudano, Giuseppina Vitetta, Mariangela Vesco, Antonino Ascenti, Sonia Tripepi e Antonino Giordano. Adesso che il progetto definitivo ed esecutivo è stato approvato manca soltanto il bando di gara e poi finalmente potrà partire la realizzazione di quest'opera che farà emergere le potenzialità storiche e archeologiche nel pieno centro della città. Una svolta importante.

lancia una contro i T

Contestato il parere favorevole definitivo alla realizzazione dell'ope:

Sono oltre 2.300 i cittadini iscritti al gruppo "Insieme per Reggio" che hanno intrapreso un percorso partecipativo e hanno lanciato una petizione per bloccare il progetto dei tir a Pentimele.

«Il decreto - si legge nella petizione - non tiene in giusta considerazione neanche il parere espresso dall'Asp circa la mancanza di una preventiva stima quantitativa dell'emissione di gas di scarico prodotto dai mezzi pesanti. Il ministero che conferma che il nuovo terminal trasferisce il 40% del traffico merci da Villa Reggione con un traffico totale nella rete autostradale, nei giorni punta, pari a circa 572 veicoli commerciali (camion e autotreni), con un traffico orario di punta stimato nell'ordine di 15,75 veicoli all'imbarco e all'altrettanto allo sbarco, con un traffico incrementale sulla rete autostradale pari a circa il 2% del traffico attuale; il progetto avrà un'incidenza diretta sui volumi di traffico indotto, in particolare sulla "sopraelevata porto"; è emesso, ai fini paesaggistici, un parere favorevole ma con innumerevoli prescrizioni perché le opere di mitigazione proposte non soddisfano in toto il riequilibrio paesaggistico; non è verificata la coerenza del progetto rispetto all'assetto urbanistico della zona limitrofe; l'area di progetto ricade in area a rischio di erosione; non è dimostrata la coerenza con il Piano Regionale di Tutela della qualità dell'aria; tra le ipotesi alternative l'area Bolano è esclusa per motivi di natura economica; per l'arteria autostradale, oggetto dei recenti lavori di adeguamento, non è prevista la realizzazione di una terza corsia; in assenza di polmoni di stoccaggio per i veicoli in imbarco la rampa di accesso pone gravi problemi di pericolosità nel transito riducendo sensibilmente la sicurezza dell'arteria di collegamento; sono evidenti le maggiori emissioni prodotte dai mezzi pesanti durante l'avvicinamento/allontanamento dalla zona portuale e durante lo stazionamento con maggior inquinamento acustico nelle aree limitrofe ed è mancata la verifica puntuale del rispetto dei parametri ambientali con uno specifico piano di monitoraggio».

A giudizio del movimento «quanto sopra è sufficiente per

L'iniziativa del Mibact in occasione del weekend di Ognissanti Torna la domenica gratis al museo

Nel weekend di Ognissanti sarà possibile visitare e ammirare le bellezze del museo archeologico nazionale. Domenica tre novembre, infatti, torna la "domenica museo", l'iniziativa introdotta nel luglio del 2014 dal Ministro per i beni e le Attività Culturali e per il Turismo Dario Franceschini, che prevede l'ingresso gratuito in tutti i musei e nei parchi archeologici statali ogni prima domenica del mese.

Il museo cittadino, guidato dal direttore Carmelo Malacrino, è ovviamente a pieno titolo inserito in questa iniziativa insieme a molti altri tesori italiani. Dalla Reggia di Caserta alla Pinacoteca Brera, dai Musei Reali di Torino al Museo e Real Bosco di Capodimonte a Napoli, dal Parco Archeologico di Ostia Antica al Cenacolo Vinciano, dagli Scavi di Ercolano alle Gallerie Nazionali di Arte Antica di Palazzo Barberini e

Palazzo Corsini, dal Castello di Miramare di Trieste alla Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea di Roma, dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia a Castel Sant'Angelo, dal Museo Archeologico Nazionale di Taranto agli Uffizi, e per finire a Paestum. Una irripetibile opportunità per turisti e non solo di visitare le statue dei Bronzi di Riace ma anche tutti gli altri tesori presenti ed esposti.



ARTIGIANCASSA
GRUPPO BNP PARIBAS
REGGIO CALABRIA



FINANZIAMENTI E CONTRIBUTO A FONDO PERDUTO ALLE IMPRESE

Il Fondo a sostegno delle imprese artigiane calabresi, da possibilità, alle sole imprese artigiane, di realizzare investimenti previo contratti di finanziamento bancario con la banca Artigiancassa. Su tali investimenti, nei limiti di € 70.000,00, può essere richiesto un contributo in conto capitale a fondo perduto pari al 65%. Per il reintegro del capitale circolante (liquidità) l'importo massimo del finanziamento ammissibile non potrà essere superiore a 35.000,00 €. Su tali costi l'imprenditore artigiano potrà richiedere un contributo in conto interesse determinato nella misura massima del 4%.

Per maggiori informazioni potete rivolgerVi presso i nostri uffici:
Casartigiani Via Francesco Fiorentino n. 5/e
tel. 0965-24010 - unioneartigiani2004@virgilio.it.

dell'Avr accompagnati dal sindacalista della Fit-Cisl Antonello Errante sono stati ricevuti negli uffici del Cedir dal vicesindaco Armando Neri e dall'assessore Giovanni Muraca per discutere degli ormai cronici ritardi nel pagamento degli stipendi. I dipendenti dell'Avr, infatti, alla fi-

fermato Errante. Dunque, l'atmosfera era "elettrica" tra lavoratori e amministratori comunali e la presenza di poliziotti e carabinieri negli uffici comunali è servita anche per rasserenare un po' gli animi. Dopo oltre un'ora di "conversazione" si è arrivati al nocciolo



Faccia a faccia I lavoratori Avr a confronto con il vicesindaco

presentante dell'Avr a un bonifico che non appena vedrà il bonifico del Comune «immediatamente» sarà la spartizione dei lavoratori di mese di agosto».

Di fronte a queste promesse i animi dei lavoratori si sono notevolmente rasserenati. Solo Erran-

L'appello di Nino Mallamaci in vista delle elezioni comunali

«Siamo al bivio tra incapaci e sfascisti serve uno sforzo per unire la Sinistra»

Tra i paletti di antindragheta e antifascismo c'è uno spazio enorme

Piero Gaeta

Rieccolo. Nino Mallamaci non molla e rilancia: «Qualche mese fa mi permisi di sollecitare l'area del centrosinistra, e quindi in primis il Partito Democratico, a valutare l'ipotesi di scegliere il prossimo candidato a sindaco attraverso le primarie. Se le risposte ai problemi della città dell'attuale Amministrazione avessero richiesto lo stesso tempo di quella diffusa dal responsabile del Pd, Reggio sarebbe un paradiso in terra: a meno di 24 ore di distanza, urbi et orbi si fece sapere che il candidato a sindaco c'era già e si chiamava Giuseppe Falcomatà».

Discorso chiuso? Forse ma non per i tanti che, come Mallamaci - ex assessore della "Primavera di Reggio" -, non hanno cambiato giudizio sull'Amministrazione uscente neanche, e a maggior ragione, dopo lo show in Renzi-style del sindaco al teatro comunale. «Tra le tante cose sognate dal sindaco - attacca ancora Mallamaci -, c'è il riallacciato rapporto con il governo nazionale, il cui idillio è dimostrata con la decisione, sbattuta in faccia alla città, di mandare avanti il progetto di imbarco e sbarco del Tir nella zona di Pentimele. Quindi, preso atto dell'incapacità assoluta del governo cittadino degli ultimi 5 anni, e dell'indisponibilità espressa in maniera arrogante di discutere, rimane da sperare che, a sinistra, si individuino un candidato all'altezza, capace di coagulare intorno a sé i cittadini di Reggio che vogliono cambiare senza riconsegnare Reggio ai collaboratori e agli eredi dei responsabili

dello sfascio».

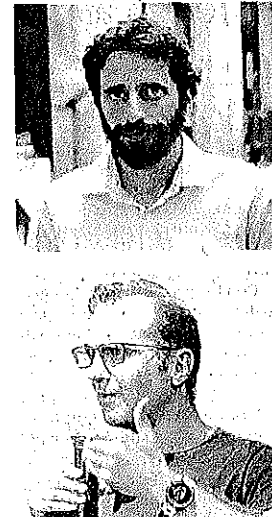
«Personalmente, guardo con attenzione e interesse, non ne faccio mistero - annuncia Mallamaci -, al percorso intrapreso dal collettivo "La strada" il cui uomo di punta, protagonista dell'assemblea di qualche giorno addietro, presente il sindaco di Napoli De Magistris, è Saverio Pazzano. Antifascismo e lotta alla 'ndrangheta sono le più importanti parole d'ordine del candidato a sindaco a livello di politica generale, e a quello amministrativo ci sono ottimi spunti che rendono la proposta di Pazzano molto interessante. Tuttavia, io credo che uno sforzo in più debba essere fatto per dare al

progetto una consistenza maggiore, e questo passaggio non dipende solo dal collettivo "La strada", ma anche da tutte le altre anime, collocabili nel centrosinistra, che negli ultimi tempi si sono messe in movimento per costruire un'alternativa all'attuale governo cittadino condividendo una valutazione più che

«La proposta di Pazzano è molto interessante. Tuttavia, io credo che qualcosa in più debba essere fatto»



Tipi sinistri Nino Mallamaci, Stefano Morabito e, in alto, Saverio Pazzano



negativa sul suo operato».

Dall'enunciazione alla proposta il passo è breve. E Nino Mallamaci lancia la sua proposta «da libero pensatore con ancora qualche tenue speranza per il futuro della città. A mio modesto avviso - spiega -, se non si vuole correre il rischio del velleitarismo, bisogna fare uno sforzo per l'unità. Non credo che, data per scontata la condivisione delle due parole d'ordine sopra citate, dal punto di vista delle cose da fare ci siano ostacoli insormontabili nel redigere un programma amministrativo comune, e sulla base di questo andare alla scelta, con metodo democratico, di un candidato capace di rappresentare tutti. Dico ciò avendo già dichiarato la mia personale stima nei confronti di Saverio Pazzano e del gruppo del quale è espressione, quindi scervo da ogni doppiezza o ipocrisia o furbizia. Se mi espongo, invitando loro e gli altri a coltivare un terreno comune, è solo perché temo che la divisione, della quale francamente fatico a individuare le ragioni, possa condurre a risultati non positivi per i protagonisti di questi legittimi e generosi tentativi e, di conseguenza, per la città, che sarebbe inevitabilmente riconsegnata agli incapaci o alla destra sfascista. Ritengo - conclude l'ex assessore di Italo Falcomatà - che il mio sia un sentire diffuso, per cui sarebbe opportuna una presa di posizione, anche interna ai vari gruppi, favorevole all'incontro. Se poi ognuno vorrà proseguire il proprio cammino solitario e autonomo, padronissimo di farlo. Dubito, però, che così operando riesca ad andare lontano».

Dentro la crisi del Pd
«Il Pd è utile oppure no»

Richichi invoca idee nuove che guardino al futuro e una riorganizzazione

«Dopo la debacle del PD in Umbria diventa necessaria un'attenta riflessione sullo stato del PD calabrese si trova in una condizione di sfasatura senza guide autorevoli. In Calabria occorre perseguire una nuova identità: si dovrà condurre una battaglia culturale diversa per un "partito utile alla comunità di cui fa parte».

Lo sostiene Domenico Franc Richichi, della Commissione regionale di garanzia del PD, che sostiene che «serve dotare il Partito di studi e di ricercatori, il cui compito, in un'ottica di garanzia di coerenza amministrativa, sia, soprattutto, quello di elaborare idee. È uno dei compiti urgenti. Bisogna, in sintesi, creare grande "cervello collettivo" fatto di persone disponibili ad aiutare il partito ad aprirsi e farsi contagiare dalle eccellenze. In Calabria, il più volte, ancor oggi, i Circoli, che chissà come sono aperti e attivi, una stazione locale che riceve di volta in volta slogan propagandistici e "buca" che raccoglie messaggi e segnalazioni o richieste di lavoro, sta vocazione del Circolo non c'è mai cessare di essere, ma il Circolo deve diventare la base essenziale, la vocazione del Circolo del PD. Il Pd mediante i Circoli, rinnovati strumenti di comunicazione e senza, deve respirare ramificati in ogni categoria di cittadini smettendo al centro ogni opinione, ogni critica, ogni suggerimento».

Improvvisamente è mancato al letto dei suoi cari all'età di 83 anni



DOTTOR
Giuseppe Pellegrino

MEDICO CHIRURGO

già Direttore sanitario dell'ospedale Tiberio Evoli di Melito Porto Salvo dell'Istituto ortopedico - Gioi "Franco Faggiana" di Reggio Calabria.

Ne danno il doloroso annuncio moglie Teresa, i figli Domenico, A e Patrizia, i generi Gianluca e Iacopo e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle 15, nella chiesa di Santa Lucia, via Nava, Reggio Calabria.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno onorarne la memoria.

Lavoratori sempre sul piede di guerra

Blu-jet, la vertenza infiamma lo Stretto

«Nonostante la decisione sofferta di ricorrere a due scioperi che hanno creato grande disagio ai pendolari dello Stretto, nessuna apertura per i lavoratori da parte della società Bluejet che fa capo al gruppo Fs. Questo assordante silenzio di una società pubblica che opera grazie alle risorse finanziarie dei contribuenti non può essere oltremodo tollerato - afferma il deputato regionale del partito democratico Franco De Domenico. Abbiamo più volte sottolineato come la vicenda Bluejet abbia tanti lati poco chiari fin dalla sua costituzione. Come è nota la società nasce in quanto il prece-

dente ovvero non ha inteso rinnovare il contratto di servizio alla Liberty Lines per motivi che non sono mai stati esplicitati in maniera trasparente».

«Il lavoro - conclude De Domenico, deputato dell'assemblea regionale siciliana - è una emergenza alle nostre latitudini, non solo perché non si creano occasioni per incrementare l'occupazione, pertanto ci faremo promotori affinché si possa pervenire a breve ad un incontro presso il ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, coinvolgendo tutte le forze politiche nazionali e regionali».



Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 27-10 al 2-11-2019
GALENICA
Via Reggio Modena, 39 - Tel. 096551128
SANT'ANNA
Via Sant'Anna I Tronco, 31 - Tel. 0965895700

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30
FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500
CALANNA tel. 742336
CARDETO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300
CONDÒFURI tel. 727085
FOSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370804
MELITO PORTO SALVO tel. 732250
MODENA tel. 347432
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397
ORTI tel. 336436
PELLARO tel. 358385
RAVAGNESE tel. 644979
REGGIO (ex Eca) tel. 347052
REGGIO (ex Vigili) tel. 347432
ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987
SAN LORENZO tel. 721143
SAN PROCOPIO tel. 333180
SAN ROBERTO tel. 753347

peggio. In tanti hanno pensato a una scossa tellurica e sono scesi in strada o hanno abbandonato fabbriche e uffici. Addirittura, la scossa è stata registrata dall'Istituto di geofisica e vulcanologia: i sismografi hanno rilevato



Boato e vibrazioni avvertiti fino a Reggio Il momento dell'esplosione e un palombaro della Marina Militare con uno degli ordigni bellici



In difficoltà L'aeroporto dello Stretto, dopo avere subito il fallimento della Sogas, adesso sta vivendo un momento delicato

Il presidente De Felice ha parlato con i vertici della compagnia irlandese

Incontro romano Sacal-Ryanair All'aeroporto decolla l'ottimismo

Valutatele tutte le opzioni per consentire al vettore low cost di operare sullo scalo dello Stretto in assoluta sicurezza

Piero Gaeta

Un pomeriggio importante per l'Aeroporto dello Stretto. Si è svolto a Roma presso la Direzione Generale dell'Enac, un incontro, su richiesta del presidente della Sacal, Arturo De Felice, teso a condividere e definire le indispensabili iniziative per potenziare l'operatività dello scalo di Reggio Calabria, anche alla luce del considerevole finanziamento statale, stanziato nell'ultima finanziaria, per la messa in sicurezza e l'adeguamento dello scalo di Ravagnese.

Al tavolo tecnico hanno partecipato in rappresentanza di Enac, Roberto Vergari, direttore centrale vigilanza tecnica e il vicedirettore centrale Claudio Eminente; per Sacal il dott. De Felice e l'ing. Farabbi, rispettivamente Presidente e Direttore Generale della società di gestione; per Ryanair il Comandante David Imbusch (capo performance dei piloti Ryanair) e del Comandante Andrea Fassio (istruttore ed esaminatore dei piloti Ryanair).

Nel corso del lungo e proficuo incontro, volto a consentire al vettore irlandese di operare sullo scalo dello Stretto in totale sicurezza, sono state individuate tutte le attività per l'applicazione delle procedure di naviga-

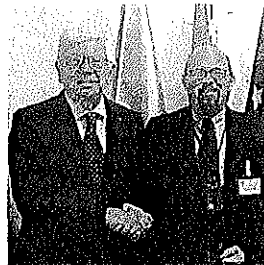
zione area ad essa connessa.

Si è altresì convenuto, da parte di Enac, di programmare nel brevissimo, un incontro con l'omologo Organo di Vigilanza Irlandese, Irish Aviation Authority (IAA) per definire congiuntamente le necessarie azioni da implementare così da consentire a Ryanair una piena operatività sullo scalo.

Al termine dell'incontro il presidente De Felice era moderatamente ottimista. Questo il suo breve commento: «Mentre taluni dissertano sull'operatività dello scalo reggino senza averne competenza e con l'unico scopo di avere un minimo di visibilità, la Sacal prosegue il percorso di efficientamento e di potenziamento dello scalo reggino così come più volte dimostrato. Nonostante il difficilissimo momento che sta attraversando la compagnia di bandiera siamo riusciti a mantenere i collegamenti di Alitalia con la capitale e con Milano, e abbiamo intensificato il lavoro per ar-



L'on. Francesco Cannizzaro: stiamo lavorando dietro le quinte e facciamo parlare i fatti



Stretta di mano Arturo De Felice (Sacal) e David Imbusch (Ryanair)

rivare a una conclusione le trattative con Ryanair per concretizzare la nostra ambizione di fare volare presto anche questa compagnia a Reggio».

Chiaramente soddisfatto anche l'on. Francesco Cannizzaro, il deputato che è riuscito a portare 25 milioni per l'Aeroporto dello Stretto. «Stiamo lavorando dietro le quinte, in silenzio, facendo parlare i fatti, da oltre un anno con un impegno quotidiano e costante per rilanciare l'Aeroporto della nostra città. Prima abbiamo evitato che chudesse - afferma Cannizzaro -, e il finanziamento di 25 milioni certifica la sopravvivenza dello scalo e getta le basi per garantirne le minime condizioni di sicurezza e normalità di

cui è ancora privo. Adesso che abbiamo portato a casa questo primo, fondamentale e importantissimo risultato, stiamo anche pensando al rilancio definitivo, guardando al futuro, aprendo nuove prospettive e tentando di attrarre nuove compagnie. L'incontro con Ryanair, quindi, è molto importante perché è un passo senza precedenti nella storia della città».

«Ci tengo a ribadire - conclude Cannizzaro - che stiamo facendo tutto ciò con enormi difficoltà politiche, perché siamo all'opposizione in Parlamento, alla Regione e al Comune, e stiamo lavorando solo per amore della nostra terra, pagando lo scotto di un grandissimo vuoto istituzionale. Nessuno, all'Enac, al Ministero e negli altri tavoli che contano conosce il governatore Oliverio, il sindaco Falcomatà o i loro assessori ai trasporti e al turismo. Ci stiamo impegnando per la nostra terra oltre ogni appartenenza politica, senza slogan o annunci, ma facendo parlare i fatti e sostituendoci anche agli attuali incompetenti amministratori di una sinistra sempre più lontana dalla vita reale, consapevoli che tra pochi mesi saremo noi del centrodestra unito ad avere l'onore e la responsabilità di governare dopo che vinceremo le elezioni, sia Regionali che Comunali».

La "desertificazione" Shopping Il commercio un definito

Santoro: è il momento di una seria riflessione che coinvolga le istituzioni

«La trasformazione in atto nel commercio merita una riflessione approfondita che coinvolga anche le istituzioni, in un momento delicato a livello nazionale ma soprattutto locale». Così l'ex presidente di commercio, Giovanni Santoro, introduce una serie di riflessioni e prospettive del settore.

Nocciolo della questione shopping on line, che ha trasformato le abitudini di tutti «con serie discussioni anche sui livelli occupazionali». Santoro pone una domanda precisa: «Quale destino attende il corso Garibaldi, la via dello shopping, ma anche via Aschieri, Pellarò, Catona, Santa Caterina? I segnali sarebbero già chiari «sempre meno vetrine illuminate, sempre più saracinesche abbandonate, degrado e incuria a farla da padrone per ultimo, aspetto più drammatico, spopolamento giovanile. Il tutto economico della nostra città fonda Santoro - si basa sul settore impiegatizio, e non si assume più sul commercio, e di conseguenza i nostri giovani resta soltanto un'opzione: emigrare. Scomparsi i nostri uccelli dalle vendite on line l'unico settore a resistere è il pubblico servizio ed è tutto un fiorire di locali, ristoranti, pizzerie e bar; qui ultimi li troviamo ormai ad ogni angolo, certamente ben oltre la ristretta. Bar in locali improbabili da immaginare fino a ieri, all'interno di fopoint turistici, al posto di stoffe gioiellerie, negozi di tessuti, calzature e che lasciano perplessi sulle potenzialità: quanti cappuccini consumano in città per riuscire a tornare in utile di bilancio? E si sicuri che domani non si sveglieranno dal torpore qualche solerte impunito che deciderà di controllare le prescizioni che la legge prevede per questa tipologia di attività, magari non lo farà nei mesi estivi chiudendo eclatanti? Ed allora riflessioni. La prima - incalza l'ex presidente di Concommercio - a carattere locale: a breve si creeranno i vi disoccupati e nuovi emigranti non si fa una seria proposta turistica che permetta l'arrivo di nuovi clienti attraverso offerte e agevolazioni e "garanzie ambientali" a chi vorrà investire nel turismo su Reggio creando i presupposti per una politica di incentivazione a nuovi investimenti commerciali in zone presse abbassando le tasse loca-

La "desertificazione" dei negozi

Shopping? Solo on line Il commercio rischia un definitivo tracollo

Santoro: è il momento
di una seria riflessione
che coinvolga le istituzioni

«La trasformazione in atto nel commercio merita una riflessione approfondita che coinvolga anche le istituzioni, in un momento delicato a livello nazionale ma soprattutto a locale». Così l'ex presidente di Confcommercio, Giovanni Santoro, introduce una serie di riflessioni su crisi e prospettive del settore.

Nocciolo della questione è lo shopping on line, che ha trasformato le abitudini di tutti «con serie ripercussioni anche sui livelli occupazionali». Santoro pone una domanda precisa: «Quale destino attende il nostro corso Garibaldi, la via dello shopping, ma anche via Aschenez, Pellarò, Catona, Santa Caterina?». I segnali sarebbero già chiari con «sempre meno vetrine illuminate e sempre più saracinesche abbassate, degrado e incuria a farla da padrone e per ultimo, aspetto più drammatico, spopolamento giovanile. Il tessuto economico della nostra città - afferma Santoro - si basa sul settore impiegatizio, e non si assume più, o sul commercio, e di conseguenza ai nostri giovani resta soltanto una soluzione: emigrare. Scomparsi i negozi uccisi dalle vendite on line l'unico settore a resistere è il pubblico esercizio ed è tutto un fiorire di locali come ristoranti, pizzerie e bar; questi ultimi li troviamo ormai ad ogni angolo, certamente ben oltre la richiesta. Bar in locali improbabili da immaginare fino a ieri, all'interno di infopoint turistici, al posto di storiche gioiellerie, negozi di tessuti, calzature e che lasciano perplessi sulle loro potenzialità: quanti cappuccini si consumano in città per riuscire ad andare in utile di bilancio? E siamo sicuri che domani non si sveglierà dal torpore qualche solerte impiegato che deciderà di controllare le effettive prescrizioni che la legge prevede per questa tipologia di attività, e che magari non lo farà nei mesi estivi con chiusure eclatanti? Ed allora due riflessioni. La prima - incalza l'ex presidente di Confcommercio - a carattere locale: a breve si creeranno nuovi disoccupati e nuovi emigranti se non si fa una seria proposta turistica che permetta l'arrivo di nuovi capitali attraverso offerte e agevolazioni e "garanzie ambientali" a chi voglia investire nel turismo su Reggio, creando i presupposti per una seria offerta ai visitatori stanziali, una politica di incentivazione a nuovi insediamenti commerciali in zone depresse abbassando le tasse locali o

addirittura prevedendo bonus, un attento controllo sui venditori abusivi e sul rispetto delle regole dando la possibilità in maniera reale di regolarizzare le proprie posizioni anche con pagamenti settimanali ad aliquote agevolate, la creazione di centri commerciali naturali di via legalmente riconosciuti atti ad accedere a fondi comunitari per il miglioramento urbano, una nuova visione dei mercati rionali con affidamento delle gestioni a cooperative composte dai commercianti stessi che garantiscano il decoro, la legalità, la pulizia e la fruibilità trasformando gli stessi luoghi in punti di aggregazione anche sociale e culturale; se non si mette mano ad un riordino di un settore sinceramente abbandonato ormai da troppi anni e da troppe amministrazioni, anche questo passaggio risulterà sterile».

«La seconda riflessione, probabilmente molto più importante, a carattere nazionale; occorre immediatamente una seria politica di adeguamento dei livelli di tassazione tra chi offre servizi di commercio su sede fissa e chi si occupa di vendita on line con sedi in paesi extra territoriali e a tassazione agevolata; non è concepibile che un imprenditore reggino sia costretto a sopportare una pressione fiscale locale e nazionale quasi al 70% quando, a fronte di fatturato di diversi miliardi di euro, i colossi delle vendite on line lasciano nella cassa dello Stato addirittura meno del 5% dell'incassato. Questa - conclude Santoro - non è concorrenza ma sterminio commerciale autorizzato».

Saracinesche
abbassate
e vetrine svuotate
anche nel centrale
corso Garibaldi



Giovanni Santoro Per anni è stato alla guida di Confcommercio

ia-
on-
ita-
cio
iro,
lan-
l'in-
olto
nza
l.
ude
tut-
che,
Par-
ne, e
del-
l'un
Nes-
l'altri
ver-
matà
sturi-
ano-
a po-
la fa-
ldoci
i am-
pre
sape-
oi del
tore e
dopo
legio-



Palazzo San Nicola Il Comune di Palmi ha fatto il punto sulle principali questioni relative ai Lavori pubblici

Palmi, l'amministrazione comunale fa il punto sui lavori pubblici

Piano spiaggia e Pru di Pille Si cerca di far ripartire l'iter

Arete per interventi finalizzati allo sviluppo turistico

Ivan Pugliese

PALMI

«L'amministrazione comunale ha avviato le analisi tecniche per arrivare all'approvazione di alcuni strumenti strategici per la gestione del territorio». L'annuncio è arrivato nella giornata di ieri da Palazzo San Nicola e ha come oggetto principale il settore dei Lavori pubblici.

«Sono state già concordate con i funzionari della Regione Calabria le modalità per individuare nell'ambito del territorio alcune aree all'interno delle quali sarà possibile realizzare interventi finalizzati allo sviluppo turistico di Palmi, quali alberghi, ristoranti, residence e altre attività collegate. In merito invece alle modifiche al Piano strutturale, è allo studio la riduzione del centro storico, eliminando la fascia compresa tra via Vittorio Veneto e via Fizi. Per quest'ultima è prevista la destinazione urbanistica "B" con intervento diretto».

Al contempo, «l'Ufficio tecnico ha ricevuto il necessario atto di indirizzo per la progettazione dei Pau (Piani attuativi unitari), finalizzati all'attuazione del Psc nelle zone con desti-

nazione urbanistica B- completazione e A-Centro storico».

Il Comune di Palmi ha inoltre riavviato i lavori per il Piano spiaggia, bloccato ormai da diversi anni. «A tal proposito, in stretta collaborazione con gli uffici competenti degli Enti sovraordinati, si sta lavorando per adeguare la linea di battaglia a quello che è lo stato attuale della costa, inserendo le aree che nel corso degli anni sono state soggette ad erosione o ripascimento. Ultimate le procedure tecnico-amministrative necessarie, si potrà proseguire con le assegnazioni sulla base delle procedure provvisorie già avviate».

È stato già avviato con i competenti uffici regionali un dialogo per chiarire, nel Regolamento edilizio vigente, «nell'ambito della Zona C interessata dalla cosiddetta "167" (lotti mono-bi familiari), che potranno es-

serre mantenuti gli originari parametri attuativi sia come indici di densità edilizia che come tipologie. Nello stesso ambito è allo studio la normativa per consentire l'esecuzione dei lavori nei lotti non completati».

Tra le questioni sempre aperte quella relativa al Programma di recupero urbano. «Continua il confronto con la Regione in merito al Pru, per il quale si sta tentando di arrivare ad una soluzione dell'ormai ultradecennale problematica in zona Pille».

La chiosa è relativa alle attività che il settore guidato dall'assessore Domenico Maisano sta conducendo: «Quello dell'assessorato ai Servizi tecnici e degli uffici comunali è un lavoro continuo, magari silenzioso, che richiede tempi lunghi, fatto di iter amministrativi complessi e, talvolta farraginosi - conclude l'amministrazione -. Quelli in corso d'opera sono tutti interventi che incideranno positivamente e profondamente sulla pianificazione e gestione del territorio; essi sono volti a dare sviluppo alla città attraverso un nuovo slancio economico, favorendo gli investimenti nel campo turistico che ne valorizzano la sempre declamata e riconosciuta vocazione».



Vladimiro Maisano assessore ai Lavori pubblici del Comune

La sezione Confesercenti di Taurianova premiata per il suo impegno

I panificatori reggini protagonisti alla manifestazione di Matera

Riconoscimento nell'albo dei maestri a Tavilla, Melara, Bellamena e Celano

TAURIANOVA

Pioggia di riconoscimenti per Assopanificatori Confesercenti di Reggio Calabria alla manifestazione "Matera 2019: il pane racconta la storia". In particolare, è stata la sezione di Taurianova a raccogliere più consensi, ricevendo un premio per la sua instancabile azione, fattiva e propositiva in ogni ambito, consegnato al suo rappresentante Rosario Antipa-squa (direttore provinciale di Assopanificatori Confesercenti).

Premi anche per 4 panettieri appartenenti ad Assopanificatori della provincia reggina, che hanno ricevuto l'attestato di riconoscimento nell'albo dei maestri panificatori, sui 44 premiati in tutt'Italia. L'attestato è stato consegnato ad Antonio Tavilla di Polistena, presidente provinciale di Assopanificatori Confesercenti, Paolo Melara di Pellarò, Giuseppe



Confesercenti I panificatori reggini premiati a Matera

Bellamena di Polistena e Giuseppe Celano di Laureana di Borrello.

I panificatori della sezione di Taurianova, nella due giorni di Matera, hanno presentato il progetto di filiera corta denominato "Pane a km zero", che consiste nel promuovere una piantagione di grano duro, il "Senatore Cappelli", una di grano te-

nero, la "Maiorca" e una di segale, il "Jermanu", direttamente sul territorio in modo da creare una sinergia tra agricoltore, mulino, panificatore e consumatore. L'ambizioso progetto è stato molto apprezzato e giudicato prezioso per il rilancio dell'economia locale.

t.c.

Rosarno, fatta brillare la bomba risalente alla seconda guerra mondiale

Ritrovato un ordigno bellico al Bosco

Probabilmente lanciato dai tedeschi in ritirata dalla Calabria nel 1943

Gioacchino Saccà

GIOIA TAURO

Un ordigno bellico risalente alla seconda guerra mondiale è stato trovato ieri mattina a Rosarno, in località "Bosco", da un agricoltore impegnato in alcuni lavori di scavo in una azienda di sua proprietà.

Si tratta di una bomba da artiglieria pesante di lunga gittata rimasta inesplosa dopo l'impatto. Alta circa 70 centimetri e del peso di oltre 6 chilogrammi, ha resistito

al tempo ed è venuta alla luce ieri nel corso di lavori per creare dei solchi nel terreno e scavare alcune buche per la messa a dimora di alcune piante.

L'agricoltore ha subito informato attraverso il "112" i carabinieri, per cui sul posto sono intervenute nel giro di pochissimi minuti alcune pattuglie della Tenenza di Rosarno e del Nucleo radiomobile della Compagnia di Gioia Tauro e successivamente una squadra di specialisti artiglieri del Comando provinciale di Reggio Calabria.

Una famiglia che abitava nelle vicinanze è stata allontanata per motivi di sicurezza, mentre i militari hanno provveduto anche a mettere sotto controllo tutta la zo-

na servita da stradoni che fanno registrare un continuo passaggio di autovetture e di mezzi agricoli.

L'ordigno, con tutte le cautele necessarie, è stato rimosso dal sito dove è stato rinvenuto e trasferito in una zona isolata dove intorno alle 12 è stato fatto esplodere.

Non è stato possibile per gli artiglieri accertarne la fabbricazione ma non si esclude, secondo l'ipotesi più logica, che lo stesso possa essere stato esploso da un mezzo bellico di artiglieria pesante in dotazione alle forze tedesche, che durante la ritirata nel 1943 hanno indirizzato per rappresaglia da Nicotera fuoco incrociato su alcuni centri abitati della Piana e in particolare su Rosarno.

San Ferdinando, affidati rifacimento ed efficientamento energetico

Nuova illuminazione in via Rosarno

I lavori da 36 mila euro aggiudicati all'impresa "Elettroimpianti" di Gioia

Pasquale Loiacono

SAN FERDINANDO

Dopo il recente rifacimento del manciapiedi e dei marciapiedi e la piantumazione di circa 40 alberi, l'amministrazione Tripodi ha affidato la realizzazione del nuovo impianto di pubblica illuminazione della via Rosarno. L'intervento riguarda «la rimozione delle armature e dei pali esistenti, l'eliminazione dei cavi aerei, la realizzazione del cablaggio, l'installazione di corpi illuminanti a led e pali di arredo urbano».



Via Rosarno Affidato il rifacimento dell'illuminazione pubblica

Il progetto è stato redatto dall'ing. Ferdinando Laruffa, responsabile dell'Areatecnica L.L.P.P. del Comune di San Ferdinando, per un importo complessivo di 50 mila euro, di cui 39 mila per i lavori di efficientamento energetico. La realizzazione è stata affidata alla "Elettroimpianti" di Romeo G&C Sas di Gioia Tauro per 36.187 euro, con un ribasso dell'8% con la trattativa sul MePa (Mercato elettronico della Pubblica amministrazione).

L'intervento di manutenzione straordinaria rientra tra i progetti finanziati sulla base della popolazione residente per «interventi di efficientamento energetico e sviluppo territoriale sostenibile» e per la realizzazione di investimenti in questo campo, a valere sul Fondo sviluppo e coesione.

Publicato dalla Regione un avviso esplorativo

Locri, dopo oltre un decennio si riparla del porto turistico

Macri esorta: riattivare l'iter per ottenere il finanziamento dell'opera

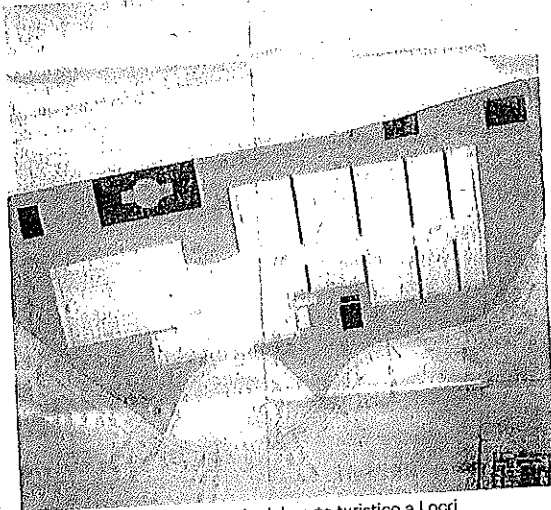
Pino Lombardo

LOCRI

A distanza di oltre 10 anni dall'idea, si torna a pensare di realizzare il porto turistico. Quell'idea si ufficializzava nel 2008 con la presentazione di una "bozza" nella sala del civico consesso secondo cui l'ipotizzata "Marina di Locri" sarebbe stata concepita secondo gli "standard di una marina d'eccellenza per ospitare imbarcazioni e navi da diporto".

Il porticciolo dovrebbe sorgere nella zona antistante la collina di Moschetta, come insenatura all'interno della spiaggia con 350 posti barca previsti. Il progetto, redatto dal Ministero delle Infrastrutture-Proveditorato opere pubbliche Sicilia-Calabria, fu approvato all'unanimità in Consiglio e avviate le procedure amministrative che ottennero una serie di pareri positivi tanto che nel 2012 la Regione inseriva nella programmazione regionale dei nuovi porti da realizzare anche quello di Locri, con la motivazione che "lungo il litorale ionico vi è una carenza assoluta di posti barca" e perché la città di Locri "per le sue potenzialità turistiche e le sue tradizioni storiche, ha tutte le caratteristiche per essere sede di porto".

Adesso a rilanciare l'idea del porto turistico è stata la pubblicazione, da parte della Regione Calabria, di un avviso esplorativo finalizzato ad effettuare una "ricognizione delle iniziative da parte dei Comuni relative alla realizzazione di nuovi porti



Già progettato La planimetria del porto turistico a Locri

e/o di rifunzionalizzazione dei porti esistenti e non funzionanti".

Con la pubblicazione dell'avviso, la Regione dà il via alla consultazione dei principali attori del percorso con l'obiettivo di costruire "un quadro completo delle esigenze dei Comuni nel cui territorio gli strumenti programmatici e di pianificazione regionale prevedono la realizzazione di un nuovo porto". Caratteristiche queste, già possedute dal comune di Locri - ha evidenziato ieri pomeriggio il presidente del Gal "Terre Locride" Francesco Macri, sindaco di Locri che nel lontano 2008, dietro l'input dell'allora presidente del consesso Vincenzo Carabetta, lanciava l'idea del porto turistico. Macri non solo ribadisce che «dal porto trarrebbe beneficio tutto il territorio locrideo», ma indica anche che tra i punti di forza vi è un possibile vantaggio per il settore della piccola pesca locale, attualmente fortemente penalizzato per la mancanza in zona di un approdo sicuro e stabile. «Un'occasione da cogliere e da perorare in ogni suo aspetto - ribadisce Macri -, per favorire lo sviluppo di un territorio povero ma con grandi e riconosciute potenzialità e vocazioni turistiche. Anche per questo mi auguro che l'Amministrazione Calabrese colga positivamente l'occasione offerta dall'avviso regionale e riavvii il percorso che deve necessariamente vedere operare in sinergia Comune, Città metropolitana e Regione, con l'obiettivo di riattivare con celerità l'iter per ottenere il finanziamento della strategica opera».

Ingente previsione di spesa

● Il "progetto preliminare definitivo" per la costruzione del porto turistico - approvato a febbraio 2008 dal Consiglio comunale - prevedeva una spesa di circa 14 milioni e 281 mila euro per opere marittime: 900 mila euro per impianti e attrezzature e 18 milioni 874 mila euro per

edilizia portuale e sistemazioni varie. Una spesa che saliva a 46 milioni per le somme necessarie a spese di progettazione e altro del "Marina di Locri" che interessava un'area complessiva di circa 90.000 mq tra l'arenile, il torrente Gerace a Nord, la SS 106 e a Sud, la zona del bivio per Moschetta.

Locri, presente anche il prefetto Mariani

Vertice sul futuro dell'ospedale

Sul tavolo soprattutto le problematiche relative alla carenza di personale

LOCRI

Domani (ore 16,30) si terrà un vertice sul futuro dell'ospedale spoke al quale parteciperanno il prefetto, i sindaci del territorio e i rappresentanti dell'azienda sanitaria provinciale.

«A distanza di tre anni dal "Sanità Day" del 2016, una delle tantissime iniziative in difesa del nostro ospedale con la toccante testimonianza della cittadina Emiliana Flamingo, siamo ancora qui a combattere per la difesa di un nostro diritto» ha affermato il sindaco Giovanni Calabrese nell'annunciare il vertice sull'ospedale cita-

dino. Sul tavolo del confronto di giovedì pomeriggio le problematiche relative alla carenza di personale che limita fortemente la funzionalità di tutti i reparti, la chiusura del reparto di Ortopedia, la mancata consegna e attivazione della risonanza magnetica, le risorse necessarie per la sala operatoria ortopedica e per le alte necessità urgenti e il rischio della perdita del finanziamento di 14 milioni per la ristruttu-



Dopo sei anni di lotta senza sosta non c'è alcuna intenzione di arrendersi
Giovanni Calabrese

zione di quota parte della struttura sanitaria, la cosiddetta "Greca".

Intanto, nei giorni scorsi, una paziente con frattura al femore è rimasta "parcheggiata" per diverse ore al Pronto Soccorso per l'indisponibilità di un'ambulanza per il trasferimento a Pollstena. Nel sottolineare che domani verrà scritta «un'altra importante pagina finalizzata ad evitare la chiusura dell'ospedale» il sindaco Calabrese ribadisce che «dopo sei anni di lotta senza sosta non vi è alcuna intenzione di arrendersi. Continueremo con la nostra azione determinata e costante che si interromperà solo quando verrà restituita, attraverso fatti concreti, la giusta dignità all'ospedale della Locride».

p.l.

Melito

Il "Familiari" va on-line col giornalino scolastico

MELITO

L'Istituto superiore "Tenente colonnello Giovanni Familiari" punta sulla comunicazione e lancia il giornalino scolastico on-line. Un progetto operativo nazionale per l'ampliamento delle competenze e la creazione di ambienti per l'apprendimento, che la scuola diretta dal prof. Domenico Zavettieri ha avuto finanziato dalla Regione, permetterà la nascita dell'organo di informazione istituzionale.

Il Pon prevede il coinvolgi-

L'INIZIATIVA

Confindustria, tavoli anti crisi con gli investitori stranieri

Mattioli: «Serve un quadro di regole stabili in materia civile, fiscale e societaria»

Laura Cavestri

MILANO

Va meglio, ma non basta. Siamo aperti agli investitori esteri (a parole). Ma – al netto della cronaca che li vuole solo “rapaci” – la realtà di chi ci sceglie per restare è un percorso di ostacoli e resilienza. E i loro numeri, un asset strategico che non possiamo permetterci di perdere.

Nonostante il 2018 abbia visto un contesto di rallentamento della globalizzazione, in Italia gli investimenti diretti esteri (Ide) sono cresciuti del 10,5% sul 2017. Tuttavia, restiamo su livelli molto contenuti rispetto a Germania, Francia, Spagna e Regno Unito: dai 21,7 miliardi di dollari del 2017 ai 24,3 miliardi del 2018. Con un trend che però va verso un peggioramento – come fotografano i più recenti dati Ocse (si veda l'articolo a fianco) – con investimenti in ingresso che scendono da quasi 21 miliardi di dollari del secondo semestre 2018 a meno di 7 nel primo semestre 2019.

La fotografia in “chiaroscuro” è contenuta nel volume “Grandi Imprese Estere in Italia: Un valore strategico” realizzato dall'Advisory Board In-

vestitori Esteri e dal Centro Studi **Confindustria**, assieme all'Istat.

Le multinazionali in Italia

Nel 2016 – sono i dati più recenti – in Italia, le imprese a controllo estero erano 14.616 (609 in più, pari a +4,3% rispetto all'anno prima). E sebbene siano solo lo 0,3% del totale del nostro “parco” aziende, danno lavoro al 7% degli occupati (oltre 1,3 milioni di addetti), apportano più del 15% del Pil (113 miliardi), un fatturato del 18,3% (circa 540 miliardi), finanziando un quarto di tutti gli investimenti privati in R&S (3,6 miliardi). Per ogni euro investito dalle grandi imprese estere in Italia la produzione industriale cresce di 2,8 euro. Per ogni occupato in più in queste realtà si generano 4 posti di lavoro aggiuntivi. Un patrimonio troppo concentrato in sole 5 regioni italiane: in Lombardia, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto si concentrano il 70% dei dipendenti e il 76% del valore aggiunto prodotto. Non solo. Nel 2008, dopo un'iniziale riduzione del numero di occupati e di imprese, già a partire dal 2013 si è invertito il trend e nel 2016 sono stati superati i livelli pre-crisi. Stime ricavate elaborando i bilanci aziendali evidenziano che nel 2017 le multinazionali estere hanno accresciuto il loro valore aggiunto del 4,9% e aumentato l'occupazione di quasi il 2 per

cento. Adagio, ma avanti.

«Quello che maggiormente preoccupa gli investitori esteri non è pagare le tasse, ma capire come farlo, avere certezza di un quadro di regole stabili in materia civile, fiscale e societaria – ha sottolineato Licia Mattioli, vicepresidente per l'internazionalizzazione di **Confindustria** –. La loro presenza produce enormi benefici anche per le nostre Pmi alle quali sono legate da rapporti di filiera. Le imprese estere, infatti, favoriscono la trasmissione di nuova conoscenza, trasferimento tecnologico, spinta all'introduzione di processi produttivi innovativi e green, miglioramento delle competenze e, soprattutto, accesso a reti di produzione internazionali e a nuovi mercati». «Il cliente fedele è quello che resta – ha aggiunto Eugenio Sidoli coordinatore dell'Advisory Board investitori esteri di **Confindustria** –. La principale responsabilità che ha il Paese è mantenere alta l'attenzione su questo segmento dell'economia prima che il disagio sfoci in crisi che, quando arrivano sui tavoli ministeriali, è spesso troppo tardi per gestire».

E così l'Advisory Board ha lanciato, a gennaio 2019, il progetto “Retention”, ovvero la creazione di una struttura di dialogo, dei “tavoli” di confronto preventivo, in ciascuna regione italiana, a cui far sedere le multinazionali del luogo e le autorità locali

(Regioni e Comuni), per favorire la conoscenza in anticipo di opportunità e minacce. «Finora – ha concluso Sidoli – abbiamo siglato protocolli con Toscana e Lazio. Firmeremo entro novembre con l'Emilia Romagna ed entro l'anno con la Campania. Seguiranno a breve anche Veneto e Lombardia.

Il peso della Pa

Un quadro analogo di luci e ombre sull'Italia vista dagli “altri” era emerso recentemente nel Rapporto sulla competitività 2019 predisposto da EIGHT International, network globale di 23 società di consulenza e rappresentato in Italia dal socio fondatore New Deal Advisors. Benché sia quarta per posizionamento competitivo dei distretti (con una media di 5,5 in un voto che va da 1 a 7) e comunque tra i primi per export, penetrazione dei mercati e qualità della forza lavoro, agli investitori internazionali pesano l'inefficienza della pubblica amministrazione, l'incertezza del diritto e della stabilità politica, i tempi lunghi per avere permessi e documenti.

«Benché consapevoli dei nostri limiti strutturali – ha detto Mara Caverni, managing partner di New Deal Advisors – gli investitori continuano a guardare ai settori in cui l'Italia tradizionalmente eccelle».

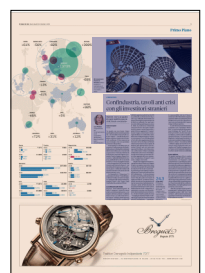
24,3

IN MILIARDI
È il flusso di investimenti diretti esteri del 2018, in crescita del +10,5% rispetto al 2017. Un dato in crescita ma un volume ridotto rispetto a quelli dei principali partners Ue



Licia Mattioli.
Vicepresidente per l'Internazionalizzazione e presidente dell'Advisory Board investitori esteri di Confindustria

Gli investimenti che non si fermano. Edifici e strutture in costruzione sul sito di Expo 2020, che si terrà a Dubai



Peso: 34%



Allarme Ocse: investimenti esteri frenati dalla guerra dei dazi (-20%)

CRESCITA GLOBALE

Licia Mattioli (Confindustria):

servono tavoli anti crisi con enti locali e imprese

Gli investimenti diretti esteri sono in frenata: nel primo semestre 2019 gli "Ide" globali sono diminuiti del 20%

rispetto alla seconda metà 2018 a quota 572 miliardi di dollari. L'allarme arriva dall'Ocse che denuncia gli effetti innescati dalle guerre dei dazi. Drastica la contrazione dei flussi verso gli Usa dalla Cina a meno di 1,2 miliardi (dai 16 di metà 2016). Anche in Italia contrazione dai 21 miliardi della seconda metà 2018 a 7 miliardi.

La presenza straniera è strategica per le Pmi italiane con cui sono legate da rapporti di filiera: lo ha ricordato Licia Mattioli, vicepresidente di Con-

findustria per l'internazionalizzazione, che rilancia "tavoli" di confronto in ciascuna regione, a cui far sedere le multinazionali e le autorità locali.

Di Donfrancesco e Cavestri

— alle pagine 2-3

La guerra dei dazi affossa gli investimenti esteri, nel mondo il calo è del 20%

Rapporto Ocse. Sulla flessione nel primo semestre dell'anno pesano i disinvestimenti dei gruppi cinesi negli Usa insieme alla frenata delle operazioni nel Regno Unito. Per l'Italia flussi in entrata in calo da 21 a meno di 7 miliardi di dollari nel 2019

Gianluca Di Donfrancesco

Nella prima metà del 2019 gli investimenti diretti esteri sono scesi del 20% rispetto al secondo semestre del 2018 (a 572 miliardi di dollari). Quelli realizzati da gruppi economici cinesi negli Stati Uniti si sono praticamente prosciugati, precipitando a meno di 1,2 miliardi di dollari. Meno di tre anni prima, tra luglio e dicembre del 2016, avevano raggiunto il picco record di 16 miliardi di dollari.

I dati diffusi dall'Ocse sui flussi degli investimenti diretti esteri fanno da specchio alla frenata del commercio internazionale e restituiscono, una volta di più, l'immagine di una globalizzazione in pieno riflusso, con le catene globali dei fornitori (global value chain) messe in discussione dal ritorno di fiamma del protezionismo. A inizio ottobre, la World Trade Organization ha tagliato le stime di crescita degli scambi mondiali all'1,2% per il 2019, meno della metà delle già deboli previsioni fatte ad aprile (2,6%).

A colpi di dazi e proclami, si è drasticamente ridotto l'interscambio

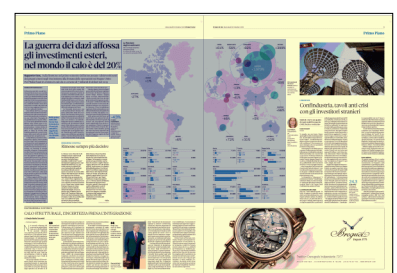
tra Cina e Stati Uniti, le superpotenze da quasi due anni impegnate in quella guerra commerciale che, secondo il Fondo monetario internazionale, sta frenando la crescita mondiale. Ad agosto, l'interscambio tra i due Paesi si è contratto del 10% su base annua. Il livello dei dazi medi che i due giganti si applicano a vicenda è salito ormai al 21%: all'inizio del 2018 era al 3,1% per gli Usa e all'8% per la Cina (secondo i dati del Peterson Institute for International Economics). Washington e Pechino stanno negoziando un'intesa per fermare l'escalation, ma il prossimo mese la Casa Bianca potrebbe spostare il tiro sull'Europa, sulla quale ancora pende la minaccia di tariffe sull'industria dell'auto.

L'ultimo rapporto dell'Ocse ribadisce quanto ormai è stato ampiamente registrato dagli uffici studi di istituti internazionali, banche, think tank. Le tensioni commerciali, insieme a quelle sugli standard di sicurezza tecnologici, generano incertezza e l'incertezza spinge le imprese a rimandare le decisioni di investimento. I gruppi cinesi, si legge nel

rapporto dell'Ocse, non solo «stanno investendo meno» negli Stati Uniti, ma stanno anche smobilitando alcuni degli investimenti fatti.

Secondo i dati di Dealogic, i disinvestimenti dei gruppi cinesi negli Stati Uniti, dove sono oramai visti come una specie di invasori e dove è fortemente aumentata l'attività di scrutinio e interdizione delle autorità di vigilanza, sono saliti a oltre 26 miliardi di dollari a settembre, dagli 8 miliardi dell'intero 2018. Nel complesso, i gruppi cinesi hanno ceduto investimenti per 40 miliardi di dollari nel mondo, anche a causa delle difficoltà endogene del Paese.

La Germania attraversa a sua



Peso: 1-4%, 2-45%



volta una fase di forte frenata. Tuttavia, nella prima metà del 2019 i flussi di investimenti diretti in entrata sono aumentati a 22 miliardi di dollari. Nel semestre precedente, il dato si era fermato a un miliardo. Malgrado l'elevata volatilità che caratterizza gli investimenti diretti esteri, il dato tedesco spicca. Anche perché i flussi in ingresso nell'area Ocse sono scesi del 43% (con un incremento del 2% per quelli in uscita). I flussi in arrivo nell'Unione Europea sono addirittura precipitati del 62%, con investimenti in calo in 19 dei 28 Stati membri. Il calo, per gli Stati Uniti, è stato di oltre il 25%.

Olanda e Regno Unito (che paga il

prezzo della Brexit) hanno registrato forti frenate dei flussi in ingresso, mentre Belgio, Irlanda e Spagna hanno accusato disinvestimenti. L'Italia, secondo i dati Ocse, ha visto gli investimenti in ingresso scendere da quasi 21 miliardi di dollari del secondo semestre 2018 a meno di 7 nel primo semestre 2019. Nel secondo trimestre, l'Ocse ha addirittura registrato disinvestimenti per 900 milioni di dollari (una fotografia che arriva con molte crisi aperte, a cominciare da quella della Whirpool).

Nella prima metà dell'anno, gli Stati Uniti si sono piazzati in testa alla classifica dei Paesi in grado di attrarre più investimenti diretti

esteri, seguiti dalla Cina, che ha visto aumentare i flussi in ingresso del 5%. Dietro di loro, Francia, Brasile e India. L'altra classifica, quella dei Paesi che hanno generato più investimenti in uscita, è invece guidata dal Giappone, seguito da Stati Uniti e Germania.

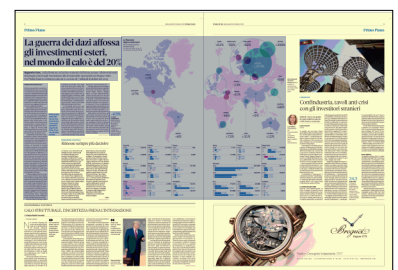
Nella prima metà dell'anno Usa in testa tra i Paesi più attrattivi, seguiti da Cina, Francia, Brasile e India

-43%

I FLUSSI

IN INGRESSO

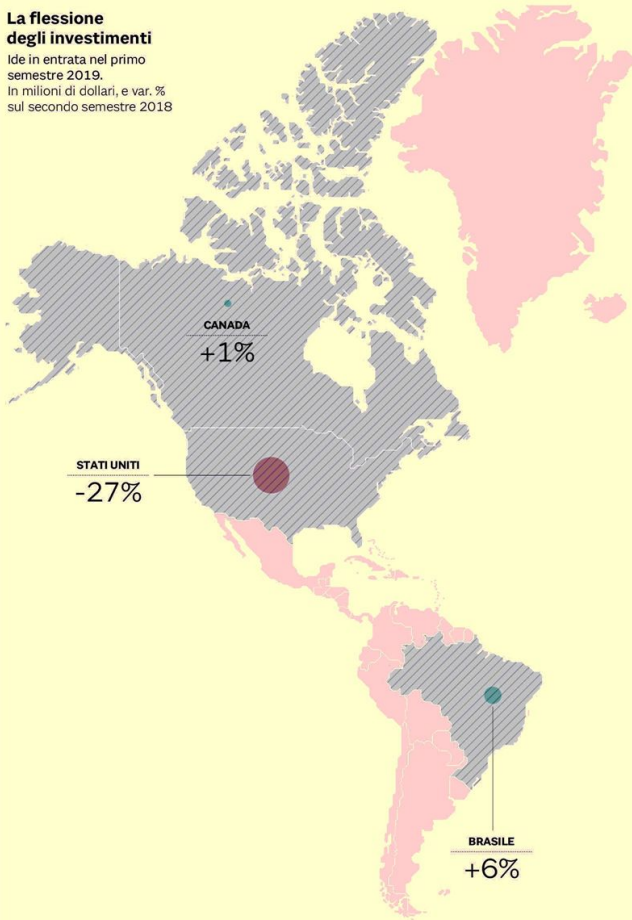
Nell'area Ocse il primo semestre del 2019 ha registrato un drastico ridimensionamento degli Ide in entrata. I flussi in uscita sono saliti del 2 per cento



Peso:1-4%,2-45%

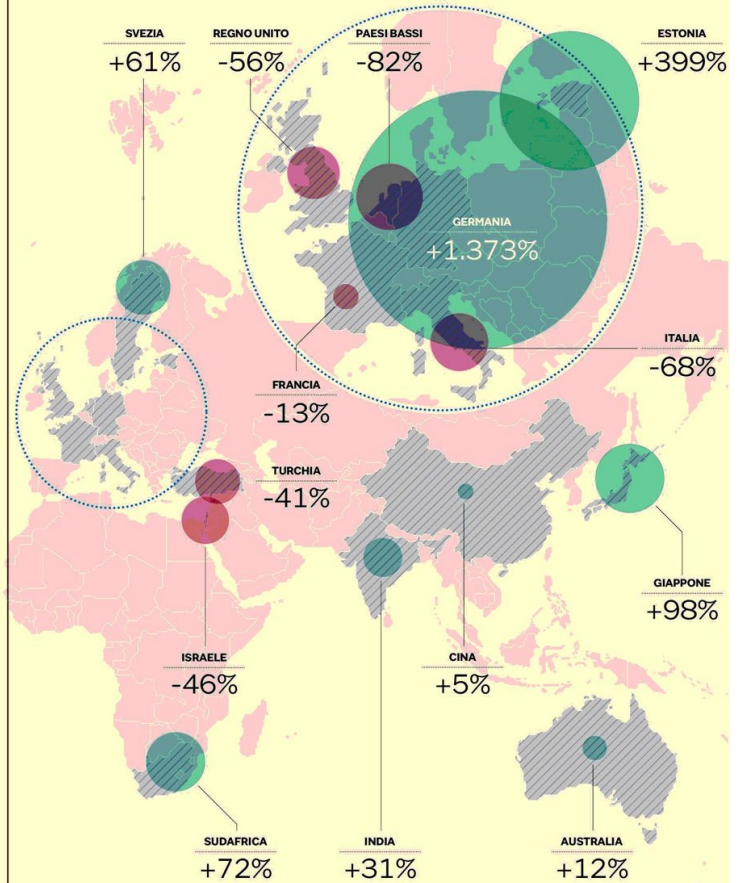
La flessione degli investimenti

Ide in entrata nel primo semestre 2019. In milioni di dollari, e var. % sul secondo semestre 2018

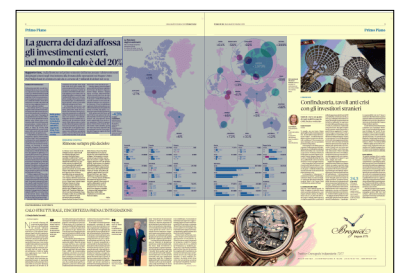


Paese	2018	2019
Australia	20.276	22.608
T3	11.889	
T4	8.386	
T1	7.918	
T2	14.690	
Canada	22.749	22.909
T3	9.140	
T4	13.609	
T1	8.943	
T2	13.966	
Francia	37.891	33.055
T3	5.613	
T4	32.278	
T1	16.518	
T2	16.537	
Germania	1.495	22.015
T3	2.885	
T4	-1.391	
T1	10.412	
T2	11.603	
Italia	21.074	6.795
T3	6.593	
T4	14.481	
T1	7.703	
T2	-908	
Giappone	2.705	5.364
T3	1.089	
T4	1.616	
T1	3.029	
T2	2.335	
Paesi Bassi	72.871	13.327
T3	7.849	
T4	65.023	
T1	297	
T2	13.030	
Estonia	401	2.000
T3	429	
T4	-28	
T1	1.981	
T2	19	
Israele	14.706	7.955
T3	2.133	
T4	12.573	
T1	3.977	
T2	3.978	

Fonte: Ocse e Fmi



Paese	2018	2019
Svezia	7.172	11.528
T3	7.012	
T4	160	
T1	6.897	
T2	4.631	
Turchia	7.661	4.529
T3	3.262	
T4	4.398	
T1	2.534	
T2	1.995	
Stati Uniti	207.609	150.703
T3	127.624	
T4	79.985	
T1	85.346	
T2	65.357	
Cina	77.873	81.888
T3	25.219	
T4	52.654	
T1	47.589	
T2	34.299	
India	20.386	26.644
T3	10.021	
T4	10.366	
T1	9.790	
T2	16.854	
Regno Unito	44.048	19.422
T3	13.943	
T4	30.105	
T1	-13.740	
T2	33.162	
Brasile	26.725	28.357
T3	12.094	
T4	14.631	
T1	13.934	
T2	14.423	
Sudafrica	1.548	2.665
T3	2.168	
T4	-621	
T1	837	
T2	1.828	



Peso: 1-4%, 2-45%

CONFINDUSTRIA FARO SULLE AZIENDE A CONTROLLO ESTERO

Occupati nelle multinazionali, in Campania soltanto il 2,7%

La ricchezza generata in regione non supera il 2,3% del totale. Nord-Ovest batte Sud 50 a 5,6

Le imprese estere pur rappresentando soltanto lo 0,3% del totale delle aziende operanti in Italia, danno lavoro al 7,9% degli occupati del settore privato, contribuiscono al 15,1% del valore aggiunto, generano il 18,3% del fatturato, il 14,4% degli investimenti e finanziano ben il 25,5% della spesa non pubblica in ricerca e sviluppo. Questi i principali dati contenuti nel primo di tre volumi dal titolo *Grandi Imprese Estere in Italia: Un valore strategico* redatto dall'Advisory Board Investitori Esteri e dal Centro Studi **Confindustria** in collaborazione con l'Istat.

Eppure anche in questo caso la situazione è molto diversa da un capo all'altro del Paese. O meglio da Nord a Sud.

«Le prime cinque regioni italiane per rilevanza dell'attività delle multinazionali estere — è scritto nel dossier — sono Lombardia, Lazio, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna. In queste aree si concentra quasi il 70% degli addetti (68,5%) e circa i tre quarti del valore aggiunto (76,0%) realizzato nella Penisola dalle imprese nazionali a controllo straniero». In particolare, «la Lombardia assorbe circa un terzo (32,3%) degli addetti e il 38,0% del valore aggiunto». Subito dopo c'è il Lazio «con il 10,5% degli addetti e il 15% di

valore aggiunto». In termini di quota di valore aggiunto seguono «Piemonte (8,6%), Veneto (7,8%), Emilia-Romagna (6,9%) e Toscana (5,4%)». Nel Mezzogiorno il principale contributo viene generato dalle multinazionali estere in Campania (2,3%), Puglia e Sicilia (1,6% entrambe) e Abruzzo (1,2%). Restano a Sud, le aziende a controllo estero insediate in Campania occupano il 2,7% del totale nazionale (il 3,5 se si guarda alla sola industria e 2,3 nel terziario). In tutto il Meridione non si va oltre il 7,1%, contro il 46 dell'Italia Nord-Occidentale; nell'area Nord-Orientale invece il tasso sfiora il 20%.

La rilevanza delle attività realizzate dalle imprese a controllo estero rispetto al contesto economico regionale, «mostra un rimarchevole contributo delle multinazionali estere alla creazione del valore aggiunto complessivo per le seguenti regioni: Lombardia (21,7%), Lazio (20,9%) e Liguria (18,8%)». Seguono con quote comunque elevate, Piemonte (15,4%), Toscana (12,2%), Friuli-Venezia Giulia (11,2%), Veneto (11,1%), Abruzzo (10,5%) e Emilia-Romagna (10,2%). «Il contributo delle controllate estere alla creazione del valore aggiunto regionale nell'industria è particolarmente significativo nel La-

zio e in Piemonte (18,9% entrambi), in Lombardia e Liguria (17,1% entrambi). Seguono Abruzzo (14,7%), Toscana e Friuli-Venezia Giulia (13,3 entrambi), Trento (12,7%) ed Emilia-Romagna (12,3%)». Tra le regioni del Mezzogiorno, «si registra un contributo rilevante in Sicilia (10,6%), Molise (10,3%), Campania (9,8%) e Puglia (9,0%)».

L'analisi realizzata per ripartizioni territoriali evidenzia, nell'industria, «la maggiore intensità degli scambi di conoscenza in entrata ed uscita per le controllate estere localizzate nelle regioni del Nord-Est e del Nord-Ovest, a conferma del probabile maggiore valore strategico degli investimenti realizzati in queste aree (in termini di trasferimento e creazione di asset immateriali di tipo tecnologico) rispetto a quelli realizzati al Centro o nel Mezzogiorno». In particolare, «quelli *knowledge sourcing* (dall'estero verso l'impresa) confermano che al Nord l'obiettivo principale non è solo quello di trasferire conoscenze tecniche avanzate ma anche quello di assorbirle, a partire da quelle già disponibili sul territorio». D'altro canto, «nelle regioni del Mezzogiorno e del Centro la strategia di tipo *knowledge exploiting* (dall'estero verso l'impresa) sembra dominare

in modo più netto».

Secondo **Licia Mattioli**, vicepresidente per l'internazionalizzazione e presidente dell'Advisory Board investitori esteri di **Confindustria**, i dati contenuti nel rapporto «consentono di evidenziare il beneficio derivante dalla presenza delle imprese estere anche per le nostre Pmi con le quali sono legate da rapporti di filiera. Le imprese estere, infatti, favoriscono la trasmissione di nuova conoscenza, trasferimento tecnologico, spinta all'introduzione di processi produttivi innovativi, miglioramento delle competenze e, soprattutto, accesso a reti di produzione internazionali e a nuovi mercati».

Piero Secchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 74%



I dati

Distribuzione a livello regionale delle attività delle multinazionali estere in Italia

(Valori %, anno 2016, Multinazionali estere in Italia=100)	Contributo % Addetti nazionali	Contributo % Valore aggiunto
Piemonte 	9,7	8,6
Valle d'Aosta	0,1	0,1
Liguria	3,9	3,4
Lombardia	32,3	38,0
Italia nord-occidentale	46,0	50,1
Trentino-Alto Adige	1,6	1,5
Trento	0,6	0,6
Bolzano	1,0	0,9
Veneto	8,5	7,8
Friuli-Venezia Giulia	2,2	1,6
Emilia-Romagna	7,5	6,9
Italia nord - orientale	19,8	17,8
Toscana	5,1	5,4
Umbria	0,7	0,5
Marche	1,4	0,9
Lazio	10,5	14,7
Italia centrale	17,7	21,5
Abruzzo	1,5	1,2
Molise	0,1	0,1
CAMPANIA	2,7	2,3
Puglia	2,1	1,6
Basilicata	0,3	0,2
Calabria	0,4	0,3
Italia meridionale	7,1	5,6
Sicilia	1,6	1,6
Sardegna	1,2	0,9
Italia insulare	2,8	2,5
Regioni non specificate	6,5	2,5
ITALIA	100,0	100,0

Fonte: Confindustria

L'Ego - Hub



Peso:74%

AGEVOLAZIONI AGLI INVESTIMENTI

Il governo: a Impresa 4.0 420 milioni in più Ma incentivi da chiarire

Boccia: non va smontato quanto di buono è stato fatto per Industria 4.0

ROMA

Il rinnovo degli incentivi del piano Impresa 4.0, a quindici giorni dal varo «salvo intese» della legge di bilancio in consiglio dei ministri, non ha ancora una versione definitiva. Ma dal vertice della maggioranza che si è svolto ieri arriva almeno un'indicazione significativa: secondo quanto fa filtrare Palazzo Chigi, ci sarebbe l'accordo per aumentare di 420 milioni in tre anni (140 milioni annui) la dote disponibile. Queste risorse andranno a coprire un credito di imposta per investimenti relativi alla green economy.

Sul Piano si sono svolte riunioni tecniche anche negli ultimi giorni e sembra che la proposta dello Sviluppo economico - varare un nuovo credito di imposta che sostituisca gli attuali incentivi noti come iperammortamento e superammortamento fiscale - sia ancora un'opzione sul tavolo. Dopo i primi dettagli del progetto (si veda Il Sole 24 Ore del 15 ottobre) erano invece arrivati segnali diversi dal ministero del-

l'Economia, che sembrava preferire la proroga senza modifiche dell'attuale regime di incentivi che è in scadenza a fine anno. La partita sarebbe invece ancora aperta.

Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli - che tra gli altri temi dovrebbe parlare di Impresa 4.0 oggi alla Camera nell'audizione sulle linee programmatiche - fin dall'inizio ha spinto per il rinnovo triennale, a copertura cioè di investimenti effettuati nel 2020, nel 2021 e nel 2022. Sabato scorso, Patuanelli era stato molto netto su questo punto: «Mi incatenerò davanti a Viale Ventiseptembre (sede del ministero dell'Economia, ndr) se non riuscirò a ottenere un piano triennale per Impresa 4.0». Patuanelli ha anche annunciato che in manovra entrerà il rifinanziamento della misura Nuova Sabatini (finanziamenti agevolati per l'acquisto o il leasing di beni strumentali) con 265 milioni di euro per il triennio.

Ad ogni modo i dettagli tecnici del nuovo piano Impresa 4.0 saranno determinanti. Secondo alcune simulazioni di fonte industriale, ad esempio, il progetto del ministero dello Sviluppo potrebbe comportare una perdita del beneficio fiscale rispetto all'attuale iperammortamento fino al 20%.

In attesa di un testo definitivo

della legge di bilancio, indicazioni ufficiali sono quelle contenute nel Documento programmatico di bilancio in cui si indicava l'«estensione al triennio» sia dell'iperammortamento al 170% per investimenti in beni digitali sia del superammortamento al 130% per beni strumentali tradizionali. Più il regime del 140% sui software per chi beneficia contemporaneamente dell'iperammortamento. Con un impatto finanziario per lo Stato stimato in 540 milioni per il 2021 e circa 1 miliardo per il 2022. Come detto, però, bisognerà capire se lo schema dell'intervento nel frattempo sia stato modificato.

Secondo **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria, ieri presente all'assemblea della federazione Anima (imprese della meccanica), «non bisogna smontare quanto di buono è stato fatto per industria 4.0 che non sono degli incentivi ma una linea di direzione dell'industria italiana». Secondo **Boccia** «il governo deve evitare di creare ansie economiche anche alla luce delle previsioni non brillanti».

—C.Fo.



Dombrovskis.

Il vicepresidente della Commissione Ue: «Non stiamo al momento prendendo in considerazione il rigetto della manovra, abbiamo preoccupazioni, ma l'analisi complessiva sarà basata anche sulle previsioni del 7 novembre»



Boccia. Il

presidente di Confindustria: Il governo invece di «dibattere a mezzo stampa lo faccia in Consiglio dei ministri per costruire una visione unica del Paese di cui tutti abbiamo bisogno».



Peso: 14%

Cedolare sugli affitti ferma al 10%

Perrone e Rogari a pag. 6

Primo accordo sulla manovra La cedolare affitti resta al 10%

Legge di bilancio. Vertice post Umbria distensivo, oggi rush finale. Nelle bozze del testo nuove clausole congela-spesa. Per ora restano plastic e sugar tax. Dombrovskis: non pensiamo a bocciature

Manuela Perrone

Marco Rogari

ROMA

Niente aumento della cedolare secca sugli affitti: resterà al 10%, grazie al ritorno in pista della "tassa sulla fortuna". Inasprimento delle tasse sulle sigarette per 88 milioni, senza però toccare le e-cig. Conferma dei 600 milioni in più per il pacchetto famiglia nel 2020, con il bonus bebè prorogato di un anno e rafforzato per i nuclei con Isee superiore ai 7 mila euro. Una dote aggiuntiva di 140 milioni (420 milioni nel triennio) per rimpolpare il piano Industria 4.0, una clausola congela-spese da 1 miliardo (all'articolo 69), una ulteriore riduzione dei fondi di quota 100 e reddito di cittadinanza e la proroga dei bonus ristrutturazioni e mobili. Mentre si tratta ancora sulle partite Iva. All'indomani della sconfitta elettorale in Umbria, è sulla manovra economica che la maggioranza si ricompatta per lanciare un messaggio di unità.

Il vertice di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi è servito a trovare l'intesa per provare a inviare il testo in Senato entro il fine settimana. All'incontro ha vinto la linea della concordia invocata dal premier Giuseppe Conte, che ha invitato le forze politiche a valorizzare gli aspetti positivi della legge di bilancio. Un cambio di passo dopo gli smottamenti (e le frizioni con Luigi Di Maio e con Matteo Renzi) legati alla sconfitta elettorale in Umbria. Non è un caso che siano state proprio fonti di Palazzo Chigi le prime a comunicare la «piena intesa politica per confermare tutte le misure di sostegno per la modernizzazione del Paese, per favorire la digitalizzazione e la svolta

green, per sostenere le famiglie e il welfare, per rafforzare la crescita delle imprese, per sostenere gli investimenti e semplificare la fiscalità degli enti locali».

I tecnici del ministero dell'Economia sono all'opera per recepire le indicazioni dei partiti e del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (Pd), soddisfatto dell'esito del vertice e del clima positivo. Per coprire la stabilizzazione della cedolare sugli affitti si opta per il ripescaggio della "tassa sulla fortuna": l'aumento progressivo dal 12 al 15% del prelievo sulle vincite superiori ai 500 euro. Non solo. L'obiettivo, caro ai Cinque Stelle e condiviso da Italia Viva, è anche quello di eliminare tutti i vincoli di accesso alla flat tax per le partite Iva fino a 65 mila euro. Mancherebbero però all'appello 100 milioni: la caccia alle coperture è aperta, ma non si esclude che la soluzione si troverà con un emendamento in Parlamento. Sul tavolo c'è anche l'idea di aumentare la platea degli over 75 esentati dal canone Rai. Il Governo conta di inviare al Senato il testo della legge di bilancio entro domenica: oggi è prevista una riunione finale per dirimere gli ultimi nodi, domani o sabato mattina il bollino della Ragioneria generale dello Stato.

Nella manovra restano plastic tax e sugar tax: dirimente sarà il vaglio delle Camere, dove sulle tasse (esu quota 100) Renzi si prepara a dare battaglia. Debutterà nella legge di bilancio anche il pacchetto di norme sugli enti locali - esultata la viceministra M5S Laura Castelli - «con le misure relative alla riscossione, quelle sull'accorpamento di Imu-Tasi nella local tax e i 110 milioni di ristoro per l'Imu». Il 7 novembre è già fissato un nuovo round di confronto con i sindaci. Sulla famiglia ieri mattina c'è stato un incontro

preparatorio tra la ministra renziana Elena Bonetti (Famiglia), quella pentastellata Nunzia Catalfo (Lavoro) e tutte le componenti della maggioranza. Il bonus bebè sarà di 1.920 euro per il genitore con Isee fino a 7 mila euro all'anno e salirà a 1.440 euro sotto la soglia di 40 mila euro e a 960 euro per chi ha un Isee superiore a 40 mila euro. Il congedo per i papà aumenterà ancora, da 5 a 7 giorni. Il Fondo per la famiglia varrà 430 milioni nel primo anno ed è stata ribadita l'intenzione di mettere in campo l'assegno unico e universale. Il Fondo per la disabilità e la non autosufficienza conterà su 50 milioni nel 2020, 200 milioni nel 2021 e 300 nel 2022.

La sintonia nella maggioranza è necessaria anche per un confronto proficuo con Bruxelles. «Non stiamo considerando un rigetto del progetto di bilancio dell'Italia», ha fatto sapere ieri il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis. «Ciononostante abbiamo delle preoccupazioni e per questo abbiamo inviato una lettera», ha spiegato. La risposta del Governo è ora sotto la lente dei servizi della Commissione, «ma l'analisi complessiva sarà basata anche sulle previsioni economiche» che saranno pubblicate il 7 novembre. Lo



Peso: 1-1%, 6-36%



stesso giorno scadrà in commissione Finanze della Camera il termine per presentare gli emendamenti al decreto fiscale. Ieri sono stati nominati i relatori: la presidente della commissione Carla Ruocco (M5S) e Gian Mario Fragomeli (Pd). È nel "quadripartito" del Conte II si potrebbe riaprire un altro match: quello sul carcere per i grandi evasori.

Prorogati per il 2020 i bonus per ristrutturazioni ed efficientamento energetico e quello per i mobili

Castelli: «Stiamo cercando i 100 milioni per confermare il regime agevolato per le partite Iva fino a 65mila euro»



Il ministro dell'Economia. «Abbiamo risolto tutto» ha detto ieri Roberto Gualtieri sulla manovra e il vertice di maggioranza. «È andata molto bene, sono molto soddisfatto» ha affermato.

I PUNTI DELL'INTESA

1 AFFITTI La cedolare secca resta al 10%

La copertura dalla «tassa sulla fortuna»

Non sono più previsti aumenti per il regime della cedolare secca che in una prima bozza di manovra doveva salire al 12,5% e resterà invece al 10%. Per rendere l'aliquota permanente viene riproposta la "tassa sulla fortuna", vale a dire l'aumento progressivo dal 12 al 15% del prelievo sulle vincite superiori ai 500 euro

2 PACCHETTO ENTI LOCALI Accorpamento Imu-Tasi

Misure per le amministrazioni dei territori

Passa nella manovra il pacchetto Enti locali, messo a punto dalla vice ministra dell'Economia Laura Castelli. Si tratta di una serie di misure in favore delle Amministrazioni territoriali, tra cui quelle relative alla riscossione; ci sono poi i 110 milioni di ristoro per l'Imu e l'accorpamento dell'Imu-Tasi nella cosiddetta local tax.

3 IMPRESE E INCENTIVI FISCALI Industria 4.0

Intesa su 420 milioni in più in tre anni

Secondo Palazzo Chigi, ci sarebbe l'accordo per aumentare di 420 milioni in tre anni (140 milioni annui) la dote disponibile. Queste risorse andranno a coprire un credito di imposta per investimenti relativi alla green economy. Si lavora ancora ad una versione definitiva del Piano del Governo.

4 WELFARE Pacchetto famiglia, 600 milioni aggiuntivi

Il congedo per i papà sale ancora: da 5 a 7 giorni

Per le misure destinate famiglia vengono confermati 600 milioni aggiuntivi nel 2020. Il bonus bebè sarà di 160 euro al mese per il primo anno di vita (o di adozione) fino a 7mila euro di Isee, di 120 euro al mese fino a 40mila euro di Isee e di 80 euro al mese per chi supera questa soglia. Il congedo per i papà aumenterà ancora: da 5 a 7 giorni

5 RISPARMI Nuova clausola di garanzia per la spesa

Un miliardo «congelato»

All'articolo 69 spunta una clausola di garanzia mirata al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica che congela spese per beni e servizi per un miliardo. Un'altra norma prevede che Pa ed enti pubblici, sanità esclusa, non possono effettuare spese per acquisti superiori alla media di quelle sostenute negli anni 2016, 2017 e 2018



Dombrovskis. Il vicepresidente della Commissione Ue: «Non stiamo al momento prendendo in considerazione il rigetto della manovra, abbiamo preoccupazioni, ma l'analisi complessiva sarà basata anche sulle previsioni del 7 novembre»



Boccia. Il presidente di Confindustria: Il governo invece di «dibattere a mezzo stampa lo faccia in Consiglio dei ministri per costruire una visione unica del Paese di cui tutti abbiamo bisogno».



Peso: 1-1%, 6-36%



Rischio voto, tregua sulla manovra

► Accordo al vertice: la cedolare secca torna al 10%, si tratta sulla flat tax, 600 milioni alle famiglie Conte e il Pd frenano Di Maio: stiamo uniti o corriamo pericoli. Renzi: ora il premier va aiutato

ROMA C'è tregua sulla manovra, mentre arriva il via libera dalla Ue. L'obiettivo della maggioranza è anche quello di dare qualche segnale positivo dopo la cocente sconfitta elettorale in Umbria. La prima novità è che la cedolare secca torna al 10%, intanto si tratta sulla flat tax e sono in arrivo 600 milioni alle famiglie. Conte e il Pd frenano Di

Maio: stiamo uniti o si rischia grosso. Renzi: ora il premier va aiutato.

Bassi, Canettieri e Gentili alle pag. 2, 3 e 4

I conti pubblici

Manovra, c'è l'accordo: cedolare secca al 10% Primo via libera dalla Ue

► Niente tasse sulle sigarette elettroniche ► Per la famiglia 600 milioni. Dombrovskis: ma tornano quelle sulle vincite ai giochi «Non bocceremo l'Italia». Oggi nuovo vertice

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il tentativo è quello di serrare le fila e dare qualche segnale positivo dopo la cocente sconfitta elettorale in Umbria. La prima novità è che l'ennesimo vertice per "limare" la manovra approvata ormai da due settimane, non è convocato a tarda notte ma nel primo pomeriggio. La seconda novità è che il summit dura poco, un paio d'ore. E al termine dell'incontro filtra subito una

notizia positiva: la cedolare secca, la tassa sugli affitti a canone concordato, tornerà al 10% dal 12,5% inizialmente previsto. Il governo, insomma, blocca l'aumento che esso stesso aveva previsto due settimane fa con l'opposizione dei soli renziani. Comunque sia una «buona notizia», come dice subito uno dei partecipanti al vertice, il vice ministro dell'Economia Antonio

Misiani. Una risposta immediata anche alla **Confindustria** che ieri, per bocca del presidente **Vincenzo Boccia**, aveva esortato il governo a non «creare ansia al mondo produttivo» e di astener-



Peso: 1-9%, 2-84%



si da «divisioni e conflitti sulla manovra». Soddisfatto per il clima positivo, si è detto anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Anche se la ritrovata concordia non è è comunque bastata chiudere definitivamente il provvedimento con le misure economiche. Le due tasse maggiormente invise a **Confindustria**, la sugar tax e la plastic tax, per ora resteranno. Oggi, intanto, i delegati della maggioranza si rivedranno per provare a sciogliere gli ultimi nodi. Il principale resta il destino della flat tax al 15% per le Partite Iva che fatturano fino a 65 mila euro. Resterà il regime forfettario senza quasi paletti. L'ultimo rimasto in discussione riguarda il limite di 20 mila euro ai beni strumentali per poter accedere al beneficio.

LA SOGLIA

Questa soglia salterà o sarà alzata. Però sarà necessario compensare le risorse mancanti per colmare i buchi aperti dalle norme cancellate. Pagheranno, ancora una volta, i giochi. La tassa sulla fortuna, che colpisce le vincite sopra i 500 euro, sarà alzata dal 12% al 15%. La misura era già spuntata nel decreto fiscale ma

poi era stata sostituita da un aumento del prelievo unico erariale sul fatturato dei giochi. Nella manovra saranno messe a gara anche le concessioni per le slot machine, che scadranno nel 2022. Per quanto riguarda le sigarette, invece, gli aumenti riguarderanno solo il fumo tradizionale, mentre saranno esclusi dai rincari i nuovi prodotti come le e-cig e il tabacco riscaldato. Potrebbe essere introdotta invece una tassa sulle cartine e sui filtri utilizzati per le sigarette fai-da-te, così come sul trinciato adoperato per farle.

L'altro vice ministro dell'economia presente al vertice, Laura Castelli, ha poi annunciato che nel provvedimento ci sarà l'unificazione di Imu e Tasi in una nuova imposta, la «local tax», che avrà un tetto pari alla somma delle aliquote delle due tasse, ossia il 10,6 per mille. Il disco verde, inoltre, è arrivato anche al pacchetto famiglia messo a punto dal ministro Elena Bonetti insieme alla collega del lavoro Nunzia Catalfo. Il pacchetto sarà finanziato con 600 milioni di euro, e dovrebbe contenere l'aumento a 7 giorni dei congedi parentali per i padri, un assegno da 80 a 160 euro in base al reddito

per ogni nuovo nato nel 2020, gli asili nido gratuiti fino ad una

certa soglia di reddito e un piano straordinario per aprire nuove strutture per i piccolissimi. Intanto qualche buona notizia ieri è arrivata anche sul fronte europeo. «Non stiamo al momento prendendo in considerazione» il rigetto della manovra italiana», ha detto il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis. «Se la Commissione avesse voluto chiedere una bozza rivista», ha aggiunto, «avremmo rispettato le scadenze», cioè lo avrebbe chiesto entro la giornata di ieri. Ciononostante, ha spiegato Dombrovskis, la Commissione ha delle «preoccupazioni». Per il giudizio complessivo, ha aggiunto, bisognerà attendere le previsioni di autunno che saranno diffuse il 7 novembre.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella foto in alto il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



GIOCHI

**Prelievo al 15% sulla fortuna
Gara per le slot**

Uscita dalla porta, rientra dalla finestra. La tassa sulle vincite superiori a 500 euro al gioco, passerà dall'attuale 12% al 15%. È una delle novità emerse nel verice di maggioranza. Già nel decreto fiscale si era ipotizzato di inasprire la tassa sulla fortuna, inserendo addirittura un sistema a scaglioni simile all'Irpef che avrebbe colpito in maniera pesante le vincite multimilionarie. Quell'ipotesi era stata poi cassata e sostituita da un innalzamento del prelievo unico erariale sulle slot machine. Le stesse slot machine che il governo nella manovra dovrebbe rimettere a gara, considerando che nel 2022 scadranno le attuali concessioni del gioco



FUMO

Le e-cig salve colpiti i filtri e le cartine

Si alleggerisce la stretta sul fumo. L'aumento delle accise sulle sigarette previsto dalla manovra, infatti, non colpirà i prodotti innovativi. Si tratta delle sigarette elettroniche e del tabacco riscaldato. Resta invece l'aumento delle accise sulle tradizionali «bionde». I pacchetti di sigarette potrebbero subire un rincaro di una ventina di centesimi il pacchetto. Rincari ci saranno anche per altri prodotti come i sigaretti o il tabacco trinciato. In quest'ultimo caso, per ridurre l'utilizzo, sarà introdotta anche una tassa sui filtri e sulle cartine utilizzati per produrre le sigarette fai-da-te.

Le misure



PARTITE IVA

La Flat tax al 15% senza più limiti per gli autonomi

Quello della flat tax al 15% per le Partite Iva che dichiarano fino a 65 mila euro, è rimasto uno degli ultimi nodi da sciogliere. Sarà trattato nel nuovo vertice di maggioranza convocato per oggi. Il punto da risolvere è rimasto in sostanza soltanto uno: il tetto ai beni strumentali per poter accedere alla flat tax. L'intenzione del governo era di introdurre un limite di 20 mila euro ai beni strumentali ammissibili per ciascun professionista per poter accedere al regime forfettario. L'intenzione sarebbe quella di eliminare totalmente questa soglia. Se non fosse possibile, allora potrebbe essere alzata per ampliare la platea.



INVESTIMENTI

Industria 4.0 rafforzata per le spese «green»

Nel vertice di maggioranza di ieri è stato anche deciso di rafforzare con 140 milioni di euro il pacchetto industria 4.0. L'incremento di risorse sarà destinato agli investimenti green e dell'economia circolare, che potranno entrare a far parte di quelli in iper-ammortamento. Il governo ha provato a caratterizzare l'intera manovra con un'impronta verde, prevedendo tra le altre cose un fondo di investimento di 50 miliardi in 15 anni dei quali 10,5 miliardi già nel prossimo triennio. In questa direzione andrebbe anche la plastic tax, anche se come è disegnata colpisce prodotti completamente riciclabili come il Pet.



Peso: 1-9%, 2-84%

**CASA****Imu e Tasi vengono fuse nella local tax**

Previsto nella manovra un pacchetto enti locali. Si tratta di una serie di misure a favore delle amministrazioni territoriali, tra cui quelle relative alla riscossione; ci sono poi i 110 milioni di ristoro per l'Imu e l'accorpamento dell'Imu e della Tasi nella cosiddetta Local tax. Per non lasciare mano libera ai Comuni, la nuova Local tax avrà un tetto all'aliquota che sarà pari all'attuale somma delle due tasse: il 10,6 per mille. Per i sindaci dovrebbe arrivare anche la riforma della riscossione che equiparerà le ingiunzioni alle iscrizioni a ruolo, peraltro già spuntata e poi saltata nella preparazione del decreto fiscale.

La manovra nel 2020**Nuove entrate**

Ristrutturazioni e ecobonus	0,036
Revisione spesa centrale	2,418
Contrasto evasione ed elusione	3,291
Tassazione giochi	0,564
Revisione tax expenditures	0,218
Sostenibilità ambientale	1,800
Riequilibrio tassazione (flat tax)	0,255
Riduzione deducibilità (banche)	1,636
Altre entrate/coperture	3,145
Altre spese/coperture	0,309

Agevolazioni Industria 4.0	0,000
Cashback	0,000

Nuove spese

Disattivazione aumenti Iva	-23,070
Taglio cuneo fiscale	-3,000
Incentivi industria 4.0	-0,127
Fondo famiglia	-0,600
Sostegno diversamente abili	-0,091
Rilancio investimenti nazionali	-0,182
Rilancio investimenti territoriali	-0,509
Altri interventi territoriali	-0,273
Sanità riduzione superticket	-0,164
Politiche invariate (missioni di pace etc.)	-0,854
Altre entrate/interventi	-0,127
Altre spese/interventi	-1,054

Totale maggiori spese	-3,691
Totale minori spese	2,727
Totale maggiori entrate	10,944
Totale minori entrate	-26,361

EFFETTO NETTO **-16,380**

Le voci con il meno davanti sono maggiori spese o minori entrate e dunque peggiorano il deficit; le altre sono maggiori entrate o minori spese che lo migliorano. I valori in miliardi e frazioni sono approssimati da quelli espressi nel Dpb in % del Pil

centimetri

**FAMIGLIA****Bonus bebè da 80 a 160 euro al mese**

Il bonus bebè vale anche per i nuovi nati del 2020 ma la sua struttura diventa universale, con tre scaglioni: 160 euro al mese per il primo anno di vita (o di adozione) fino a 7 mila euro di Isee, 120 euro al mese fino a 40 mila euro di Isee e 80 euro al mese per chi supera questa soglia. Lo prevede la bozza della manovra che stanzi, per il 2020, 348 milioni, che salgono a 410 nel 2021. Le risorse dal 21 arriveranno da un nuovo fondo unico, che parte con dotazione di 1,044 miliardi. Il congedo per i papà sale a 7 giorni. Incrementato, sempre in base al reddito, anche il bonus asili nido: fino a 25 mila euro di Isee sale di 1500 euro, tra 25 mila e 40 mila viene aumentato di mille euro.



Peso: 1-9%, 2-84%

Il presidente Burlò commenta le misure contenute nel decreto fiscale

Libertà per i crediti Iva

Pronta una class action contro il blocco

DI EDOARDO
MASSIMO FIAMMOTTO

Non si può negare che ci si trovi in un periodo convulso per la gestione dell'economia del paese. L'emanazione di un decreto fiscale che, già prima della pubblicazione (avvenuta - guarda caso di domenica - pochi giorni fa) aveva subito diverse riscritture, ed è destinata, considerata la dicitura «salvo intese», ad essere ulteriormente rielaborato, ha gettato nella confusione il sistema imprenditoriale italiano. L'assedio al «fortino» della maggioranza di governo si fa sempre più pressante e i deludenti riscontri frutto del reddito di cittadinanza sono sotto gli occhi di tutti. Il ruolo delle associazioni datoriali indipendenti della piccola e media impresa a tutela del cosiddetto «popolo delle partite Iva» si è reso vitale in un momento in cui istituzioni radicate come **Confindustria** sembrano aderire ad un «cartello» costituito con la triplice sindacale, l'Agenzia delle entrate e l'Ispezzorato nazionale del lavoro.

Ne abbiamo parlato con il presidente dell'Unione nazionale imprenditori Mario Burlò, che (insieme ad altri sindacati autonomi di impresa) sta lavorando per ottenere visibilità ed attenzione agli scenari che vanno delineandosi qualora non si apporteranno correzioni al tragitto che la programmazione del bilancio dello Stato sta seguendo.

Domanda. Insomma Dottor Burlò... siete sul

piede di guerra?

Risposta. Mettiamo in chiaro che le nostre istanze non hanno mire politiche; per cui non siamo in guerra con nessuno. La nostra e le altre associazioni datoriali con cui operiamo sono apolitiche e si possono trovare in contrasto o condivisione con gli interlocutori che la contingenza mette loro di fronte nelle singole vertenze. Ora non posso negare che questo decreto fiscale, così come è stato emanato, metta in difficoltà migliaia di aziende ed interi comparti rischiando un effetto a catena dagli esiti imprevedibili e molto probabilmente disastrosi.

D. Parole grosse. Ma perché non se ne è parlato adeguatamente? Perché dai media non c'è ancora stata la dovuta attenzione?

R. Credo siano entrati in gioco due fattori: da un lato è stata data evidenza ad articoli che trattano aspetti del quotidiano di sicura presa sull'opinione pubblica, ma di scarsa incidenza sul sistema economico, come ad esempio, le limitazioni sull'uso dei contanti; dall'altro penso ci sia stata la volontà di distrarre l'attenzione sugli effetti che azioni presentate come volte a contrastare l'evasione in realtà si siano rivelate uno strumento per fronteggiare l'esigenza di fare cassa a spese dei contribuenti... come *ItaliaOggi* ha scritto con evidenza nell'ultima edizione del lunedì.

D. In sostanza cosa sta avvenendo?

R. Succede che, con la scusa di una pregiudiziale criminalizzazione delle imprese, viene tolto un fonda-

mentale strumento necessario alla gestione corrente: cioè la possibilità di utilizzare liberamente i crediti Iva maturati con lo Stato a causa dei diversi regimi contabili con i quali moltissime aziende operano. In sostanza lo Stato debitore verso il soggetto contribuente non paga, ma impedisce anche di pagare ad esso i debiti nei suoi confronti. Fino a tempi recenti quando un'impresa si trovava nella condizione di avere un saldo attivo dell'Iva anche dopo aver compensato con esso i propri contributi previdenziali aveva due possibilità: attendere il rimborso per il quale sono richieste procedure macchinose e lunghissime (dai tre ai cinque anni) oppure cedere il credito. Considerato che i crediti verso lo Stato messi a bilancio devono essere asseverati da revisori riconosciuti come pubblici ufficiali (e sono facilmente verificabili) non si capisce perché questa normale pratica aziendale (che spesso evita di dover ricorrere a prestiti bancari sempre più difficili da ottenere) sia stata bloccata con la scusa che poteva essere facile strumento di frode. Mi permetta: questa è una presunzione di colpevolezza totalmente anticostituzionale, e infatti stiamo promuovendo una «class action» che sicuramente ci porterà giustizia; ma nel frattempo



Peso:61%



molte società dovranno dichiarare insolvenza.

D. Davvero i soggetti colpiti sarebbero tanti?

R. Vede, quando si parla di aliquote Iva abbiamo presente la classica quota del 22% che vediamo caricare sulla nostra spesa. Ma molte imprese vendono i loro prodotti e servizi con sovraccarichi minori, come le società di ristorazione o turistico alberghiere e sanitarie, che nelle loro fatture addebitano il 10%, o persino tutte le imprese di servizi che lavorano con gli enti pubblici, e che quindi non hanno carichi per il valore aggiunto... Sono decine e decine di migliaia le piccole imprese del facility management che vedono compromessa la loro operatività. Con l'aggravio dell'ultima trovata sottolineata proprio dal vostro giornale nel servizio firmato da Giuliano

Mandolesi: l'imposizione di un «prestito forzoso» che impedisce ai contribuenti di compensare i propri crediti da gennaio ad aprile 2020. Capisce allora come poi lo Stato intenda fare cassa a carico dei soggetti più deboli?

D. Capisco, ma cosa crede si debba fare... e cosa invece farete voi?

R. Come appare chiaro il problema sta nelle risorse, e valutare un ripensamento sulla distribuzione di sussidi fini a se stessi come quelli del reddito di cittadinanza è più che opportuno. Se lo scopo è quello dichiarato, cioè di incrementare il lavoro, non credo che i risultati siano confortanti. La più ricca regione d'Italia, la Lombardia, ha reso noto che fra i 60.432 percettori del reddito suoi residenti, neanche uno ha

trovato lavoro: 482 milioni bruciati e nel territorio meno problematico! Aggiungo che limitando il potere di azione della piccola e media imprenditoria, la spina dorsale del nostro paese, non può che portare ad un forte decremento dell'ormai azzerato indice di sviluppo. Noi stiamo promuovendo incontri con tutte le forze politiche per ottenere ascolto e attenzione. Ogni parlamentare che sarà chiamato a votare il bilancio dello Stato deve conoscere le realtà produttive del suo territorio e chiedersi a quale destino manderà incontro con la sua decisione tante persone che vivono del proprio lavoro.

— © Riproduzione riservata —

Pagina a cura
DELL'UNIONE NAZIONALE
IMPRENDITORI
WWW.ASSOCIAZIONEUNI.COM
PAGINA FACEBOOK DELL'UNIONE
NAZIONALE IMPRENDITORI
INFO@ASSOCIAZIONEUNI.IT
011 707 9017



Peso:61%

IL PERCORSO VIRTUOSO DI SVILUPPO CHE IL SUD NON RIESCE A IMBOCCARE

di **Alessandro Rosina**

Il risanamento della frattura tra Sud e Nord del Paese è parte rilevante della riduzione dei divari tra l'Italia e il resto d'Europa. Il premier Conte è intervenuto varie volte dopo l'avvio del nuovo governo per ribadire che il rilancio delle regioni del Mezzogiorno è uno degli impegni principali del suo programma. Un impegno non nuovo nella storia della nostra Repubblica. La novità vera sarebbe vedere la frattura finalmente ridursi. Ma non basta l'azione di governo. L'iniziativa recente più interessante a questo proposito è il Manifesto per un nuovo Sud in una nuova Europa, presentato da Claudio De Vincenti, con il sostegno di **Confindustria** e della Conferenza dei rettori.

I dati continuano, del resto, a ritrarre l'Italia come uno dei Paesi dell'Unione europea con maggiori divari territoriali rispetto ai livelli economici e sociali e alle dinamiche demografiche, ma anche uno di quelli che in questo secolo meno sono riusciti a ridurre tali differenze. La forza della crescita espressa nel primo tratto di questo secolo stenta a rivelarsi in grado di dar la spinta che servirebbe per un processo solido e continuo di convergenza.

I dati più recenti non sono incoraggianti, come mostrano anche le anticipazioni del Rapporto Svimez 2019. Se l'Europa è in difficoltà a crescere, l'Italia è quasi in stagnazione e il Sud torna al segno negativo senza aver ancora recuperato i livelli precisi. Insomma il quadro ben noto di ciò che rende debole l'Italia nel confronto con gli altri paesi sviluppati, rende debole al quadrato il Sud.

I punti critici continuano a essere il lavoro e le disuguaglianze sociali, con fragilità che partono già dalla formazione. Pesa, in modo particolare, la cronica debo-

lezza della dotazione infrastrutturale e della qualità dei servizi. Il Rapporto Svimez del 2018 evidenziava che in tale area del Paese «sono presenti livelli qualitativamente inferiori, dai trasporti, alle mense scolastiche, ai materiali didattici. Sul tasso di apprendimento al Sud pesa anche il contesto economico-sociale e territoriale: la disoccupazione, la povertà diffusa, l'esclusione sociale, la minore istruzione delle famiglie di provenienza e, soprattutto, la mancanza di servizi pubblici efficienti influenzano i percorsi scolastici e l'apprendimento».

Anche il Rapporto Bes 2018 metteva in luce come nelle dinamiche più recenti lo svantaggio del Mezzogiorno si fosse acuito sull'indice composito del dominio "Istruzione e formazione", con una variazione rispetto all'anno precedente di +0,7 punti al Nord e -2,8 punti nel Mezzogiorno. Particolarmente accentuata è poi la variabilità territoriale dell'incidenza dei Neet (i giovani che non studiano e non lavorano). Le province di Caltanissetta, Crotona e Palermo presentano livelli che superano il 40%, oltre il triplo rispetto a Treviso, Modena e Lecco. In Sicilia il dato del 2018 è addirittura peggiorato rispetto ai due anni precedenti.

Nella fascia 25-34 il tasso di occupazione femminile è fermo al 35% nel Mezzogiorno, circa la metà rispetto alle coetanee del Nord.

Ma sono soprattutto i dati demografici a rivelare che con il XXI secolo la questione meridionale è entrata in una fase nuova. Lungo tutto il secolo precedente la popolazione giovanile, nonostante i flussi di uscita, è sempre rimasta consistente. Questo ha consentito al Mezzogiorno di mantenere, nonostante squilibri e inefficienze, una propria vitalità culturale, sociale ed economica. Ma ora questa esuberanza è in esaurimento. Nel primo decennio di questo secolo la fecondità del Sud è scivolata sotto quella del Nord, con crescente impatto sulla struttura per età della popolazione. Al-

lo stesso modo la prolungata permanenza nella casa dei genitori, legata in passato maggiormente a fattori culturali e caratterizzante soprattutto le regioni del Nord, con l'entrata in questo secolo ha visto aumentare i motivi economici ed è diventata prevalente nel Mezzogiorno. La scelta oggi di molti giovani meridionali è tra rimanere a lungo a vivere con i genitori o andarsene molto lontano dove trovare migliori opportunità.

Questi mutamenti inediti suggeriscono che il problema del Sud non è il suo immobilismo, ma semmai il fatto di non aver (ancora) trovato un proprio percorso virtuoso di sviluppo. Muta per difendersi dalle grandi forze della modernizzazione (diminuendo ad esempio le nascite) anziché coglierne le opportunità (attraverso la promozione del ruolo femminile e una propria risposta alle esigenze di conciliazione tra lavoro e famiglia). Lo stesso vale per le nuove generazioni, che si trovano a difendersi da ciò che manca delle sicurezze del Novecento e di quanto c'è al Nord, anziché diventare la punta avanzata di come trasformare in valore in questo secolo le specificità del Sud. Se quello che manca è la crescita che c'è altrove, rimarrà più facile per i giovani continuare ad andare dove tale crescita c'è già. È invece poter essere parte attiva di un modello sociale e di sviluppo che fa interagire positivamente le trasformazioni in atto con le caratteristiche originali del proprio territorio che li può convincere a rimanere e anche a tornare.

📍@AleRosina68





I GIOVANI SPESSO SONO COSTRETTI A SCEGLIERE TRA LA VITA CON I GENITORI E L'EMIGRAZIONE

40%

LA QUOTA DI NEET

Le province di Caltanissetta, Crotona e Palermo presentano livelli che superano il 40%, oltre il triplo rispetto a Treviso, Modena e Lecco. In Sicilia il dato del 2018 è addirittura peggiorato rispetto ai due anni precedenti.



Peso:21%

Smart working: crescita ancora lenta, mancano all'appello Pmi e Pa

Cristina Casadei a pag. 28

L'osservatorio. Nel 2019 i progetti hanno riguardato 570mila lavoratori, il 20% in più del 2018. Il ritmo di crescita è insoddisfacente: platea potenziale di 18 milioni di addetti

Smart working, mancano all'appello Pmi e Pa

Cristina Casadei

Lavoro smart, sì e sono più soddisfatto. Lavoro smart sì, ma non solo perché sono una mamma o un papà e ho un problema di conciliazione vita-lavoro. Sarebbe riduttivo. Lavoro smart perché la tecnologia abilita tutti, ormai, a lavorare in un luogo diverso dalla sede aziendale e rende flessibili ed information based molte mansioni che fino ad oggi erano ritenute rigide e vincolate, come manutentori, operai, addetti al retail e operatori di sportello. «Chi ha detto che lo smart working è solo per white collar? - chiede il professor Mariano Corso, responsabile dell'osservatorio del Politecnico di Milano -. Faccio solo un esempio, il primo che mi viene in mente. A Genova Abb ha creato un centro che controlla gli impianti, ne segue la manutenzione e parla con le navi in giro per il mondo. Possono essere anche in Congo o in Nigeria, la tecnologia e la digitalizzazione oggi consentono di gestire da remoto attività che un tempo richiedevano la presenza, come la manutenzione che, oggi, nel caso di Abb, viene svolta all'80% da remoto». Per questo, aggiunge

Corso, «si potrebbe quasi dire che, in Italia, il numero di smart worker in prospettiva potrebbe avvicinarsi al totale dei 18 milioni di lavoratori».

La diffusione

Secondo quanto emerge dall'anticipazione dei dati dell'Osservatorio Smart Working, oggi, in Italia, ci sono 570mila smart worker, in crescita del 20% in un anno. Reale Mutua, Europ assistance, Sky Italia sono solo alcuni degli ultimi progetti più significativi che sono stati realizzati (si vedano altri pezzi in pagina). Con alcune precisazioni da fare, soprattutto perché nelle Pmi e nella Pa, pur avendo numeri in crescita, lo strumento non decolla. Nella Pa c'è stato un significativo aumento della diffusione dei progetti strutturati che sono raddoppiati rispetto allo scorso anno, passando dall'8 al 16%. A questo si aggiunge che il 6% della Pa dichiara che avvierà progetti di smart working. Tra le motivazioni ci sono il miglioramento del work life balance (nel 78% dei casi), il benessere organizzativo (nel 71% dei casi) e infine la produttività/qualità del lavoro (nel 62%). L'aumento delle iniziative nella Pa è sicuramente un segnale positivo ma va detto che i progetti della Pa sono ancora molto limitati e coinvolgono in media il 12% della popolazione. A guidare i criteri della

selezione delle persone da coinvolgere ci sono innanzitutto le esigenze familiari, la presenza di disabilità o familiari a carico (57%) e poi le attività svolte dalla persona (57%). Nelle Pmi lo smart working cresce ugualmente e i progetti strutturati passano dall'8% di progetti strutturati al 12%. Le motivazioni che guidano l'attivazione dei progetti sono il benessere organizzativo, come spiega una Pmi su 2 e i processi aziendali, in una Pmi su 4. Infine le grandi imprese dove ormai lo smart working è molto diffuso e non rappresenta più una novità. «In questo momento c'è una rivoluzione incompiuta - interpreta Corso -. Anche se i numeri sono in evoluzione la velocità con cui lo smart working si diffonde è inadeguata. Le Pmi hanno avuto un incremento importante ma ce ne sono tantissime che, passato l'effetto moda, se si può chiamare così, adesso si dicono disinteressate. Nella grande impresa il nu-



Peso: 1-1%, 28-50%

mero di aziende che implementano iniziative cresce poco. Cambia la capillarità all'interno delle stesse aziende: via via che lo strumento è andato a regime, oggi si tende ad espandere la platea che vi ha accesso. In realtà, rispetto ai potenziali benefici dell'applicazione e ai dimostrati benefici sull'organizzazione, sulle persone e sulle città, la velocità è insoddisfacente».

Cresce la soddisfazione

I lavoratori smart mediamente sono più soddisfatti di quelli tradizionali. Il gap maggiore, secondo quanto emerge dai dati dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, si rileva in riferimento alla soddisfazione per le modalità di organizzazione del lavoro, dove il 31% degli smart worker riferisce di essere molto soddisfatto, rispetto al 19% dei lavoratori tradizionali. Allo smart working si accompagna un clima di fiducia e autonomia che ha effetti positivi sulle relazioni con i colleghi: molto soddisfacenti per il 31% degli smart worker, contro il 23% dei lavoratori tradizionali. Allo smart working si lega anche il grado di coinvolgimento del lavoratore: gli smart worker risultano infatti più orgogliosi dei risultati dell'organizzazione e sono entusiasti di farne parte. Considerati tutti gli aspetti che concorrono a determinare l'engagement, gli smart worker che si sentono pienamente coinvolti sono il 33% rispetto al

21% degli altri lavoratori.

I principi

Per cogliere appieno i vantaggi delle nuove tecnologie e dei nuovi layout, spesso caratterizzati da postazioni non assegnate e ampi spazi dedicati al lavoro in team, serve che le persone facciano propri una serie di principi. Tra questi ci sono il senso di appartenenza e fiducia, la responsabilizzazione rispetto a obiettivi personali e aziendali, la flessibilità, la virtuality ossia la capacità di bilanciare l'uso di tecnologie digitali e altre modalità di interazione a seconda dell'obiettivo delle attività da svolgere. Principi fatti propri dal 35% degli smart worker, contro il 17% degli altri lavoratori. «Allargando il ragionamento, questa organizzazione fa sì che il mercato del lavoro sia reso più liquido e le aziende possano essere più attrattive per i talenti, in un bacino territoriale molto più ampio - spiega Corso -. Questo cambia il modo di competere delle organizzazioni e dei territori che devono creare buoni motivi per far sì che le persone vogliano vivere lì. Prendiamo la California e la Silicon valley, aree che hanno costi della vita elevati: tutto questo ha portato al lavoro full time remote, in cui i lavoratori decidono di progettare la loro vita e di insediarsi in aree diverse e lavorano senza mai andare in sede. Per un paese come il no-

stro, un cambiamento di scenario così va interpretato e valorizzato, soprattutto perché la trasformazione digitale sta aumentando il livello di flessibilità per un numero di mansioni che va ben oltre quelle dei colletti bianchi e arriva ai manutentori, o alla formazione per determinate mansioni».

Le criticità

Premesso che il progetto di smart working comporta un cambiamento radicale del modo di lavorare, perché abbia successo serve agire su più leve e partire dall'analisi degli obiettivi, delle priorità e delle peculiarità tecnologiche e manageriali dell'organizzazione. Tra le criticità che comunque persistono, lato manager, al primo posto c'è la difficoltà a gestire le urgenze (a dirlo è il 34%), seguita dalla difficoltà nell'uso della tecnologia (32%) e nel pianificare le attività (26%). Lato smart worker, invece, uno su tre (35%) parla di isolamento, mentre uno su cinque di distrazioni esterne (21%). Meno rilevanti sono invece le criticità relative alla tecnologia, sia intese come scarsa efficacia della comunicazione e collaborazione virtuale (12%), sia come difficoltà nell'uso della tecnologia (11%).



MARIANO CORSO

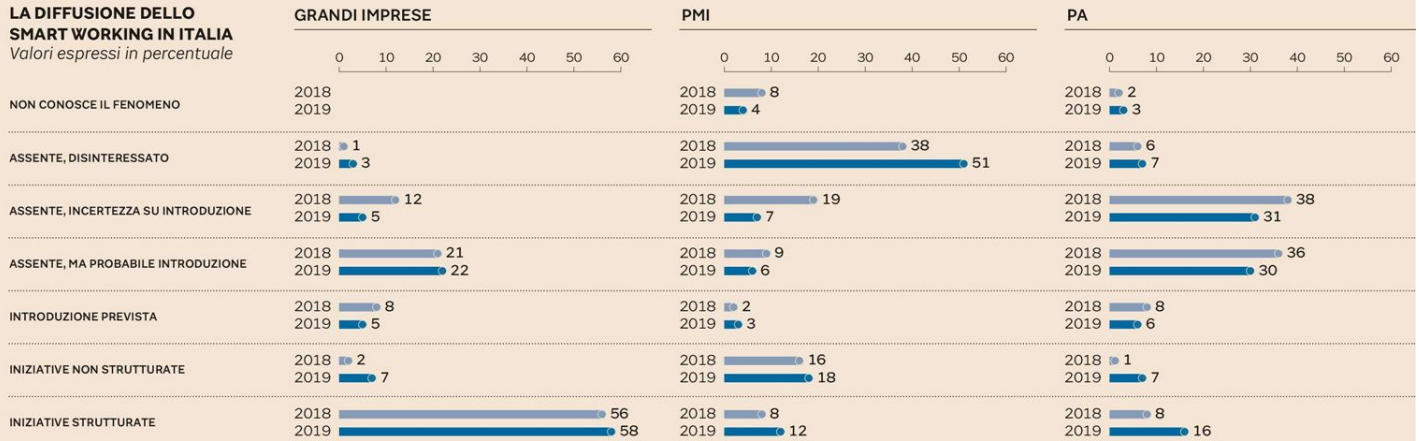
È responsabile dell'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano



Peso: 1-1%, 28-50%

La comunità degli smart worker

LA DIFFUSIONE DELLO SMART WORKING IN ITALIA
Valori espressi in percentuale

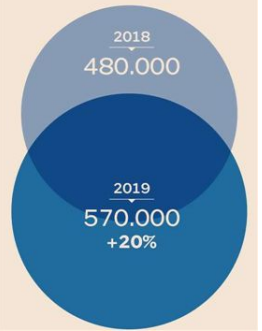


L'IMPATTO DELLO SMART WORKING NELL'ULTIMO ANNO
Campione: 84 grandi imprese con progetti strutturati
Valori espressi in percentuale

- MOLTO MIGLIORATO (9-10)
- MIGLIORATO (7-8)
- INVARIATO (4-6)
- PEGGIORATO (1-2-3)



GLI SMART WORKER



Peso:1-1%,28-50%

**L'EVENTO**

A sinistra il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, a destra il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri: entrambi partecipano all'evento sull'economia circolare organizzato dal Messaggero

Il Green New Deal offre un esempio di come il nuovo modello di sviluppo sia portatore di cultura e numerosi mestieri inediti

Non solo ambiente e riciclo ma anche più occupazione

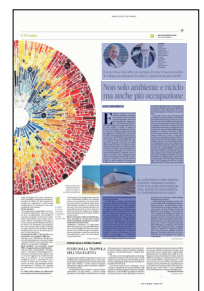
di **ALVARO MORETTI**

Economia circolare non vuole solo dire ambiente o riutilizzo dei materiali, vuole anche dire nuova occupazione, nuovi mestieri che potranno rimpiazzare i vuoti lasciati dall'innovazione tecnologica che sempre più si fa strada nelle aziende. Un'idea di quanto il Green New Deal può rivitalizzare il mercato del lavoro? Bastano alcuni dati forniti dal rapporto GreenItaly 2019, secondo cui nel 2018 i nuovi posti generati dalle imprese verdi sono stati 100 mila in più rispetto al 2017. Insieme alla crescita significativa delle professioni verdi, l'altro dato che salta agli occhi riguarda il primato nel riciclo sulla totalità dei rifiuti, sia urbani sia industriali, prodotti nel Paese: in Europa siamo largamente davanti a Francia, Regno Unito e Germania. E dunque, se è vero che sul fronte dell'intelligenza artificiale siamo in ritardo, possiamo però orgogliosamente esibire la leadership europea nella circular economy. Al punto che, secondo la Banca d'Italia, il nuovo modello di sviluppo potrebbe diventare un fattore di competitività straordinario per il consolidamento della nostra economia.

E' sulla base di queste considerazioni che nella redazione del *Messaggero* è matu-

rata l'idea di costruire un evento dal titolo «Economia Circolare: dalla sostenibilità alla mobilità intelligente». In programma oggi a Roma presso l'Auditorium Parco della Musica, vedrà la partecipazione del mondo imprenditoriale, delle istituzioni, di esponenti dell'agorà scientifico, di star dello spettacolo impegnate e di 400 studenti che aderiscono al programma "Alternanza scuola-lavoro". Due sessioni caratterizzeranno la giornata: la prima, di mattina, focalizzata sul ruolo delle aziende e la loro interpretazione dell'economia circolare che si chiuderà con l'intervento di Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia; la seconda, di pomeriggio, si concentrerà sull'intrattenimento formativo. A condurre l'evento Filippo Solibello di Rai Radio 2, che seguirà nella giornata l'evento ed è promotrice di iniziative green come M'Illumino di Meno, il tour estivo Plastic Free e del prossimo Capodanno milanese ecosostenibile.

Ad avviare i lavori, dopo l'introduzione del direttore Virman Cusenza, sarà il mini-



Peso: 32%



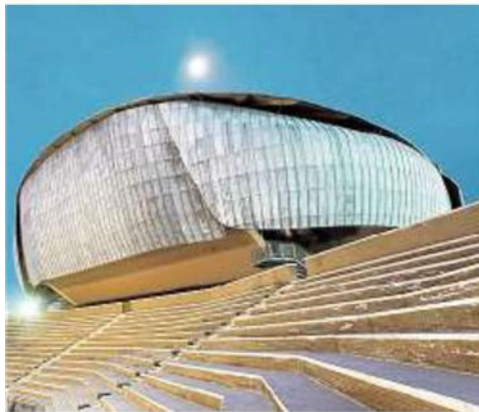
stro dell'Ambiente Sergio Costa con un intervento che non si limiterà ai saluti di rito, visto che il suo ministero è particolarmente sensibile ai temi del convegno oltre che direttamente interessato. A seguire è previsto il keynote speech di Michael Braungart, fondatore e direttore scientifico di Epea. Poi una tavola rotonda sui modelli di economia circolare nei servizi e nelle infrastrutture con il supporto tecnico di Alberto Sanna, direttore del Centro di Ricerca Tecnologie Avanzate del San Raffaele di Milano. Interagiranno con i loro modelli aziendali Alessandra Colombo, Head of Circular Economy di Versalis (gruppo Eni), Ugo De Carolis, ad Aeroporti di Roma, Alberto Minali, ad di Cattolica Assicurazioni. Seguirà una seconda tavola rotonda sull'Italia pio-

niera dello sviluppo sostenibile con Luca Dal Fabbro, presidente Snam, Giovanni Lo Storto, direttore dell'Università Luiss, Maurizio Villa del gruppo Korn Ferry. Il panel affronterà anche il tema delle professioni

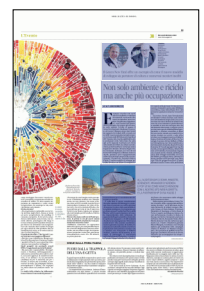
del futuro che nasceranno dallo sviluppo dell'economia circolare.

Nella sessione pomeridiana, il tema "Valori e benefici, sfide e opportunità dell'Economia Circolare" verrà affrontato da Daniela Bernacchi di Global Compact, Marcello Grosso di Poste Italiane, Francesco Mandolini di Esselunga e Fulvio Rossi di Terna. A seguire un dialogo su visione e futuro dell'economia circolare in Italia e in Europa con Enrico Giovannini, portavoce dell'Asvis. Alle 16, Alessandra Viola e Piero

Martin daranno il via alla conferenza spettacolo «1,2... Trash!». Chiuderà la giornata Marco Mengoni, recordman e star del pop italiano già testimonial della campagna "Planet or Plastic?" di National Geographic, che racconterà al pubblico il suo impegno per l'ambiente attraverso le diverse iniziative che accompagnano da sempre i suoi progetti.



ALL'AUDITORIUM DI ROMA MINISTRI, SCIENZIATI, MANAGER D'AZIENDA E POP STAR COME MARCO MENGONI CON IL NOSTRO SITO WEB IN DIRETTA E LA PARTNERSHIP DI RAI RADIO 2



Peso:32%

Nota del ministero del lavoro sulle misure collegate al nuovo contratto

Espansione a due binari

Solo prepensionamenti nelle aziende senza Cigs

DI DANIELE CIRIOLI

Prestazioni a due vie per il nuovo contratto di espansione. Le imprese soggette a Cigs possono accedere sia alla cassa integrazione salariale straordinaria e sia al prepensionamento; le altre imprese, invece, possono accedere soltanto alla seconda misura (uscita anticipata dal lavoro). Lo precisa il ministero del lavoro nella circolare n. 18/2019, fornendo ulteriori indicazioni alla nuova misura che ha sostituito il contratto di solidarietà espansiva, in via sperimentale per il biennio 2019/2020, rispetto alla circolare n. 16/2019 (si veda *ItaliaOggi* del 7 settembre)

Contratto di espansione. Il contratto di espansione si rivolge alle imprese con oltre 1.000 unità lavorative interessate da processi di reindustrializzazione e riorganizzazione di natura complessa, tali da determinare la modifica dei processi aziendali. In sostanza, previa stipulazione di un accordo con ministero del lavoro e sindacati (anche Rsa o Rsu), in cambio di nuove assunzioni l'azienda ha accesso ad alcune misure di semplificazione e di contenimento del costo del lavoro. Il contratto, in primo luogo, consente di ridurre l'orario

di lavoro, per una misura in media non superiore al 30% dell'orario giornaliero, settimanale o mensile praticato in azienda. I lavoratori interessati sono destinati a progetti di formazione e riqualificazione con previsione di recupero occupazionale per almeno il 70%, anche tramite riassorbimento presso unità diverse dalla stessa impresa o di imprese terze.

Il prepensionamento. La seconda misura riguarda il prepensionamento a disposizione dei lavoratori che si trovino a non più di 60 mesi dal conseguimento del diritto alla pensione di vecchiaia, avendo maturato il requisito contributivo, oppure alla pensione anticipata. Mediante accordi di non opposizione, con esplicito consenso in forma scritta, può essere loro riconosciuto per tutto il periodo fino al raggiungimento della pensione, un'indennità mensile comprensiva di Naspi pari alla pensione lorda maturata all'atto della cessazione del rapporto di lavoro, determinata dall'Inps, a fronte della risoluzione del rapporto di lavoro.

La cassa integrazione. Altra misura concerne l'intervento della cassa integrazione straordinaria (Cigs) che, in deroga, può essere richiesto per un periodo non superiore a 18 mesi, anche se non conti-

nuativi. In tal caso, il periodo di Cigs è concesso in deroga anche al periodo massimo possibile (24/30/36 mesi nel quinquennio mobile).

Due vie. L'accesso alle due misure (prepensionamento e cassa integrazione) non è riservato a tutte le imprese. La misura del prepensionamento, spiega il ministero, può essere concessa anche tramite i fondi di solidarietà bilaterali per quelle imprese che rientrano in questa ipotesi di copertura di welfare (si tratta delle imprese non soggette a Cigs). In tal caso, il sostegno pubblico è l'indennità Naspi e non è possibile accedere alla cassa integrazione straordinaria, misura cui hanno diritto le imprese rientranti nel campo di applicazione della Cigs.

— © Riproduzione riservata —

Misure a due vie

- Prepensionamento = anticipo fino a 60 mesi, con erogazione di indennità comprensiva di Naspi
- Cigs = intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria a integrazione delle ore di lavoro ridotto



Peso: 33%



LA CORSA AL MERCATO ASIATICO

TEODORO CHIARELLI

«Con loro i pianeti potrebbero essere allineati». Così Robert Peugeot, leader della famiglia azionista dell'omonimo gruppo, lo scorso marzo, quando si diffusero le prime voci di trattative fra i francesi e Fiat Chrysler Automobiles.

CONTINUA A PAGINA 9

L'operazione può far nascere il quarto gruppo mondiale, dietro Renault-Nissan-Mitsubishi, Volkswagen e Toyota. Gli analisti: "La partnership ha una logica industriale e creerà valore. Modelli e presenza geografica sono complementari"

Alleanza che guarda a Cina e Stati Uniti in nome delle famiglie Agnelli-Peugeot

TEODORO CHIARELLI
TORINO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Poi però prese il sopravvento la possibile fusione fra Fca e Renault e la cosa fu archiviata, non senza il manifesto malumore del boss di Peugeot Citroen, Carlos Tavares. Come è andata a finire si sa: l'accordo praticamente raggiunto fra il presidente della "Regie" Jean-Dominique Senard e il collega di Fca, John Elkann stoppato in extremis dal capo dello Stato francese, Emmanuel Macron.

Le famiglie Peugeot e Agnelli, però, avrebbero a questo punto ripreso le fila del discorso. E' dal Dopoguerra, del resto, che il dialogo fra le due grandi famiglie del capitalismo franco-italiano prosegue ininterrotto, pur fra alti e bassi. Tanto che Fca e Peugeot collaborano nella produzione di veicoli commerciali leggeri nello stabilimento Sevel di Val di Sangro.

E' ancora presto per dire se le eventuali trattative questa volta andranno in porto. Ma certamente l'operazione avrebbe una logica industriale, anche se non mancano so-

vrapposizioni su alcune gamme produttive in Europa. E le possibili interferenze politiche sarebbero meno efficaci, vista la composizione della quota di controllo di Psa. La famiglia Peugeot, attraverso le holding Ffp e Epf, detiene il 12,23% di Psa. Si tratta della stessa quota che detiene il gruppo cinese Dongfeng e di quella della banca pubblica francese Bpifrance. Quest'ultima, che ha rilevato le azioni nel marzo 2017 dall'Agenzia di partecipazioni statali, a breve disporrà di diritti di voto doppi, come gli altri due azionisti. I tre soci sono legati da un accordo che scadrà nel 2024 e che impedisce a ciascuno di essi di salire nel capitale di Psa senza l'accordo degli altri e della stessa casa auto. Tutti e tre i soci dispongono di due posti nel consiglio di amministrazione di Psa.

I modelli e la presenza geografica dei due gruppi è ritenuta complementare un po' da tutti gli osservatori. Fca-Psa: con 8,7 milioni di auto vendute (3,9 milioni Psa, 4,8 milioni Fca) sarebbe il quarto gruppo al mondo dietro a Renault-Nissan-Mi-

tsubishi, Volkswagen e Toyota, ma davanti a Gm.

Psa è essenzialmente un produttore europeo (circa il 90% delle sue vendite sono in Europa), quindi l'accordo con una società con una presenza geografica più ampia ha molto senso dal punto di vista strategico.

Fiat Chrysler, che possiede marchi di alta gamma come Maserati e Alfa Romeo, offre a Peugeot la possibilità di rientrare nel mercato Usa (Fca ha i brand Jeep e Ram) dove il gruppo francese manca da quasi 30 anni, inoltre è il produttore di auto leader in Brasile, dove Psa ha una presenza ridotta. Peugeot, da parte sua, è ben presente in Cina dove Fiat Chrysler conta poco: grazie all'alleanza con Dong-



Peso: 1-3%, 9-72%



feng produce 250 mila vetture e punta a quota 400 mila entro il 2023. Non sono i volumi che vantano Volkswagen e Mercedes, ma è pur sempre una presenza consolidata. Per quanto riguarda le tecnologie, grazie all'alleanza con i francesi Fiat Chrysler potrebbe recuperare il ritardo nell'auto elettrica: Peugeot è in vantaggio in materia di auto a zero emissioni, a partire dalla piattaforma Cmp utilizzata per i modelli elettrici Peugeot 208 e DS 3 E-Tense.

Come detto, su scala globale, i due gruppi insieme rappresenterebbe il quarto gruppo più importante in termini di immatricolazioni di auto. Come aveva sostenuto il compianto Sergio Marchionne, la dimensione è diventato un

fattore indispensabile per poter concorrere nell'industria automobilistica. E poter realizzare progetti e investimenti ambiziosi, riducendo al contempo costi sempre più alti.

Secondo molti analisti «mettere insieme Psa e Fiat-Chrysler ha molto senso dal punto di vista industriale: la creazione di valore, nel caso si arrivasse alla fusione, sarebbe notevole». Tanto da far superare le perplessità a suo tempo manifestate da Marchionne. Sarà interessante comunque vedere come avverrà l'eventuale fusione. I numeri principali dei due gruppi non sono propriamente allineati. Peugeot quest'anno dovrebbe realizzare ricavi per 76,4 miliardi di euro e un utile netto di 3.30 miliar-

di. Fiat Chrysler, invece, dovrebbe fare ricavi per 113,6 miliardi di euro e un utile netto di 4,57 miliardi. Per completare il quadro va detto che il debito netto previsto per Fiat Chrysler a fine 2019 è di 5,39 miliardi, quello di Peugeot è di 9,3 miliardi.

Ragionando su un'ipotetica aggregazione alla pari, la famiglia Agnelli, che oggi controlla Fiat Chrysler con il 30% del capitale, il primo azionista singolo del nuovo gruppo con il 15%, ma si troverebbe a fronteggiare i tre principali soci di Peugeot, la famiglia Peugeot, lo Stato francese e il gruppo cinese Dongfeng. Ognuno dei tre oggi possiede il 12,2% di Psa, e quindi dimezzerebbero la quota nel nuovo gruppo ognuno al 6,1%, per un totale del 18,3%.

A febbraio al Salone dell'Auto di Ginevra il Ceo di Fiat Chrysler, Mike Manley, aveva dichiarato: «Ci interessa ogni possibile accordo che renda Fiat Chrysler più forte». Forse è la volta buona. —

Le due società già collaborano in Abruzzo per produrre veicoli commerciali

250.000

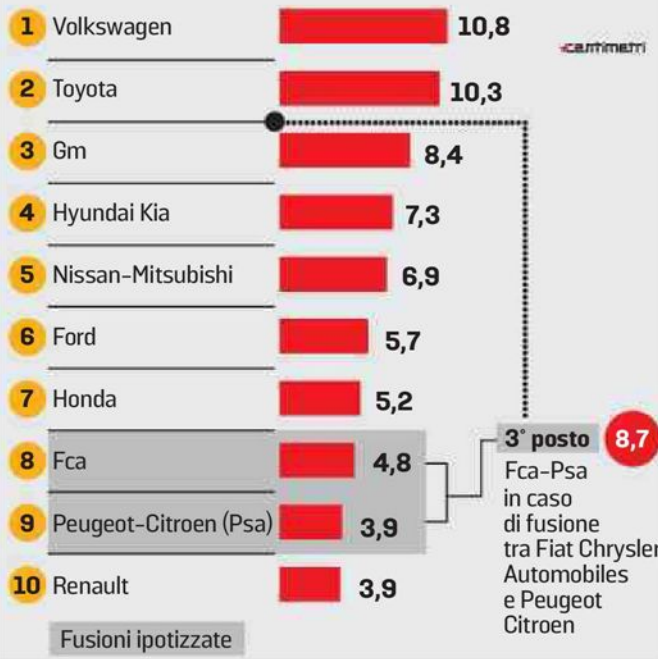
Le auto vendute da Peugeot con il gruppo Dongfeng sul mercato asiatico

8,7

i milioni di veicoli che verrebbero prodotti dalla fusione tra Fca e Psa group

La classifica dei costruttori

In base alle auto vendute a livello mondiale nel 2018 (milioni di vetture)



Peso:1-3%,9-72%

L'ANALISI**UNA GELATA
SUL MONDO**di **Giorgio Barba Navaretti**

Unottovolante con le cime della pista sempre più basse. Questa è la dinamica degli investimenti diretti esteri (Ide) registrata nel rapporto Ocse Fdi in Figures appena uscito. *Continua a pagina 2*

MULTINAZIONALI IN RITIRATA**CALO STRUTTURALE, L'INCERTEZZA FRENA L'INTEGRAZIONE**di **Giorgio Barba Navaretti**— *Continua da pagina 1*

Nel secondo trimestre del 2019 sono in caduta libera: meno 42% a livello globale nel secondo trimestre 2019, mentre sui sei mesi il crollo è stato del 20%. Il che rafforza il pessimismo, dopo il calo del commercio internazionale e il rallentamento generale di Pil registrato dal Fondo Monetario Internazionale qualche settimana fa. Ma le oscillazioni trimestrali dicono poco, sono molto volatili. Il dato più interessante delle statistiche Ocse è invece il calo strutturale degli investimenti a partire dalla fine del 2015. Ossia tra un'oscillazione e l'altra le risalite non raggiungono mai i livelli di quelle precedenti.

Che sta succedendo? Gli investimenti diretti esteri misurano approssimativamente le operazioni globali delle multinazionali. Il loro calo riflette la crescente riluttanza degli operatori ad investire al di fuori del proprio paese di origine. Il rallentamento degli investimenti è generale, soprattutto nel corso del-

l'ultimo anno, ed è il risultato (e la causa) inevitabile del rallentamento del ciclo. La caduta di quelli esteri dice qualcosa in più: significa che l'incertezza frena l'integrazione dei mercati e innalza invisibili ma ben percepibili barriere ai movimenti di capitale tra paesi.

Curiosamente, gli investitori esteri disertano le economie tradizionalmente più stabili: i flussi in entrata nei paesi dell'Ocse sono calati del 43% nella prima metà del 2019 rispetto all'ultimo trimestre del 2018. E soprattutto negli Stati Uniti e nel Regno Unito, afflitti dal protezionismo trumpiano e da Brexit. Al contrario gli investimenti verso i paesi emergenti continuano ad essere stabili, nonostante gli innumerevoli focolai di crisi e incertezza anche in quelle aree. È un cambio di prospettiva significativo, come non ci fossero più i tradizionali safe heavens per gli investitori e fosse necessario andare a cercarli in terre lontane.

Il caso degli Usa è particolarmente interessante e permette di capire perché il tema sia strutturale e non solo congiunturale. Nella prima metà del 2019 i flussi verso gli Stati Uniti sono calati di circa 57 miliardi di dollari, in buona parte per l'arretramento dei cinesi, i cui investimenti sono scesi dal picco di 16 miliardi nella seconda metà del 2016 a circa 1 miliar-

do nella prima metà del 2019. Ovviamente le tensioni geopolitiche e commerciali tra i due paesi hanno indotto gli investitori asiatici ad essere molto prudenti in America. E in termini più generali, i dati sugli Ide dimostrano come la politica di Trump di indurre le imprese, ovunque fossero basate, a reinvestire negli Usa ha portato ben pochi frutti. In teoria, le barriere commerciali avrebbero dovuto indurre le aziende che vogliono vendere sul mercato americano a trasferire lì la propria produzione. È la vecchia teoria degli "Ide tariff jumping". Ossia investo in un paese per superare le barriere commerciali. Quindi se le barriere aumentano (il protezionismo) sono indotto a investire. In un mondo dove la produzione è profondamente integrata nelle catene globali del valore e dove le aziende devono importare componenti, questo meccanismo non funziona più. Le multinazionali hanno bisogno per operare in modo globale di mercati e commerci senza frizioni.

La scarsa efficacia del protezionismo per rilanciare la produzione americana è confermata dalla stabilità invece degli investimenti in uscita dal paese. E questo nonostante la riforma fiscale che ha eliminato i benefici finora goduti sugli utili reinvestiti all'estero dalle multinazionali americane. Siccome gli utili

reinvestiti sono una componente importante degli Ide, il rimpatrio degli stessi ha provocato nella prima metà del 2018 un calo molto significativo degli investimenti in uscita dagli Usa. Ora il forte afflusso iniziale si è stabilizzato. E nonostante le multinazionali americane oggi comunque lascino all'estero molti meno profitti di un tempo, comunque i flussi di nuovi investimenti in uscita sono positivi, il che significa che le aziende hanno ripreso ad investire soprattutto capitali azionari al di fuori dei confini nazionali.

Ultimo flash sull'Europa e sull'Italia. Sempre confrontando l'ultimo semestre '18 con il primo '19, i flussi in entrata sono in aumento in Germania e stabili in Francia mentre calano di circa 14 miliardi per l'Italia (da 21 a 7 miliardi). Anche da noi, la profonda instabilità politica fino alla crisi di governo ha congelato gli investimenti, sia interni che internazionali. Confermando ancora una volta che per investire ci vuole stabilità. Dovrebbero ricordarlo molto bene coloro che non perdono occasione per iniettare instabilità e incertezza nell'azione di governo.

Gli investitori esteri hanno cominciato a disertare le economie tradizionalmente più stabili

Negli Usa sono in forte calo gli investimenti cinesi a causa delle tensioni commerciali



Guerra dei dazi. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump



Peso:1-1%,2-21%

LE URNE SENZA CENTRO

di **Maurizio Ferrera**

Alle elezioni europee dello scorso maggio, basate sul sistema proporzionale, i partiti si erano presentati ciascuno per conto proprio. In Umbria si è invece votato con il sistema maggioritario a un turno. L'opzione più conveniente per i partiti era quella di presentarsi in coalizione e così è stato. Gli elettori si sono trovati di nuovo a scegliere fra destra e sinistra. Data l'egemonia della Lega a destra e lo spostamento a sinistra del Pd, per gli elettori di centro la scelta non è stata facile. È difficile fare ragionamenti generali a

partire da un dato regionale. Ma vale comunque la pena di sollevare qualche interrogativo proprio sull'area di centro, che nella maggioranza dei Paesi Ue è la spina dorsale del sistema politico.

Quanti sono innanzitutto gli elettori che si auto-collocano in quest'area? I sondaggi indicano un valore intorno al 26%, di contro al 22% di chi si sente più vicino alla sinistra e al 26% più vicino alla destra. Un altro 26% circa non si colloca. Quattro spicchi di dimensioni pressoché uguali. Una equidistribuzione che sembra naturale, ma che diventa del tutto anomala

se guardiamo ad altri Paesi. In Germania gli elettori centristi sono più della metà (52%) e i non collocati solo il 13%. In Francia, Spagna, Olanda, Grecia, Svezia e Finlandia coloro che si dichiarano di centro sono ben al di sopra del 30%, i non collocati sotto il 18% (www.resceu.eu).

continua a pagina 28

DOPO IL VOTO IN UMBRIA

GLI ELETTORI DISANCORATI E L'OFFERTA CHE NON C'È

di **Maurizio Ferrera**

Sulla dimensione destra-sinistra, l'Italia ha da sempre mostrato una maggiore polarizzazione ideologica: tanti elettori situati verso i poli estremi. L'alta percentuale di elettori che oggi rifiutano di collocarsi suggerisce tuttavia un'altra interpretazione. L'irrelevanza delle nozioni di «destra» e «sinistra» è stata uno dei cavalli di battaglia dei Cinque Stelle (più di recente anche della Lega, almeno in parte). Evidentemente la loro campagna ha fatto presa. Il partito più votato dai non collocati è infatti diventato proprio il movimento Cinque Stelle, il secondo la Lega. Una conferma in negativo viene anche dal dato umbro. La metà del voto grillino ha alimentato l'astensione. Alleandosi

con il Pd (e Leu) i Cinque Stelle hanno fatto una scelta di campo che per molti elettori ha tradito la supposta natura post-ideologica del movimento e il suo posizionamento sulla nuova dimensione popolo-élite (obiettivamente difficile da mantenere quando si diventa élite, appunto).

Qual è il profilo degli elettori di centro? Dai sondaggi si possono cogliere alcuni caratteri e tendenze generali, che peraltro valgono anche per i centristi degli altri Paesi. Si tratta di elettori appartenenti al ceto medio, più giovani che anziani, con buoni livelli di istruzione. Non stanno male dal punto di vista economico, ma molti di loro si sentono potenzialmente vulnerabili e ritengono che la propria con-

dizione sia un po' peggiorata negli ultimi cinque anni. Sono preoccupati di poter perdere occupazione e reddito e dunque non sono ottimisti nei confronti del futuro. Tendono a fidarsi dell'Unione europea e delle istituzioni in generale. Non temono gli sbarchi, ma vorrebbero che il fenomeno immigrazione fosse meglio gestito. Se sono giovani o adulti con una famiglia propria, dichiarano di ricevere prestazioni di welfare poco adeguate ai loro bisogni. Per quanto riguarda, infine, le scelte di voto, c'è stato un



Peso:1-9%,28-23%



cambiamento. In passato i centristi tendevano a votare per il Pd o per Forza Italia. Poi molti sono passati ai Cinque Stelle da un lato e alla Lega dall'altro. Alle Europee il voto centrista per i Cinque Stelle è diminuito (fenomeno confermato anche in Umbria), mentre quello per la Lega è lievemente aumentato. Per il Pd vota più o meno il 17% dei centristi. Da notare che circa il 20% degli elettori di centro si è astenuto alle Europee oppure ha votato scheda bianca.

Tiriamo le fila. L'Italia ha oggi una quota molto consistente di elettori «disancorati» (quel 26% che rifiuta di collocarsi), senza più i punti di riferimento su valori e politiche pubbliche forniti nel passato dalle nozioni di destra,

sinistra e centro. Oltre ai non collocati, possiamo includere in quest'area anche un quinto dell'elettorato centrista, che si rifugia nell'astensione (sul totale degli elettori: fra il 5% e il 6%). Dal canto loro, i centristi che esprimono una preferenza di voto non hanno un interlocutore stabile e credibile: sono ondivaghi perché «non sanno chi votare». Dato il loro profilo, sarebbero interessati a un'offerta politica moderata e pragmatica, calibrata sulle loro esigenze: più occupazione, più welfare per giovani e famiglie, più prospettive di crescita e mobilità sociale, politiche migratorie intelligenti e così via. È probabile che una tale offerta potrebbe attrarre anche molti dei non collocati. Il problema è che

questa offerta non c'è e non riesce ad emergere. Si genera così un circolo vizioso: cresce la frustrazione dei centristi, la loro fuga verso l'astensione, il loro allontanamento dalla politica. Ma senza la spina dorsale del centro quale futuro può avere il sistema politico italiano? Le parole che vengono in mente sono: frammentazione, polarizzazione, instabilità, ingovernabilità. Con un mondo sempre più diviso e conflittuale e una Europa ancora molto debole dopo la lunga crisi, c'è davvero poco da stare allegri.



Politica e società I Cinque Stelle dicono che la differenza non esiste più e il clima generale sembra confermarlo. Non è così, tuttavia effettivamente qualcosa è cambiato

LA (NUOVA) DISTINZIONE TRA DESTRA E SINISTRA

di **Sebastiano Maffettone**

In Umbria la destra vince e stravince. La sinistra si affloscia. Ma ha ancora senso una distinzione tra destra e sinistra? Ogni tanto il ministro Di Maio dice che non ha senso, e sembra confermarlo anche il clima generale, quello che una volta si chiamava *Zeitgeist*, lo spirito del tempo. D'altra parte, viviamo la fine delle ideologie e quindi la cosa non stupisce. E poi il modo in cui si muovono gli schieramenti politici sembra confermare il tramonto della distinzione in questione. Il cambiamento recente di governo in Italia lo testimonia. Ma, limitandoci all'Europa, è chiaro che mentre il *cleavage* storico, il conflitto ideologico principale cioè, che divideva il campo delle forze politiche europee era da sempre quello tradizionale che le vedeva schierate lungo l'asse destra-sinistra, ora, non è più così. E il *cleavage* dominante è rappresentato ai nostri giorni dalla divisione tra

continuisti e euroscettici: Mélenchon (sinistra) è molto più vicino a Salvini (destra) per la sua volontà discontinuista sul modello Ue di quanto non lo sia ai socialdemocratici (sinistra) che a loro volta sono contigui – dal punto di vista continuità/discontinuità – ai popolari (destra).

Tutto risolto quindi? L'asse destra-sinistra non serve più? Non la farei così facile. In realtà, se guardiamo ai comportamenti effettivi delle persone su questioni concrete, ci accorgiamo che la distinzione destra-sinistra scacciata dalla porta sembra rientrare dalla finestra. Per capirlo, facciamo qualche esempio che riguarda questioni pubbliche di interesse politico e culturale. E vedremo che il modo in cui ci si schiera di solito su questi temi è fortemente influenzato dall'appartenenza di destra o di sinistra. Anche superfluo specificare che non sto parlando di statistiche e campioni rilevanti, ma solo di osservazioni di natura qualitativa che chiunque può fare al posto di lavoro o al bar preferito.

Cominciamo con il deterioramento ambientale, il riscaldamento del pianeta, la sostenibilità. Volendo, possiamo chiamarlo «universo Greta». C'è qualche dubbio, secondo voi, sul fatto che persone di destra siano meno disponibili di persone di sinistra a abbracciare cause come queste?

Passiamo poi a una cosa che c'entra poco o niente con il destino della Terra: penso all'arte contemporanea. Potete stare certi sul fatto che suscitino enormi perplessità – se non boicottaggio intellettuale e sarcasmo – esplicito nella cultura informale di destra. Simili commenti potrebbero essere fatti sull'accoglienza dei migranti, mal vista a destra, oppure sull'omosessualità (per altro sdoganata nel Regno Unito da Cameron).

Il fatto notevole è che nella maggior parte dei casi questi temi controversi – capaci di suscitare opposte passioni – *prima facie* nulla hanno a che vedere con l'asse destra-sinistra. Perlomeno, se stiamo alla divisione classica, come fu presentata paradigmaticamente da Norberto Bobbio in quell'aureo libretto intitolato non a caso proprio «Destra e Sinistra». La divisione classica in questione infatti era: sinistra vuol dire innanzitutto eguaglianza e destra invece libertà. E non dovrebbe sfuggire al colto come all'inclita che l'inquinamento del pianeta, la validità estetica ed epistemica dell'arte contemporanea, per non parlare del destino di migranti e omosessuali, poco o nulla hanno a che fare con libertà ed eguaglianza.

Qual è la morale della storia? Molto in breve, direi che la



Peso:33%



distinzione destra e sinistra conta ancora. E assai. Tant'è che viene fuori nelle controversie di attualità. Perciò chi a sinistra perde le elezioni non può sostenere che la differenza tra destra e sinistra non esiste più. Al tempo stesso, però, ne è cambiato il senso e il significato. C'entrano, di sicuro, ancora libertà e eguaglianza. Ma non solo. Così, alla fine

Sostenibilità

L'approccio all'«universo Greta» cambia a seconda dello schieramento di appartenenza

della fiera, non ci capiamo più nulla. E siamo scissi – come quel personaggio di Italo Calvino, il «visconte dimezzato» – e ci ritroviamo un po' in un modo un po' in un altro. Senza riuscire a mettere coerentemente d'accordo le diverse parti di noi stessi.

Direttore Ethos
Luiss Business School

Sentimenti

Suscitano opposte passioni anche il destino dei migranti e le sorti degli omosessuali



Peso:33%



L'ANALISI

LA PRECARIA RIPARTENZA DEL GOVERNO

MARCELLO SORGI

Dichiarata morta da Di Maio dopo la sconfitta in Umbria, l'alleanza giallo-rossa è rinata all'improvviso in serata in un vertice di maggioranza in cui i quattro partiti che sostengono Conte hanno rinnovato il loro patto. D'altra parte il capo politico grillino è al centro di una contestazione mai vista dei suoi gruppi parlamentari, che

punta a disarcionarlo o almeno a ottenere una regola, che al momento non c'è, per rendere contendibile la leadership del Movimento. Ma al momento anche questa turbolenza è destinata a rafforzare il governo.

CONTINUA A PAGINA 23

LA PRECARIA RIPARTENZA DEL GOVERNO

MARCELLO SORGI

Dato che non c'è un solo parlamentare pentastellato che voglia rischiare crisi e elezioni anticipate, che finirebbero come si sa.

Riscrivendo in parte la legge di stabilità, ripromettendosi di approvarla entro i termini previsti, e sminando per quanto possibile il cammino del testo nelle aule parlamentari, dove si annuncia una valanga di emendamenti provenienti da tutte le parti, il Conte bis punta a sopravvivere.

Non è affatto sorprendente che sia finita così. Perdere il governo, dopo aver perso l'amministrazione regionale di Perugia, sarebbe stato un tale hara-kiri che al confronto il suicidio perpetrato da Salvini ad agosto - quando fece fuori l'esecutivo giallo-verde salvo poi pentirsi un minuto dopo - sarebbe apparso come una bazzecola. L'alleanza dei partiti sconfitti in tutte le elezioni, politiche (Pd e Leu), europee (5 Stelle) e regionali (tutti), è nata solo per impedire un nuovo scioglimento delle Camere, che porterebbe una sicura e abbondante vittoria del centro-destra guidato dal leader leghista.

E tuttavia, quanto possa reggere, in questo modo, è ancora da capire. I costituzionalisti si stanno esercitando a valutare tutte le occasioni, nella recente storia repubblicana, in cui il divario tra la volontà popolare e la composizione

del Parlamento si è allargato tanto da far considerare le Camere non più rappresentative della pubblica opinione. I precedenti dicono che è accaduto varie volte, a partire dal precedente storico del sorpasso comunista sulla Dc nelle Europee del 1984, sull'onda emotiva della morte di Berlinguer, ma non è mai o quasi mai stato considerato un motivo sufficiente per mandare a casa senatori e deputati e convocare i comizi. Va aggiunto che nel passato regime proporzionale, quando la gente era abituata a votare per i partiti e non a scegliere i governi, gli elettori erano meno aggressivi di quelli attuali, che si sentono espropriati dei propri diritti da un governo che considerano abusivo, anche se è stato formato legittimamente e votato dal Parlamento, come Costituzione richiede. Ma tant'è. Pur dovendo mettere in conto l'inasprirsi della campagna dell'opposizione per invocare il ritorno alle urne, il governo andrà avanti. Fino a quando? E per far cosa?

Alla prima domanda è facile rispondere che il Conte-bis procederà almeno fino alle prossime elezioni regionali in Emilia-Romagna, fissate il 26 gennaio. Prima ancora di verificare appro-





fonditamente se possa essere riproposta l'alleanza rimasta immortalata nella sfortunata foto di Narni con Conte, Zingaretti, Di Maio e Speranza (Di Maio sostiene di no, ma lo fa per accontentare la base grillina che rumoreggia), i soci della maggioranza hanno convenuto che stracciarsi le vesti per la sconfitta in Umbria è eccessivo. E non per dar ragione a Conte, che paragonando gli elettori della piccola regione del centro Italia a quelli della provincia di Lecce li ha urtati, come un presidente del Consiglio alla vigilia del voto non dovrebbe mai fare. Ma perché dallo choc umbro riprendersi è possibile, mentre un'eventuale sconfitta in Emilia segnerebbe la crisi irreversibile del

Pd, che quella Regione amministra da oltre sessant'anni e l'ha sempre considerata un granaio di voti. Dopo l'Umbria, insomma, verrà l'Emilia. Con o senza la coalizione locale civico-giallo-rossa. Se il risultato segnerà un'invenzione di tendenza, il Conte-bis regnerà e guarderà ai successivi appuntamenti locali - Calabria, Campania, Liguria e così via, alla fine del 2020 saranno sette le regioni in cui si sarà votato - come a un percorso ostacoli e insieme a una ragione per sopravvivere. Certo - ed è la risposta alla seconda domanda - aspettarsi che la qualità dell'azione di governo migliori, nell'ennesi-

mo anno di campagna elettorale permanente, è un po' troppo. Tutto non si può avere. —



Le lettere di Corrado Augias*Quel vento che soffia
nelle vele di Salvini***di Corrado Augias**

Gentile Augias, mi sembra che il voto per il governo dell'Umbria dimostri una bella maturità degli italiani. Crescono le cifre dell'affluenza, viene punito chi ha governato per anni creando uno scandalo derivato dalla troppa gestione del potere. Si spostano verso l'opposizione numerosi voti dal partito che deteneva il potere e si penalizza il demerito. L'alternanza nella gestione d'un territorio è indispensabile per rimanere corretti; pertanto vedo in questo voto una nuova coscienza dei votanti, quella di cercare un'alternanza privando i partiti di troppo lunghe rendite. Chissà che lo capisca anche la sinistra e ricominci a fare sognare gli elettori, con programmi a medio lungo termine per un mondo migliore, sostenuti dai comportamenti degli amministratori che si schierano contro la corruzione, la mafia, il lassismo, antepoendo il bene comune agli interessi personali.

Enrico Reverberi — enricoreve@gmail.com

Sono solo in parte d'accordo con l'opinione del signor Reverberi. L'Umbria, che frequento spesso, tutto sommato è stata amministrata bene. Nella sostanza non si possono in nessun modo accusare i suoi dirigenti di inadempienze e incompetenza – come invece si può fare per Roma. Vero però che una lunga gestione del territorio, in condizioni che parevano doversi perpetuare *ad infinitum*, avevano creato qualche pigrizia, una certa disinvoltura, sfociata nello scandalo della sanità che ha travolto anche la governatrice Catuscia Marini. Purtroppo, il favore degli umbri s'è

spostato in modo massiccio non su un altro partito ma su un personaggio come Matteo Salvini tutto minacce e promesse, che cova pericolose ambizioni. Autorevoli amici umbri mi dicono peraltro che la sua candidata Donatella Tesei ha dato buona prova come sindaca di Montefalco. Con molti auguri a una regione di sobria, silente, raffinata bellezza, scrigno di preziosa spiritualità. Le ragioni del rovesciamento superano però la caduta di Catuscia Marini, le promesse in genere vane di Salvini, la debolezza di un'alleanza (Pd-5Stelle) incerta, scomposta, tenuta insieme con la coccoina tra gente che per anni se n'è dette di ogni specie. Investe invece lo spirito dei tempi che rifiuta i vecchi partiti preferendogli un leader che, con o (meglio) senza un partito alle spalle, abbia sufficiente carisma o almeno improntitudine da essere in grado di trasmettere un messaggio forte e preciso, magari di pessima qualità, magari inattuabile, però chiaro, proclamato col giusto tono di voce, senza remore, senza vergogna. Se dalla minuscola Umbria alziamo lo sguardo sul mondo questo vediamo: Trump, Putin, Erdogan, Xi Jinping, Bolsonaro, perfino lo sgangherato Boris Johnson. I partiti con i loro rituali e con un passato ormai sono un impaccio. Ecco un altro elemento che ha danneggiato il Pd al netto dei litigi, delle lacerazioni, di Matteo Renzi. Quando il vento soffia nelle vele non c'è scandalo che tenga. L'ex sindaco Marino aveva a suo carico quattro scontrini al ristorante e una macchina parcheggiata male; Salvini ha su di sé la fosca storia dei 49 milioni, la tragicomica vicenda dell'hotel Metropol sulla quale non ha mai detto una parola di chiarimento. Marino è stato cacciato, Salvini ha dalla sua il vento.

**Lettere**Via Cristoforo
Colombo 90
00147**E-mail**Per scrivere a
Corrado Augias
c.augias
@repubblica.it

Peso:24%

Equilibri necessari Al centrodestra nuovo formato serve un patto tra Nord e Sud

Alessandro Campi

Quelle ombre sono state certamente elezioni locali (quanto alle motivazioni di voto prevalenti tra gli elettori), ma ciò non esclude che possano avere riflessi anche a livello nazionale. Bisogna però intendersi sulla natura e il significato di tali effetti.

La pesante sconfitta del progetto civico sostenuto da Pd e M5S mette a rischio il governo Conte bis? Si è detto, ma tra le due cose non c'è alcuna relazione. L'attuale maggioranza giallo-rossa è

nata perché l'Europa non voleva più Salvini come interlocutore e per evitare che in caso di elezioni anticipate fosse la Lega, data come vincente da tutti i sondaggi, a indirizzare la scelta del futuro Capo dello Stato. Due ragioni politiche talmente vincolanti da rendere l'esperienza di questo governo pressoché blindata. Il che significa che per farlo cadere non basterà qualche scossone elettorale (e forse nemmeno i litigi tra i partiti che lo sostengono).

La pesante sconfitta del

progetto civico sostenuto da Pd e M5S significa che è tramontata qualunque ipotesi di "alleanza organica" (Zingaretti dixit) tra queste due forze? Si è detto anche questo, ma si tratta di un'interpretazione affrettata ed impressionistica, ovvero di una reazione puramente emotiva (come quella espressa da Di Maio).

Continua a pag. 20

L'analisi

Al centrodestra nuovo formato serve un patto tra Nord e Sud

Alessandro Campi

In realtà, Pd e M5S per essere minimamente competitivi ai prossimi appuntamenti elettorali (amministrativi e politici) saranno sempre più costretti a convergere intorno a un disegno politico comune e condiviso (senza che questo implichi necessariamente la nascita di un soggetto unitario, come apertamente auspicato da Grillo). C'è infatti un vincolo di sistema col quale democratici e grillini, al di là del pessimo risultato ottenuto in Umbria, debbono ormai fare realisticamente i conti: la grande forza d'urto propagandistico-elettorale (e la ritrovata unità politica) del centrodestra a guida salviniana. Contro il quale, andando divisi, i due partiti rischiano di perdere a lungo.

Ma il fatto che si siano dedotte

implicazioni errate e approssimative dal voto in Umbria, non vuol dire – come accennato – che le sue ricadute sia tutte e solo localistiche. L'importante è non aspettarsi conseguenze meccaniche e dirette, per di più immediate. Ciò che contano sono i segnali o le linee di tendenza che anche da un voto amministrativo possono venire.

Prendiamo ad esempio il centrodestra uscito largamente vincitore dall'appuntamento. Tutti si sono affrettati a definirlo a definitiva "trazione salviniana": quasi a prefigurare il dilagare in Italia, ridottasi ormai al lumicino la componente moderata-berlusconiana, di una destra radicale o estrema. Allarme reale o denuncia strumentale di un pericolo fittizio? Guardando anche

elettorale, d'una correttezza esemplare in una fase in cui non si fa altro che denunciare la politica dell'odio, l'impressione è che in Umbria si sia materializzato non un movimento miliziano di massa, pronto a marciare nemmeno tanto metaforicamente su Roma, quanto un "blocco nazionale delle libertà" (una sigla già esistita alle origini della nostra storia repubblicana: era un partitino monarchico) composto da anime culturalmente e socialmente distinte ma politicamente ben integrate tra loro: il sovranismo a sfondo populista della Lega (capace di parlare sia al mondo produttivo del



Peso: 1-8%, 20-34%

nord sia ai ceti popolari e marginalizzati dalla crisi economica), il conservatorismo sociale di Fratelli d'Italia (tradizionalmente vicino, vista la sua estrazione romanocentrica, al mondo del pubblico impiego e alle burocrazie corporative), il populismo liberale di Forza Italia (ancora il più legato al mondo delle professioni liberali d'estrazione urbana).

Naturalmente, parliamo di un processo lento, se non di un futuribile, ma quello che è accaduto nei mesi scorsi qualcosa sembra aver insegnato proprio a Salvini, che di quest'area è ormai il dominus. Il sovranismo declinato come anti-europeismo pregiudiziale non ha portato da nessuna parte se non all'isolamento internazionale del governo giallo-verde (men che meno è servito a difendere gli interessi nazionali dell'Italia). Le scelte ambigue in politica estera (a partire dai rapporti con la Russia putinista) si sono dimostrate a loro volta esiziali. In politica interna, gli ammiccamenti all'estrema destra quanti voti hanno fatto guadagnare e quanto invece hanno prodotto un danno d'immagine? Così come rischiava di diventare un boomerang, dopo aver fatto guadagnare consensi, la propaganda ossessiva sull'immigrazione: non si può essere solo il partito dell'allarme e della paura, specie se si hanno responsabilità di governo.

Il Salvini dell'ultimo mese – impegnato nella campagna per l'Umbria, nella manifestazione romana del 19 ottobre o nelle sue sempre numerose apparizioni pubbliche – sembra in effetti aver adottato una postura meno aggressiva anche sul piano del linguaggio rispetto al recente passato (le ruspe, la zingaraccia, i delinquenti da far marcire in galera et similia). È parso più rassicurante

e propositivo. Ha giocato la carta della Lega come forza di governo, come grande partito popolare radicato nel territorio, abituato a risolvere i problemi dei cittadini. Ha smesso di insultare le burocrazie di Bruxelles e di evocare complotti universali contro di lui. Ma ha anche cambiato atteggiamento nei confronti dei suoi alleati: puntava a cannibalizzarli (a partire dal declinante Berlusconi) con l'idea di poter essere un giorno autosufficiente, ha scelto invece di rinnovare la storica alleanza di centrodestra a condizione ovviamente di esserne il leader riconosciuto (cosa che il Cavaliere alla fine si è rassegnato a fare, chiudendo così la strada a possibili convergenze con Renzi con l'obiettivo di creare l'ennesimo, e probabilmente fallimentare, partito moderato o centrista).

Da qui, dopo molti contrasti, il rinnovato rapporto di Salvini proprio con Berlusconi, che per il nuovo centrodestra, più che un padre nobile rispettato ma che nessuno ascolta, potrebbe invece divenire un attivissimo ed efficace propagandista all'estero, visto la rete di relazioni che ancora può vantare e non solo in Europa. Un terreno, quello dei rapporti internazionali, sul quale la Lega s'è dimostrata debolissima e sul quale Salvini ha consumato il suo fallimento più evidente.

Così come il rapporto di quest'ultimo con la Meloni in significativa crescita di consensi potrebbe evolvere, più che in termini di competizione diretta, seconda una divisione territoriale alla fine conveniente per entrambi: il centro-nord a conclamata dominanza leghista, il sud a partire da Roma più riserva elettorale per Fratelli d'Italia (che avendo intercettato in Umbria i voti grillini in libera uscita più di quanto non abbia fatto la Lega potrebbe ambire

a ripetere la stessa operazione nel Meridione d'Italia).

Inutile nascondersi che Salvini non ha nulla del politico moderato: ha un fondo d'anarchismo caratteriale e d'impulsività che lo rende imprevedibile, poco incline ad assumere panni istituzionali e talvolta persino poco calcolatore a suo esclusivo danno (lo si è visto questa estate). Basti pensare a tutte le volte che per dare addosso alla sindaca di Roma Raggi finisce, mosso dallo spirito polemico, per dare involontariamente addosso alla città di Roma e ai romani: quasi che essersi dato un profilo da leader nazionale non lo abbia ancora guarito dagli atavismi ideologici della Lega secessionista in cui s'è formato. Ma un politico che, in virtù dei numeri che si ritrova, sembra aver scelto la strada dell'inclusione, di una relativa moderazione dei toni, della costruzione di una rete di consenso sociale senza la quale il consenso elettorale rischia di non bastare, certi errori o scivoloni non può più permetterseli.

Sarà che in Umbria non ci sono spiagge e che al mojito da quelle parti si preferiscono il sagrantino e il grechetto, ma certi eccessi verbali e comportamentali da liceale in vacanza effettivamente non si sono visti. Lenta e inevitabilmente tortuosa sembra iniziata una fase politica diversa, con Salvini impegnato in un progressivo riposizionamento politico e d'immagine, per quanto mosso da ragioni strumentali e di convenienza. Se è un cambiamento serio lo vedremo presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,20-34%



D'ACCORDO SOLO SULLE IMPOSTE

IL GOVERNO PERDI E TASSA

*Via alla manovra che stanga le imprese e regala mance per recuperare voti
Forza Italia in campo per difendere i risparmi dal fisco*

di **Alessandro Sallusti**

opo le elezioni in Umbria hanno preso paura e provano a correre ai ripari con un gioco di prestigio: fare sparire dalla manovra finanziaria alcuni annunciati aumenti di tasse particolarmente odiosi, tipo quello della cedolare secca sugli affitti, e compensarli con aumenti meno impopolari, soprattutto sulle aziende.

La possono girare come vogliono, ma il risultato non cambia: Cinque Stelle e Pd aumenteranno la pressione fiscale complessiva, già a livelli insopportabili, di almeno altri cinque miliardi. Il trucco è palese: tassare aziende e introdurre balzelli etici tipo la tassa sulla plastica evita la protesta di piazza, ma non cambia lo stato del portafoglio delle famiglie. Anche gli stupidi, infatti, sanno che ogni imposizione fiscale sulla produzione viene legittimamente scaricata dagli imprenditori sui prezzi al consumo, cioè su di noi. Con l'aggravante che un'operazione simile rischia di comprimere i consumi stessi e, quindi, innescare una non espansione, se non contrazione, di salari e occupazione.

Questo continuo balletto di tasse, che di giorno

in giorno appaiono e scompaiono, la dice lunga sulla mancanza di visione del governo. Uno dice A, l'altro dice B, il terzo ricatta e tutto ricomincia dall'inizio. Una sequenza di «vertici decisivi» che non decidono mai nulla di definitivo, al massimo annunciano qualcosa, per giustificare lo stipendio, con la formula «salvo intese», che è come dire: non sappiamo come fare, mettiamo giù due righe e poi vedremo.

Quanto può durare un governo «perdi e tassa» che, ovviamente, porta al suo inverso, cioè al «tassa e perdi»? Anche questo non lo sanno neppure loro. Zingaretti dice: «Poco»; Renzi ribatte: «Tanto»; Di Maio chiosa: «Dipende». Che, tradotto, significa: non durerà in base alla capacità di risolvere i problemi del Paese, ma in base agli interessi politici personali. Interessi che, per di più, non sempre coincidono con quelli dei rispettivi partiti.

Di Maio, Zingaretti e Renzi sono tre debolezze (non parliamo della quarta, il premier Conte) che, insieme, non potranno mai fare una forza. Ognuno di loro si sta giocando una partita solitaria che non prevede la possibilità di un pareggio. Ognuno userà tutte le armi possibili per non soccombere e mettere in difficoltà gli altri due. Le tasse sono l'ultimo dei loro problemi.



Peso:29%

POLITICA&AFFARI *Ha visto nascere e morire la Dc e il berlusconismo. A 82 anni è il presidente della Confcommercio, colleziona decine di incarichi e distribuisce centinaia di posti di potere*

Il sistema Sangalli

Poltrone e stipendi da 1 milione al mese

» GIANNI BARBACETTO

È

l'uomo pubblico a cavallo tra politica e impresa più longevo d'Italia. Carluccio Sangalli ha attraversato la Prima, la Seconda e la Terza Repubblica, continuando ad alternare il suo irresistibile e rassicurante sorriso quando ti parla e la freddezza del killer quando decide. È passato attraverso l'Italia democristiana, il berlusconismo, il salvinismo. Oggi ha 82 anni, colleziona una dozzina di presidenze e cariche varie, con compensi da 1 milione al mese che si sommano al vitalizio da parlamentare. Presidente della Confcommercio della Lombardia e di quella nazionale, della Camera di commercio di Milano e dell'Unioncamere nazionale, dell'Unione del commercio di Milano, di Rete Imprese Italia, di Infocamerre, di 50&più (l'associazione dei pensionati del terziario), dell'Ente mutuo della Lombardia (la cassa sanitaria del commercio) e tanto altro ancora. Per vent'anni è stato anche vicepresidente della Cariplo. A luglio si è fatto approvare in Confcommercio una riforma dello statuto che introduce la figura del *past-president* operativo, così potrà passare la carica formale al suo figlioccio, l'ex deputato di Forza Italia Luca Squeri, restando al comando a vita.

NEL SUO UFFICIO, accanto all'enorme poster del Milan (da giovane Carluccio è stato calciatore nel Parabiago), ha la fotografia in bianco e nero di suo padre, Vincenzo Sangalli, segretario provinciale della Dc di Milano, che presenta Alcide De Gasperi al comizio in piazza Duomo prima delle mitiche elezioni del 18 aprile 1948. Il suo primo comizio, invece, Carluccio lo tiene a 16 anni, alle elezioni del 1953: "Mio padre, mentendo, disse che non aveva voce e mi chiese di parlare al posto suo".

Non ha più smesso. Si fa sette legislature alla Camera dei deputati, dal 1968 al 1992. Dal 1976 al 1978 è al governo, come sottosegretario di Stato al Turismo e spettacolo. Sempre con la Dc, corrente "Primavera", cioè quella di Giulio Andreotti ("È una gran persona"). Uomo concreto, è ammiratore incondizionato di Paolo Cirino Pomicino, politico forte ai tempi delle Finanziarie con annesso "assalto alla diligenza" ("Si cercava di portare a casa qualcosa", spiega, "nell'interesse del Paese").

Della bandierata crisi delle forze intermedie se ne fa un baffo. Il mondo associativo dei commercianti è da sempre la fonte della sua forza. Base elettorale che lo manda in Parlamento, poi platea che lo issa al vertice della Confcommercio, organizzazione potente che rappresenta oltre 700 mila imprese. Il suo essere commerciante, in verità, dura poco: nel 1970 è titolare di una concessionaria Fiat a Sesto

San Giovanni che si chiama "La Padana", ma senza intenzione: erano altri tempi. Preferisce la politica. E appena uscito dal Parlamento, diventa nel 1995 presidente dell'Unione del Commercio di Milano. Nel 2006 viene indicato come uno dei possibili candidati a sindaco di Milano per il centrodestra, ma lui sceglie di restare nel mondo associativo dei commercianti. Strappa la Confcommercio a Sergio Billè, ferito dagli scandali e dagli affari con il suo amico Stefano Ricucci. Sangalli bonifica l'organizzazione dalle incrostazioni affaristiche, ma al contempo costruisce un formidabile sistema di potere che lo incorona re dei commercianti e imperatore del terziario. A vita. Tenta di costruire Rete Imprese Italia, per unire commercianti e artigiani (Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani) e dar vita alla **Confindustria dei Piccoli**, con 4,2 milioni di imprese, 14,5 milioni di dipendenti e 817 miliardi di fatturato, quasi il 60 per cento del valore aggiunto prodotto in Italia. Non ci riesce, anche perché la casta delle forze in-



Peso:63%

termedie non è entusiasta di mollare poltrone, budget ericchi stipendi. Ma consolida il Sistema Sangalli: gestisce decine di incarichi, distribuisce centinaia di poltrone, controlla una fittissima trama di relazioni di potere. Da Milano, la sua rete si estende in tutta Italia. E conquista le Camere di commercio, che hanno un ruolo istituzionale, tengono il registro delle imprese e indicano uomini in consigli d'amministrazione tutt'altro che influenti.

PER AVERE UN'IDEA del potere del sistema Confcommercio, che è diventato Sistema Sangalli, basti pensare che un milione e mezzo di lavoratori del settore versano un euro al mese in un fondo che va poi di-

viso a metà tra Confcommercio e sindacati confederali: è una decina di milioni l'anno che entrano nel sistema in un battito di ciglia. L'Anticorruzione di Raffaele Cantone ha avuto da ridire su operazioni come la realizzazione del sito Internet del Tribunale di Milano e l'implementazione della sua rete intranet, affidate dal Comune, con fondi Expo, proprio alla Camera di commercio di Milano, senza giustificare perché dovesse occuparsene proprio questo ente. Ma Sangalli non si scalfisce. Ed esce salvo anche dalla vicenda delle molestie sessuali per cui lo aveva denunciato la sua segretaria Giovanna Venturini. Tre vicepresidenti chiedono a Sangalli di dimettersi, per "questioni etico-morali". Lui nel 2018 paga

in silenzio 216 mila euro alla donna, ma un anno dopo la Procura di Roma la indaga, insieme all'ex direttore generale Francesco Rivolta, per estorsione: gli chiedevano soldi e le dimissioni. Sangalli non si dimette. Il calciatore del Parabiago ha vissuto una vita da mediano, in campo e in politica. Ne ha viste tante, ha visto nascere e morire la Dc e il berlusconismo. Figurarsi se s'impresiona per lo strano *Me too* della Confcommercio.

Il leader

Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, a un'assemblea nazionale dell'organizzazione
Ansa

1

Euro

Lo versano ogni mese il milione e mezzo di lavoratori del settore. Vanno in un fondo diviso tra Confcommercio e sindacati

I numeri

12

le cariche ricoperte da Sangalli oggi e che spaziano dal sistema camerale agli enti mutualistici

700

mila: le imprese che fanno parte di Confcommercio, di cui Sangalli è presidente

82

anni: l'età di Carluccio Sangalli che annovera compensi da un milione di euro al mese e che percepisce anche il vitalizio da parlamentare

La base elettorale

Della sbandierata crisi delle forze intermedie se ne fa un baffo
Il mondo associativo è da sempre la fonte della sua enorme forza



Peso:63%

L'ILLUSIONE FATALE DELLE FABBRICHE DI PROMESSE

di **TONIO TONDO**

Il movimento 5Stelle in Umbria in 18 mesi, dalle elezioni del 4 marzo 2018, ha perduto circa 110mila voti (dai 140.731 voti alle politiche ai 30.953 di domenica) mentre dalle regionali del 2015 ha dimezzato la percentuale dei consensi (dal 14,6 al 7,4 per cento) con un crollo di oltre 20mila voti rispetto ai 51.203 di quattro anni fa. Il voto è sem-

pre più volatile e liquido, commentano i sondaggisti. Un'ancora questa per molti esponenti politici. Di Maio ha trovato subito la via di fuga: metà dei nostri elettori non è andata a votare perché non accetta l'alleanza con il Pd. Conseguenza logica: rompiamo l'intesa e i voti ritorneranno. Ma anche con il governo Con-

te 1, alleati con la Lega di Salvini, i 5Stelle hanno registrato il tracollo alle elezioni europee.

SEGUE A PAGINA 17 >>

TONDO

L'illusione fatale delle fabbriche...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Tra i quattro-cinque capi del movimento - Beppe Grillo, Casaleggio, Di Battista, Roberto Fico e lo stesso Di Maio - è in atto uno scontro di potere sordido e brutale. I primi due sono ancora prigionieri di un incantesimo: Grillo è convinto che la natura buona è quella della società originaria e che il movimento deve continuamente rilanciare questa nostalgia; per Casaleggio la società giusta e felice sarà quella tecnologica; gli altri tre invece sono esclusivamente concentrati sulle dinamiche dei rapporti di forza tra i militanti più attivi. Di Maio oscilla di continuo tra il giustizialismo delle manette per gli esponenti delle caste e le guarentigie per i piccoli. Riuscirà il presidente del consiglio Conte a trovare la mediazione migliore per salvare una prospettiva realistica di governo? La risposta a questa domanda determinerà anche gli equilibri del movimento e il destino di ciascuno dei capi.

Il dramma dei 5Stelle occupa la scena. I numeri in democrazia sono decisivi e nelle due camere siedono 226 deputati e 112 senatori del movimento, oltre un terzo degli eletti. Il loro ingresso era stato annunciato come un <nuovo potere>, salvifico e liberatorio. Invece, questo nuovo potere si è rivelato come il potere permanente della vicenda

umana anche in democrazia, cioè un potere con i suoi rapporti asimmetrici tra capi e popolo. Il groviglio concettuale che rende più infelice il nostro paese è che ogni nuovo potere o contropotere di diverso indirizzo, destra o sinistra, si presenta retoricamente come risolutore delle gravi lacerazioni sociali ed economiche promettendo dispense finanziarie, la pacificazione nazionale e la difesa di ogni singolo cittadino dall'insidia immigratoria. Così i capi politici, spargendo anestetici, continuano a saccheggiare, nel senso di una sottrazione forzata, la coscienza personale, cioè il foro interiore di libertà e consapevolezza di ogni singolo cittadino.

Milioni di persone sono alla ricerca di una strada. Questa ricerca, purtroppo, non è aiutata né dagli attori politici né dalle altre élites. Solo il presidente della Repubblica Mattarella riesce a far passare i suoi messaggi e le sue parole che invitano alla responsabilità e al riconoscimento di ogni nostra relazione che ci aiuta a fare bene il nostro dovere. Eppure, da quella ricerca dipendono la qualità del potere e la sua autorevolezza. Alcuni commentatori, in testa Ernesto Galli della Loggia, sono convinti che



Peso: 1-5%, 17-36%

l'esito del voto in Umbria abbia determinato in modo irreversibile la sconfitta della sinistra post comunista e dei diversi tentativi cattolici democratici e catto-comunisti di avere un ruolo nella politica nazionale. La Lega sarebbe quindi la nuova Dc preparandosi a costituire il nuovo asse destra-centro per gli anni a venire. Epoche che si chiudono ed epoche che hanno inizio. Ma il potere politico promette stagioni nuove, e però si guarda bene dal favorire la ricerca della vera e completa libertà di ogni cittadino. Non lo ha fatto la sinistra, neanche in Umbria, dove ha risposto alla crisi economica e alla chiusura di migliaia di aziende rafforzando la sua logica di dominio e di gestione clientelare utilizzando le risorse pubbliche della sanità per finanziare ristretti circuiti professionali. Aveva perduto il 90 per cento dei comuni e imperterrita è rimasta chiusa nel fortilizio. Ma neanche il potere nascente della destra-destra

o destra-centro non lascia buone speranze. Solo chiusure, nazionalismi reattori e inconcludenti, barriere artificiose per esaltare le diverse regressioni identitarie, le stesse abitudini alla sterile autoconservazione, invocate e ripetute da Salvini e da Giorgia Meloni.

Lo scontro per il potere non è più quello tra padrone e servo della filosofia di Hegel. Nel senso che non c'è il re o il tiranno da una parte e il popolo, o meglio la sua parte borghese, dall'altra. Però permane un'abitudine psicologica di ciascuno di noi, un comportamento facile che non ci impegna a fare nuovi sforzi di approfondimento e comprensione. Quando la sofferenza cresce e l'incertezza incute più paura, quando la

mente resta prigioniera del rimuginio di cattivi pensieri, le nostre difese si abbassano e diventa quasi liberatorio l'affidamento a chi promette tutela completa e dà garanzie e certezze per il futuro. Anche nella democrazia queste abitudini degli individui permangono. Così esercitiamo il voto scegliendo tra i capi politici quello che rassicura le nostre ansie e i nostri tormenti. E' questa continua caduta, senza interruzione, che ci sta portando da un'illusione all'altra, come se fossimo prigionieri delle bolle magiche dei nuovi pifferai.

Tonio Tondo



M5S Il leader Luigi Di Maio (33 anni) con Maurizio Costanzo (81)



Peso: 1-5%, 17-36%

SI FA PRESTO A DIRE MANETTE AGLI EVASORI

di **LUCA CELLAMARE**

Quando l'imperatore Caligola (12-21 dopo Cristo) ritenuto dai più "pazzo", si accorse di aver dilapidato l'enorme retaggio che Tiberio lasciò nelle casse del tesoro imperiale, decise di introdurre nuove "fantasiose" tasse. Sul cibo, sui processi, sui matrimoni, sul

gioco d'azzardo... Ma ciò non fu sufficiente. Mise allora in atto campagne vessatorie nei confronti dei cittadini, ripristinò i procedimenti per "tradimento" per poter confiscare i beni dei ricchi senatori, organizzò finanche delle vere e proprie truffe con falsi testamenti e aste obbligatorie.

SEGUE A PAGINA 17>>

CELLAMARE

Si fa presto a dire manette...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Alla fine pagò il suo dispotismo con la vita! Oggi il governo sovrano urla "manette agli evasori", impugna il tridente e, al pari del gladiatore reziario, è pronto ad affondare impunemente il colpo nel fianco del tremulo contribuente. Quel che è peggio, senza prospettiva di recupero di imposte.

Il decreto legge 124/2019 pubblicato in Gazzetta ufficiale è un tripudio di violazioni della nostra carta costituzionale: misure proibitive e paradossali per usufruire dei crediti di imposta; nuove regole di versamento delle ritenute negli appalti con burocrazia esasperata; limiti all'utilizzo del contante e incentivi all'utilizzo dei pagamenti elettronici in favore delle banche; addirittura lotteria degli scontrini in un Paese dove la ludopatia è già una piaga sociale. Ma il punctum dolens risiede nelle misure urgenti in ambito penale, addirittura mediante decreto legge.

Giusto per mettere i puntini sulle "i", per la nostra Costituzione il decreto legge può essere emanato soltanto in casi eccezionali dettati da straordinaria "necessità ed urgenza", inesistenti nella specie ed in particolare in relazione alle misure penal-tributarie. Ad ogni modo, il recupero di maggiori entrate (se mai ci sarà a seguito del tintinnio delle manette) si realizzerà indirettamente all'esito della macchinosa procedura della vendita dei beni confiscati. Mentre i sequestri cautelari ai danni dei contribuenti vengono effettuati a tempo di record sia in via amministrativa che penale, con il conseguente e frequentissimo annichilimento dell'attività imprenditoriale, possono invece passare molti anni, decenni forse, prima che producano cassa per lo Stato. Peraltro, al di là dell'utilizzo dello strumento del decreto legge, è quantomeno da ignoranti prescindere delle seguenti considerazioni: e cioè che maneggiare il diritto penal-tributario significa presupporre il possesso da parte di chi legifera di una preparazione almeno di base in scienza delle finanze, diritto tributario, norme contabili, tecniche di mi-



Peso:1-4%,17-29%



surazione dell'obbligazione tributaria, e così via. Altro che decreti legge! Il contribuente non ha più scrupoli quando lo stato compie impunemente "opera di spoliazione esasperata con obblighi e obbligazioni tributarie esasperate". Inoltre è innegabile che gli organi accertatori fanno già tutto di tutti. Conoscono le aree effettive di evasione che vengono evitate per le implicazioni su scala sociale di più vasta portata che ne potrebbero conseguire. Altro che decreti legge o specchietti per le allodole. Il vero grande evasore non presenterà mai la propria dichiarazione fiscale, perché sa bene che malgrado l'omissione non potrà di fatto andare in galera con le attuali sanzioni. Così come nell'ambito delle frodi attuate dalle società cartiere è consuetudine per gli evasori avvalersi di teste di legno/amministratori che sono soggetti "stranieri", peraltro spesso irreperibili. Mentre le società sono scatole vuote e quindi incapienti per l'erario.

Mentre per il reato di dichiarazione fraudolenta qualificata, cioè presentata con l'utilizzo di fatture per operazioni ritenute inesistenti per poche migliaia di euro, già la pena arriva (e arrivava) a "sei anni" di reclusione. La misura penale naturalmente va aggiunta agli interessi dovuti al fisco e alla sanzione amministrativa che congiuntamente possono arrivare quasi al 300% della maggiore imposta accertata! Già la sproporzione della sanzione amministrativa avrebbe dovuto indurre il Governo ad una maggiore riflessione prima di attuare questa campagna poliziesca. Con il rischio, infine, che vengano effettuate contestazioni di false fatturazioni che non scaturiscono da una reale fittizietà dell'operazione, ma dall'incapacità o impossibilità, a distanza di anni, di ricostruire in maniera certosina l'attività posta in essere, oppure da abbagli o errori

degli operatori del fisco.

Non è tutto. Da oggi il reato di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture false farà anche scattare la responsabilità "amministrativa da reato" ex legge 231/2001. Il rischio più concreto delle nuove norme risiede nella "triplicazione" delle sanzioni per uno stesso singolo reato tributario: l'art. 2 d.lgs 74/2000 già persegue la fattispecie penalmente in capo al reo persona fisica con la reclusione da quattro a otto anni; sul piano amministrativo il d.lgs. 471/97 già prevede la sanzione a carico della società fino al 270% della maggiore presunta imposta evasa; e ora ci sono nuove sanzioni pecuniarie e interdittive ex d.lgs 231/01. La responsabilità da reato scatta per una fattura oggettivamente falsa, soggettivamente falsa o semplicemente sovrappuntata senza soglie di rilevanza, quindi anche soltanto per 1 euro. La sanzione, a seconda della gravità e della condizione economica dell'impresa, può invece superare i 750 mila euro! Quasi certamente con un successivo intervento parlamentare tutti i delitti tributari entreranno nel novero dei reati presupposto.

Luca Cellamare



FORMAZIONE FINANZIARIA

LAVORI PRECARI E REDDITI BASSI CONGELANO I MUTUI

di **Gianfranco Ursino**

Gli italiani? Un popolo storicamente di grandi risparmiatori, che possiedono almeno la prima casa e sono anche poco indebitati. I motivi? In passato tali peculiarità trovavano linfa vitale nel ritmo sostenuto del motore produttivo, nella generosità dello Stato sociale e nell'elevato debito pubblico. Il combinarsi di questi fattori, virtuosi e viziosi, dal dopoguerra in avanti ha determinato l'aumento costante della capacità di risparmio e di spesa delle famiglie italiane. Un meccanismo, però, che negli ultimi due decenni si è via via inceppato.

Secondo l'ultimo rapporto Consob sulle scelte finanziarie delle famiglie italiane, il tasso di risparmio lordo (rispetto al reddito disponibile) continua a calare e ad attestarsi poco al di sotto del 10%, a fronte di una media nell'Eurozona vicina al 12%. Un valore che nel 2004 aveva raggiunto in Italia il 15%, superando la media dell'Eurozona di un punto percentuale. Al contempo il livello di indebitamento delle famiglie è rimasto limitato, con un rapporto debito/Pil pari al 40% a fronte del 60% medio dell'Eurozona.

La crisi del 2007-2008 ha segnato un punto di svolta, con la successiva stagnazione dei redditi e il perdurare di una congiuntura economica non favorevole. Le banche centrali hanno dovuto varare politiche anticonvenzionali, portando i tassi di interesse sotto lo zero, avviando anche massicce campagne di acquisto di titoli sul mercato. Una miscela che ha portato i tassi di mutui e prestiti mai così in basso: l'Euribor (l'indice a cui è ancorato il tasso variabile) e l'Eurirs (il benchmark del tasso fisso) sono in territorio negativo da tempo, offrendo un'occasione imperdibile per chi ha necessità di accendere un prestito per finanziare l'acquisto della casa o altro, e per chi, grazie alla surroga, ha potuto alleggerire il peso delle rate di mutui stipulati in precedenza.

La nuova era del "denaro facile" con i tassi ai minimi storici non ha comunque fatto esplodere oltremisura la

richiesta dei finanziamenti. La dinamicità del settore è stata dettata per lo più dalla corsa alla surroga, con mutui traslocati da una banca all'altra in modo da aggiornare i vecchi prestiti alle più favorevoli condizioni di mercato. Gli aspiranti mutuatari, invece, nonostante le allettanti offerte hanno contribuito ad animare il mercato con meno intensità rispetto alle surroghe. Un atteggiamento prudente da parte delle famiglie, riconducibile alla difficoltà di un numero crescente di italiani di far quadrare i conti in famiglia.

I salari reali in Italia sono oggi inferiori a quelli di 10 anni fa, come ha rilevato l'Istituto dei sindacati europei Etuc (European trade union confederation). Inoltre, come evidenzia il Jp Salary Outlook 2019, le retribuzioni nel 2018 sono diminuite dello 0,3%. L'inflazione, seppur bassa, è cresciuta più della retribuzione annua lorda (Ral) con la conseguenza di impoverire il potere d'acquisto di tutte le categorie (operai, impiegati, quadri e dirigenti). Nel 2018 lo stipendio medio netto era pari a 1.570 euro al mese. Il che significa che, dato che le banche normalmente non concedono mutui la cui rata sia superiore a un terzo del reddito netto senza considerare altri debiti e 200 euro di spese per ciascun figlio a carico, la maggior parte dei lavoratori non è in grado di accendere a un mutuo se questo dovesse comportare una rata superiore ai 400-500 euro. Insomma, come ricordava John Maynard Keynes ci possono essere casi in cui «l'acqua c'è, ma il cavallo non beve». Sul mercato dei mutui è accaduto qualcosa del genere.

A impedire al cavallo di bere non è l'assenza di sete, ma un contesto sociale in rapida evoluzione che ritarda sempre di più l'ingresso a pieno titolo dei giovani come attori economici nella società. Difficoltà che poi si riflettono sulle loro scelte finanziarie. All'industria finanziaria non basta offrire mutui a tassi ultraconvenienti, per andare incontro ai nuovi clienti che pagano più degli altri la crisi che da dieci anni imperversa. La generazione dei precari a vita avrebbe bisogno di mutui cuciti su misura e non di offerte confezionate con il "vecchio stampo".



Entrate Investitori qualificati senza ritenuta sugli interessi

Un fondo d'investimento alternativo ha diritto alla disapplicazione della ritenuta sugli interessi come investitore qualificato.

Alessandro Germani a pag. 23

Niente ritenuta sugli interessi per gli investitori qualificati

FINANZA ALTERNATIVA

La risposta delle Entrate può essere estesa anche ai minibond. Il caso di un prestito obbligazionario sottoscritto da un Fia

Alessandro Germani

Un fondo d'investimento alternativo (Fia) chiuso che sottoscrive un prestito obbligazionario convertibile emesso da una società non quotata e non negoziato su mercati regolamentati ha diritto alla disapplicazione della ritenuta sugli interessi come investitore qualificato ex articolo 100 del Testo unico della finanza (Tuf). È questa la risposta 448 pubblicata ieri dalle Entrate sulla finanza alternativa, estendibile ad altre fattispecie quali i minibond e le cambiali finanziarie.

Il fondo è un soggetto passivo Ires ex articolo 73, comma 1, lettera c), del Tuir. Più in particolare, i redditi degli Oicr diversi da quelli immobiliari sono esenti dalle imposte sui redditi purché il fondo o il soggetto incaricato della gestione sia sottoposto a forme di vigilanza pru-

denziale (comma 5-quinquies).

Il fondo ha investito in un prestito obbligazionario convertibile emesso da Gamma Spa in base all'articolo 2420-bis del Codice civile. L'obbligazione convertibile è uno strumento ibrido che accanto alla componente di debito dà la facoltà di convertire lo stesso in equity, come forma di finanza alternativa che consente di approcciare al mercato anziché ricorrere al classico intermediario bancario.

Dal punto di vista fiscale si considerano simili alle obbligazioni (articolo 44, comma 2, lettera c, del Tuir) i titoli che:

- contengono l'obbligazione incondizionata di pagare alla scadenza una somma non inferiore a quella in essi indicata;
- non danno alcun diritto di partecipazione diretta o indiretta alla gestione dell'impresa emittente, né di controllo sulla gestione stessa.

L'Agenzia chiarisce che queste caratteristiche si desumono dal regolamento di emissione che, oltre ai punti di cui sopra, prevede interessi fissi al 3%, un rimborso integrale in caso di mancata conversione e comprende la verifica che il valore minimo di rimborso alla conversione sia pari al nominale. In generale, poi, sugli interessi e proventi da titoli obbligazionari si ap-

plica la ritenuta del 26% ex articolo 26 del Dpr 600/73. Tale ritenuta, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del Dlgs 239/96 si disapplica in caso:

- di emissioni obbligazionarie dei grandi emittenti privati (banche e spa quotate);
- di obbligazioni e titoli simili negoziati su mercati regolamentati o sistemi multilaterali di negoziazione emessi da società non quotate, o se non negoziati, purché detenuti da investitori qualificati ex articolo 100 del Tuf, individuati dal regolamento Consob intermediari (delibera 20307 del 2018).

In base all'allegato 3 del regolamento Consob, si distinguono gli investitori professionali di diritto (banche, assicurazioni, Oicr, fondi pensione) e quelli su richiesta. Per tutti il denominatore comune è la consapevolezza nelle decisioni d'investimento. Il Fia chiuso rientra



Peso: 1-1%, 23-14%



nella lettera e) e quindi è un investitore qualificato che, come lordista, ha diritto alla disapplicazione dell'imposta sostitutiva. L'ulteriore aspetto chiarito è che i titoli siano sottoscritti e circolino solo presso investitori qualificati (circolare 29/E/14), condizione prevista espressamente dall'articolo 7 del regolamento di emissione.



Peso: 1-1%, 23-14%

TRASPARENZA

Iscritti al Registro senza i vincoli dell'anticorruzione

Le realtà collegate ai partiti obbligate a pubblicare sul sito bilanci e statuti

Ulteriori obblighi di trasparenza per il settore non profit arrivano dalla legge 3/2019 (cosiddetta "spazzacorrotti"). La disposizione estende a fondazioni, associazioni e comitati che presentano specifici indici di "collegamento" con il mondo politico i medesimi oneri di rendicontazione e pubblicità previsti per i partiti.

È il caso, ad esempio, degli enti che finanziano le iniziative dei movimenti o che erogano denaro a soggetti legati alla politica (in misura superiore a 5 mila euro annui); o ancora delle numerose realtà non profit controllate dai partiti - ai quali competono il coordinamento o la scelta degli amministratori dell'ente - o che presentano all'interno dei propri organi gestori membri di partiti/movimenti politici per almeno 1/3 o soggetti che hanno ricoperto incarichi politici nei sei anni precedenti (articolo 5, comma 4 decreto legge 149/13). Al verificarsi di tali circostanze, gli enti dovranno procedere con un duplice adempimento:

- pubblicazione sul proprio sito internet, entro il 15 luglio di ogni anno, dello statuto e dei documenti contabili (rendiconto di esercizio, relazione di gestione, nota integrativa e re-

lazione del revisore, ove prevista);
• controllo di conformità dei documenti da parte della Commissione sulla trasparenza, con successiva comunicazione ai presidenti delle Camere di tali pubblicazioni ed ulteriore pubblicità sul sito del Parlamento.

Gli obblighi in questione si sovrappongono, in parte, con quelli previsti dal Cts, per cui col decreto crescita si è cercato di ridurre in parte il carico di adempimenti per gli enti del Terzo settore. Nello specifico, coloro che si iscriveranno al Registro unico nazionale saranno esonerati dagli oneri in questione, laddove il collegamento con il partito consista nella mera presenza all'interno dell'ente di amministratori che abbiano ricoperto cariche politiche (articolo 5, comma 4, lettera b Dl 149/13). Rimane invece l'obbligo di trasparenza e pubblicità della spazzacorrotti al ricorrere degli altri indicatori di collegamento politico previsti dal Dl 149/13, con conseguente aggravio in termini di adempimenti, soprattutto per gli enti di piccole dimensioni e meno strutturati (per i quali i costi per essere compliant potrebbero essere eccessivi). Sul fronte dei contributi ricevuti, fondazioni, associazioni e comitati equiparati ai partiti politici ricevono un trattamento più favorevole rispetto ai partiti. Mentre per questi ultimi è previsto un gene-

rale divieto di ricevere contributi, prestazioni o altre forme di sostegno a carattere patrimoniale da governi ed enti pubblici di Stati esteri, nonché da persone giuridiche aventi sede in uno Stato estero non assoggettate a obblighi fiscali in Italia (articolo 1, comma 12 della legge 3/19); con il decreto crescita è stata introdotta un'eccezione per gli enti equiparati. Nonostante la presenza di un legame con la politica, tali enti potranno ricevere liberamente finanziamenti stranieri, seppure con alcuni vincoli nell'utilizzo delle risorse e obblighi di trasparenza. In particolare, al fine di evitare abusi, i contributi esteri ricevuti non potranno essere devoluti in favore di partiti, movimenti politici, liste elettorali e singoli candidati alla carica di sindaco. Inoltre, apporti dovranno essere annotati in una separata e distinta voce del bilancio di esercizio, così da non confonderli con le altre entrate dell'ente.



Peso: 11%

Conti pubblici Gualtieri: riformiamo Irpef e Iva. Conte chiede coesione: alleanza irreversibile

Meno tasse nella manovra

Vertice dopo la sconfitta: non aumenta più la cedolare, ma colpiti i giochi

Vertice della maggioranza giallorossa sulla manovra dopo la sconfitta elettorale. È stata ribadita la «piena intesa» ma soprattutto è stato deciso di tagliare le tasse: nessun aumento per la cedolare secca che resta al 10 per cento, più fondi alle famiglie, ma aumenterà la tassa sui giochi.

da pagina 2 a pagina 9

«Piena intesa sulla manovra» La sfida si sposta in Aula

Renzi: va bloccata la sugar tax. Dombrovskis: preoccupati, anche se non pensiamo a bocciature

ROMA Meno tasse sulla casa, più fondi per la famiglia e una stretta più leggera sulla flat tax. Il giorno dopo la *débâcle* del voto in Umbria il governo serra i ranghi e trova, dicono a Palazzo Chigi dopo il vertice di maggioranza di ieri, «piena intesa politica» sulla manovra. Anche se sarà necessaria una nuova verifica oggi pomeriggio per mettere a punto tutti i dettagli della manovra e i partiti si riservano di continuare le loro battaglie in Parlamento. La legge di Bilancio è attesa tra giovedì e venerdì in Senato, ma intanto supera il primo scoglio a Bruxelles: «Abbiamo alcune preoccupazioni ma non pensiamo alla bocciatura», dice il vicepresidente Valdis Dombrovskis.

La principale novità è la

conferma al 10% della cedolare secca sugli affitti a canone concordato, sollecitata da Italia viva, che con Matteo Renzi non esclude ulteriori miglioramenti in Parlamento: «La sfida sarà bloccare la sugar tax», per ora confermata come la tassa sulla plastica. L'imposta doveva passare al 15% nel 2020 ed il governo aveva proposto inizialmente di limitare l'incremento al 12,5%. Non se ne farà nulla, perché sono state trovate altre coperture, con l'aumento della tassa sulle vincite al lotto.

Si ridimensiona, su pressione del M5S, anche la stretta sulla flat tax per le partite Iva. L'aliquota resterà al 15% e soprattutto sarà confermato il sistema forfettario per la determinazione dell'imponibi-

le. Si lavora, e questo è uno dei punti ancora aperti, sulle altre cause di esclusione dalla flat tax.

Il piano iniziale del governo prevedeva nuove clausole di esclusione, legate alle spese sostenute. Vincoli che potrebbero essere abbassati, se non addirittura eliminati. Laura Castelli, viceministro dell'Economia del M5S, dice che servono 100 milioni di euro per evitare la stretta. Il ministro Roberto Gualtieri, soddisfatto per il buon clima ritrovato nella maggioranza, proverà a trovare le risorse. Resta, invece, l'esclusione dalla flat tax per i contribuenti che hanno oltre 30 mila euro di reddito da lavoro dipendente.

Il maxi-fondo per la famiglia da 2 miliardi nel triennio,

che accorperà tutti i bonus destinati a figli, debutterà nel 2020 con una dotazione maggiore. Si prevedevano 500 milioni, ma su richiesta del premier Giuseppe Conte e del Pd sono saltati fuori altri 100 milioni. E sono stati trovati 140 milioni in più anche per finanziare il piano di agevolazioni alle imprese Industria 4.0. Confermati il taglio a regime da 3 miliardi di euro del cuneo fiscale, l'accorpamento di Imu e Tasi nella nuova «Local tax», e le tasse su sigari e sigarette (non quelle elettroniche) da 88 milioni di euro.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

- Mancano poche ore alla presentazione ufficiale alla Camera ma la manovra di bilancio è ancora in fase di definizione



Peso: 1-7%, 2-31%



● Le principali scelte (dalla sterilizzazione delle clausole Iva a quota 100) sono state fatte.

Su alcuni punti, invece, il ministero dell'Economia sta reperendo le risorse per migliorare alcune scelte

● Grazie al lavoro degli ultimi giorni, approdato ieri sul tavolo della verifica di maggioranza, non aumenterà la cedolare secca così come sarà evitata la stretta prevista inizialmente sulla flat tax al 15 per cento

**La parola****CEDOLARE**

Chi ha redditi derivanti dalla locazione di immobili può optare per la cedolare secca, scegliendo un regime di tassazione alternativo a quello ordinario Irpef, e non versando più, in sede di registrazione e di rinnovo del contratto, le imposte di bollo e di registro. Ora è al 10%. Il governo voleva portarla al 12,5%, ma ieri si è deciso di non toccarla.

Sono soddisfatto del vertice sulla manovra. L'appello di Zingaretti a essere meno litigiosi ha avuto effetto

Roberto Gualtieri

Peso: 1-7%, 2-31%

Conte chiede ai partiti «più coesione» Adesso l'obiettivo è riformare Irpef e Iva

Il premier: vanno comunicate le cose buone

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

ROMA Questa volta non ci sono state urla, i renziani seduti al tavolo, la Bellanova e Marattin, non hanno fatto le barricate, non si è parlato di Umbria, gli equilibri claudicanti della maggioranza sono stati per un giorno ignorati, le incomprensioni fra il ministro Di Maio e il capo del governo non sono emerse anche perché il ministro degli Esteri è andato via prima, e dunque al ministro dell'Economia è stato concesso di illustrare la manovra quasi articolo per articolo, per avere un'approvazione unanime.

Il dato politico del momento lo ha rimarcato forse soltanto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, chiedendo a tutti i partiti «più coesione, più coerenza nella comunicazione» e svolgendo anche una piccola autocritica, allargata all'intera maggioranza: «Abbiamo fatto un ottimo lavoro, chiedo a tutti quanti uno sforzo ulteriore

nel portarlo avanti senza frizioni. La manovra è piena di provvedimenti positivi, di misure che aiuteranno i cittadini, ma si è parlato solo di sugar tax e di altre cose che risultano negative agli occhi dell'opinione pubblica. In questo chiedo uno sforzo a tutti nella comunicazione, valorizzate le cose buone».

Insomma Conte considera «irreversibile» la coalizione, continua a valutare di legislatura la prospettiva del governo, ma alla fine, insieme al ministro Gualtieri, ha ammesso anche che occorre una maggiore visione politica, un versante su cui la manovra è stata attaccata da più parti.

Alla fine della riunione infatti sia Giuseppe Conte che il ministro dell'Economia hanno annunciato che si è deciso di lavorare a una legge delega di riforma complessiva sia dell'Irpef che dell'Iva, da approvare all'inizio dell'anno prossimo, per avere un regime fiscale totalmente nuovo nel giro di 12 mesi. Non è poco per un governo accusato di galleggiare, così come non è da trascurare l'ufficialità dell'annuncio, accolto con maggiore favore dai renziani che più volte hanno insistito sul tema.

È chiaro che sarà un processo non breve, che occorreranno mesi, ma l'intenzione di ri-

formare scaglioni e un doppio regime che durano da decenni significa offrire agli italiani una visione o una prospettiva politica completamente diversa, per un Fisco più moderno, che più volte Giuseppe Conte ha definito «iniquo».

L'annuncio potrebbe essere dato oggi, ma sottolinea anche la presa di consapevolezza generale che l'esecutivo ha bisogno di comunicare meglio e soprattutto di offrire dei traguardi riformisti che finora non ha elaborato.

Alla fine del vertice, che avrà una coda ulteriore oggi per limare gli ultimi dettagli, escono quasi tutti soddisfatti. Gli esponenti di Leu, quelli del Pd, i renziani, i rappresentanti dei 5 Stelle, per una volta si è lavorato senza contrasti e si è voltata una pagina non indifferente.

Un segnale di ritrovata sintonia, anche fra Partito democratico e Movimento, lo espone Luigi Marattin, su un dettaglio molto specifico della manovra: «Il problema delle false cooperative è una piaga, ma non può essere risolto andando a gravare di compiti burocratici le imprese sane.



Sul decreto fiscale abbiamo qualche problema residuo su quella norma che impone alle aziende di fare da sostituto di imposta per gli appaltatori. L'abbiamo fatta un po' ammorbidire — sottolinea — ma onestamente vorremmo fare qualche riflessione in più se sia giusto attribuire alle imprese una responsabilità che spetta alla Agenzia delle Entrate, pur con la giusta finalità di volere combattere le finte cooperative. Su questo ho visto che Buffagni si è accodato alla posizione che abbiamo sostenuto, ma siamo conten-

ti, non siamo gelosi delle nostre posizioni, soprattutto se il M5S condivide questa ulteriore riflessione», conclude Marattin.

Insomma per una volta sembra ritrovata una concordia di fondo, fonti di Palazzo Chigi comunicano che nel vertice di maggioranza sulla manovra che si è concluso «c'è stata piena intesa politica per confermare tutte le misure di sostegno per la modernizzazione del Paese, per favorire la digitalizzazione e la svolta green, per sostenere le

famiglie e il welfare, per rafforzare la crescita delle imprese, per sostenere gli investimenti e semplificare la fiscalità degli enti locali».

Il ruolo

- Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte è il trait d'union tra dem e Cinque Stelle

- Il premier è intervenuto (con tanto di polemiche) anche all'incontro di Narni, il giorno della chiusura della campagna elettorale in Umbria, con i leader di Pd, M5S e Leu

- La presenza in Umbria ha fatto scattare le reazioni dell'opposizione, ma anche tra gli esponenti della maggioranza

- Caustico Matteo Renzi: «C'è qualcuno che pensa che Giuseppe Conte possa fare i miracoli, intervenendo in campagna elettorale e cambiando i risultati»

- Il premier, nonostante la sconfitta, ha rilanciato l'ipotesi di una alleanza Pd-M5S alle Regionali

I fronti

Il braccio di ferro su Quota 100

Nella maggioranza ci sono diversi aspetti della manovra che creano attrito tra i partiti. I renziani hanno proposto di stoppare Quota 100 e destinare le risorse ad altre misure, ma i Cinque Stelle hanno posto un veto

Famiglia, accordo sui fondi

Dopo alcune polemiche, ieri nel vertice di maggioranza sul tema della cedolare secca per il canone concordato «si è fatto uno sforzo in più: rimarrà al 10% e sarà permanente». Confermati anche i fondi per la famiglia

Lo scontro sul cuneo fiscale

Forti discussioni ci sono state anche per il cuneo fiscale: il Movimento chiede più risorse per le imprese, i dem invece puntano a farlo erogare direttamente ai lavoratori. In questo caso il braccio di ferro lo vince il Pd

Il carcere per i grandi evasori

I Cinque Stelle invece si sono imposti su due grandi temi: il carcere per i grandi evasori e la revisione delle commissioni bancarie per le carte di credito. Il governo ha sospeso per sei mesi le multe per chi non utilizza i pos

Le tasse alle imprese

Prove di collaborazione tra i renziani e i 5 Stelle sulle false cooperative

Palazzo Chigi

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, riceve Zoran Zaev, 45, primo ministro della Repubblica di Macedonia del Nord



Peso:60%

Industria, il «male tedesco» La liquidità resta ferma

Il rapporto Intesa-Prometeia: rinnovare gli impianti per esportare di più

L'analisi

di **Dario Di Vico**

MILANO Germania, auto, dazi. Il lessico delle previsioni dell'andamento dell'industria italiana segue un sentiero obbligato indotto dai timori e dalle preoccupazioni legate all'evoluzione del manifatturiero tedesco, alla riconversione dell'auto verso l'elettrico e dai provvedimenti figli delle guerre commerciali della fine degli anni Dieci. Prometeia e Intesa Sanpaolo hanno offerto ieri le loro previsioni sulle tendenze dell'industria italiana e non hanno potuto non utilizzare quel lessico. Il 2019 che volge al termine è stato sicuramente uno di quegli anni che ci siamo abituati a catalogare come orribili con un debole +0,2% di fatturato a prezzi costanti, il 2020 dovrebbe segnare una leggera risalita a +1,1% desti-

nata a proseguire anche l'anno successivo (+1,4%). Per Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, è il segno di «una resilienza e di

una forza in termini di redditività» dell'industria italiana che «ha una struttura patrimoniale più forte di ieri», ma le sue previsioni si basano tutto sommato su uno scenario relativamente ottimistico. Scontano in positivo una ripresa degli investimenti, un'interruzione della guerra commerciale tra Washington e Pechino e soprattutto uno stop alle intenzioni americane di applicare dazi anche ai prodotti europei, segnatamente le auto tedesche.

E quando si parla di prospettive di crescita si torna a sottolineare giocoforza la centralità del settore dell'automotive. Se le vendite di Panda hanno marcato la ripresa italiana 2016-18, oggi dipendiamo in maniera significativa dall'andamento dell'industria dell'auto tedesca e in seconda battuta dal timing della transizione tecnologica verso il motore elettrico. I dati di Prometeia e Intesa ci dico-

no che la nostra industria delle componenti contribuisce per il 2,4% alla locomotiva tedesca — e il dato non è eclatante — ma se guardiamo al peso del mercato di sbocco tedesco per l'automotive made in Italy arriviamo a quota 20%. Basta fare un sommario elenco dei distretti interessati per averne piena contezza: gravitano più di altri sulla Germania la gomma-plastica del Sebino Bergamasco, la concia di Arzignano, i metalli di Brescia, la meccanica strumentale di Bergamo e la metalmeccanica di Lecco. E se la produzione industriale tedesca perde oltre 4 punti tra gennaio e agosto '19, come è accaduto, le conseguenze sul nostro sistema distrettuale sono pesanti.

Ma oltre ad osservare l'andamento tedesco e le intenzioni di Trump cosa possiamo fare? Resta ancora tra parentesi la definizione di una politica industriale per l'auto: il ministro Stefano Patuanelli ha promesso la convocazione di tre gruppi di lavoro, ma le date non sono ancora note. E il tempo è una risorsa scarsa. In attesa di notizie da Roma (e

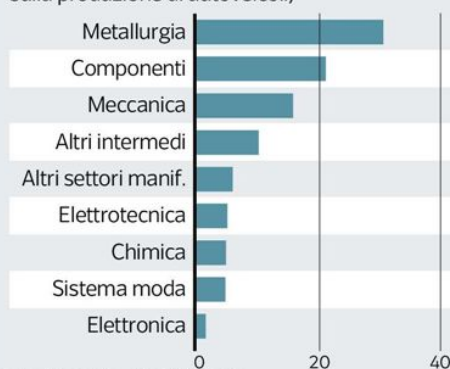
da Bruxelles), molto ci si può attendere sul fronte delle imprese. La ricetta è semplice: più investimenti privati. Spiega De Felice: «Non potremo continuare a esportare così bene ed essere efficaci senza anche un ammodernamento degli impianti. Veniamo da un paio d'anni di dinamica degli investimenti troppo debole». E aggiunge Alessandra Lanza, partner di Prometeia: «È vero che le imprese si presentano molto più solide all'appuntamento di una congiuntura difficile. Hanno tutte ridotto l'indebitamento, ma a questo punto hanno una grande riserva di liquidità che devono tornare a investire».

I distretti

La Germania incide sui distretti della gomma, della concia, della meccanica e dei metalli

Italia e Germania unite dall'auto

Quanto c'è di Italia nell'industria tedesca dell'automotive
(i settori manifatturieri, in % sulla produzione di autoveicoli)



Dove la Germania compra i pezzi per le sue vetture
(contributo in % per singoli paesi)



Peso:36%



DALLA CULLA ALLA CULLA

CRESCITA A TUTTO TONDO

Per Michael Braungart, il fondatore dell'Epea, non basta minimizzare il danno: «Penso che l'innovazione venga prima della sostenibilità. Ho vissuto su un albero come il Barone Rampante»

di RICCARDO DE PALO

Michael Braungart è un chimico tedesco, classe 1958, divenuto uno dei moderni profeti dell'economia circolare. La sua idea, apparentemente banale, ma rivoluzionaria, è che gli esseri umani possono avere un impatto positivo, anziché negativo, sull'ambiente. Nel 1987, Braungart ha fondato la EPEA (*Environmental Protection Encouragement Agency*) ad Amburgo, che si occupa di realizzare il suo modello di *cradle-to-cradle* ("dalla culla alla culla"), un approccio biomimetico alla progettazione di prodotti e sistemi, che modella l'industria umana sui processi naturali. «Apprezzo molto - dice lo studioso - il lavoro che *Il Messaggero* sta portando avanti. Lo leggo: ho studiato sia l'italiano che il latino».

Come spiegherebbe il concetto "dalla culla alla culla" alla gente comune?

«*Cradle-to-cradle* va oltre la mera economia circolare: riguarda il nostro ruolo su questo pianeta. Di solito, la gente è convinta di proteggere l'ambiente, mentre invece sta soltanto minimizzando i danni. Questo succede, ad esempio, quando si riduce lo spreco di acqua, o si risparmia l'energia. È come se io dicessi: "voglio proteggere mio figlio picchiandolo solo cinque volte invece che dieci". *Cradle-to-cradle* distingue tra tecnosfera e biosfera. Ciò che consumiamo - cibo, pneumatici, eccetera - sostengono la biosfera, mentre elettrodomestici come la lavatrice, la televisione,

sono per la tecnosfera. Alla fine non vi sono sprechi, e quindi rifiuti, perché tutto diviene "nutrimento" per una delle due sfere. Molti principi di economia circolare sono stati adottati da nazioni, e anche dall'Unione Europea, ma questo non basta».

Penso sia comunque un passo avanti non da poco.

«Vede, l'economia circolare è un modo di pensare lineare. Il medesimo oggetto, che oggi è una lavatrice, un domani potrebbe servire come componente per automobili; e la volta successiva come mobilio. È una maniera di pensare differente che risulterebbe utile in un pianeta così sovrappopolato. È questo il salto che cambierà tutto. Dobbiamo imparare a comportarci bene nei confronti della Terra, adottare una mentalità differente».

È davvero possibile conciliare la crescita economica con misure sostenibili per l'ambiente?

«Non si tratta di sostenibilità, che è una definizione triste. Per andare incontro alle



Peso: 30-67%, 31-16%

necessità delle generazioni attuali, dobbiamo trovare un compromesso con i bisogni di quelle future. Io parlo d'innovazione, di qualità, di dovere. La vera inno-

+

vazione non è sostenibile, altrimenti non sarebbe tale».

Come superare l'impasse?

«Un esempio tipico è un'azienda come l'italiana Aquafil, che ha sviluppato una tecnologia per riutilizzare il nylon, praticamente all'infinito: dietro ogni nuovo utilizzo si cela un progetto specifico; nulla va sprecato. Bisogna pensare all'innovazione. A nuovi modelli di business. Adesso è possibile realizzare lavatrici economiche con centocinquanta tipi di plastica».

Di cosa parlerà a Roma?

«Dirò che l'Italia è il Paese ideale per il *cradle-to-cradle*. Non c'è altro Paese al mondo che possa comprendere meglio la differenza tra efficienza ed efficacia. Pensi alla moda. La moda non è efficiente, è efficace. Questo è importante perché nel Nord Europa la gente cerca di essere più efficiente e quindi fanno la cosa sbagliata. L'Italia, invece, è il Paese ideale, perché, anche per cultura e stile di vita è aperta alla vera innovazione».

Un esempio?

«Dobbiamo arrivare a realizzare un tipo di nutrizione differente: se mangiassimo alghe o funghi, avremmo a disposizione l'80% di proteine. Invece, mangiando carne bovina, se ne assumono solo il 20%.

Puoi concederti la carne bovina la domenica, ma l'hamburger quotidiano non ha senso, ed è l'alimento meno sano che si possa mangiare».

Lei è un chimico, è stato anche un attivista di Greenpeace ed ha pure vissuto su un albero: ci potrebbe spiegare la ragione?

«Sì, sono stato anche uno dei membri fondatori di Greenpeace Italia, poi, sì, ho vissuto su un albero per un breve periodo, alla Biennale Architettura di Venezia nel 2016. Il mio intento era dimostrare come un edificio possa essere concepito diversamente. Non limitandosi quindi a ridurre il consumo energetico, ma ripulendo l'aria, sostenendo la biodiversità, cambiando colore con le stagioni».

Ha letto "Il barone rampante" di Italo Calvino?

«Sì, certo. In Europa ogni anno perdiamo 700.000 vite a causa dell'inhalazione di polveri sottili. E vorrei dimostrare come possiamo costruire edifici che supportino la vita, invece di minimizzare i danni. Creare edifici che possano depurare l'aria. Possiamo progettare automobili come "veicoli neutrali", i cui componenti siano riutilizzabili all'infinito. Una sorta di banca dei materiali».

Una forma di riciclaggio?

«Non si tratta di riciclaggio. Guardi, da un certo punto di vista Donald Trump è un bugiardo più onesto di noi. Chiamiamo ri-

ciclaggio, impropriamente, ad esempio, quello dei telefoni cellulari, dei quali, dei circa 41 componenti, solo una parte infinitesimale, circa 5, è riciclabile. Quindi non esiste riciclaggio. Dai nostri "veicoli neutrali" prendiamo componenti utili alla costruzione di edifici. Un altro aspetto importante da considerare è come creare un'agricoltura che sostenga la vita, anziché limitare solo i danni».

Di che si tratta?

«Di un'agricoltura realizzabile con terriccio derivato dagli alberi. Adesso si tende ad avere un'agricoltura che predilige il consumo energetico. E ciò non ha senso. Alcune coltivazioni, come il mais, con i sistemi odierni, prosciugano alla lunga il terreno di almeno 40 tonnellate di humus per ettaro. E ci ritroviamo con un'agricoltura che consuma dieci calorie d'energia per ogni caloria di cibo prodotto. Non ha assolutamente senso, se si vuole minimizzare il *carbon footprint*».

Ci parla del suo libro "The Upcycle" e come riciclare con maggiore efficacia?

«Riciclare non è abbastanza. Bisogna ambire al livello superiore. Conoscere meglio i prodotti al fine di creare *upcycling*, innovazione e non semplice riciclaggio».

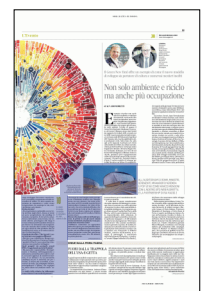
Quali progetti sta portando avanti EPEA, l'organizzazione da lei fondata?

«Ha parecchie responsabilità. Principalmente si focalizza sull'insegnamento e sulla ricerca scientifica del *cradle-to-cradle*, sui nuovi approcci di modelli di business, il cui utilizzo e la cui percezione cambiano sia per le industrie che per i fruitori. Il settore più accessibile, al momento è la moda, con compagnie italiane, principalmente a Milano, che rivestono un ruolo chiave nel produrre stoffe "sane"».

Lo studio della chimica ha influenzato la sua visione, il suo modo di pensare?

«Provengo da una famiglia molto istruita, in cui è tradizione studiare arte, filosofia, storia, ma non chimica. Ora torno a Roma, dove nel 1972 conobbi Aurelio Peccei (imprenditore fondatore del Club di Roma, ndr), che mi ha iniziato all'Italia e che ho ammirato per tutta la vita. È stato lui a fornirmi una buona ragione per spiegare alla mia famiglia perché studiare chimica avesse senso».

Dicono che siamo nell'era dell'antropocene, la prima in cui gli esseri umani stanno incidendo sul pianeta. Cosa possiamo fare invertire rotta?





«Dobbiamo cominciare ad apprendere dalle altre specie, per esempio dalle formiche o termiti. Rapportati al numero di formiche, noi non siamo troppi. Se imparassimo a comportarci come loro, potremmo tranquillamente essere 20 o 30 miliardi, su questo pianeta»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

è il numero di componenti riciclabili su un totale di 41 di un cellulare

Inserito a cura di:
Oswaldo De Paolini
e **Alvaro Moretti**
Grafica:
Mauro Anelli

Solar System, un'opera di Steve McPherson composta dagli oggetti in plastica inalterati recuperati dall'artista sulla costa del Regno Unito dal 1994 al 2016 e montati su un pannello composito di alluminio

10

le calorie di energie consumate in agricoltura per ogni caloria di cibo

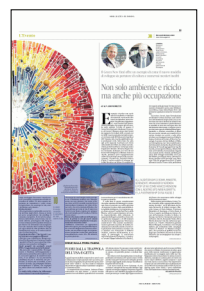
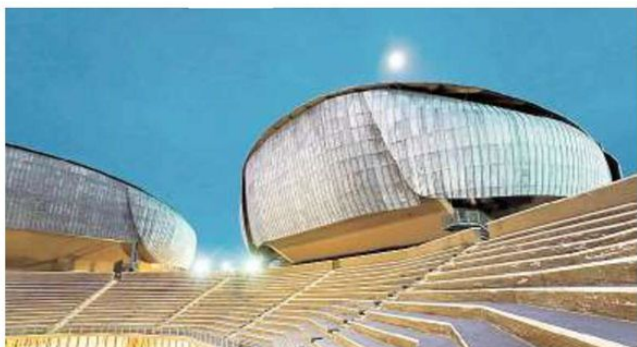


È MOLTO IMPORTANTE PARTECIPARE ALL'INIZIATIVA DEL MESSAGGERO: PROPRIO L'ITALIA È IL PAESE IDEALE PER FAR DECOLLARE LA MODA GREEN, NELLE PLASTICHE L'ESEMPIO AQUAFIL

Michael Braungart, 61 anni, è un chimico tedesco. È stato tra i fondatori di Greenpeace Italia. Nel 1987 ha fondato EPEA, agenzia per la protezione ambientale. Dai suoi studi ha tratto l'ispirazione per il modello cradle to cradle, dalla culla alla culla in cui si teorizza l'impatto positivo e non solo limitativo del danno dell'uomo sul pianeta



L'Auditorium Parco della Musica di Roma teatro dell'evento "Economia circolare". Il convegno si terrà presso la sala Petraschi



Peso:30-67%,31-16%

IL PARADOSSO DEI RIFIUTI: NON ESISTONO

di MAURO EVANGELISTI

Irifiuti non esistono. Meglio: seguendo il percorso dell'economia circolare, ciò che gettiamo - i resti del nostro pasto - torna alla casella del via, diventando di nuovo cibo. Questo non significa che sia giusto sprecare, al contrario. Ma come spiega Giovanni De Feo, docente di Ecologia industriale all'Università di Salerno «bisogna anche eliminare il verbo "buttare", "gettare", allontanare da sé, non dobbiamo pensare a qualcosa di cui disfarci: no, dobbiamo invece, sin dalla produzione industriale, puntare su raccolta, riciclo e riuso».

IL VIAGGIO DELLA QUALITÀ

Per comprendere meglio in che modo i prodotti alimentari che depositiamo nel contenitore della frazione umida diventano, a loro volta, prodotti alimentari, seguiamo insieme Roberto Cavallo, esperto di raccolta differenziata, divulgatore, saggista e autore del libro "La Bibbia dell'ecologia", la strada verso l'impianto di compostaggio: «Partiamo dal contenitore dell'umido, sperando che sia almeno come a Milano, meglio ancora come a Treviso, con frazioni estranee inferiori al 5 per cento, perché purtroppo a Roma c'è più del 25 per cento di cose che non sono frazione umida. La qualità del materiale raccolto è importante». Quando la frazione umida raccolta viene portata all'impianto di compostaggio ciò che si fa è, appunto, una verifica della qualità. «A quel punto c'è un'omogenizzazione: il materiale viene mescolato nella vasca con della corteccia del legno. I nostri scarti umidi sono più ricchi in azoto, abbiamo bisogno del bilanciamento, altrimenti il processo

non funziona. Con troppo azoto, volgarmente, puzza.

Gli impianti puzza-

no solo se sono costruiti male o gestiti male. Finito il mescolamento, nell'impianto vengono fatte delle montagnole, alte non più di 2 metri, che vengono più volte rivoltate». La degradazione della materie complesse avviene grazie a microorganismi che hanno necessità di ossigeno. Questo processo può durare da uno a tre mesi. Successivamente c'è una prima vagliatura e poi si finisce questa fermentazione in un cumulo molto più alto. «Al termine della fase di maturazione, dopo sei mesi, hai il compost che sarà usato come fertilizzante. Di solito è il 50 per cento del materiale iniziale». Il compost finisce nei campi, lo usano gli agricoltori, ed ecco dunque che ciò che abbiamo buttato rientra nella catena alimentare. Se l'impianto di compostaggio è di tipo anaerobico, con la frazione umida si produce anche energia, bio-gas, cioè metano. In questo caso i microorganismi lavorano in assenza di ossigeno. «Con il bio-gas posso produrre calore o energia elettrica; o lo distillo e ci ricavo



Peso:80%

bio-metano per metterlo in rete o fare funzionare dei motori come quelli dei pullman a metano. Addirittura, in un impianto molto moderno, nel Bergamasco - aggiunge Cavallo - si riesce a recuperare anche una buona quantità di Co2 per il quale c'è mercato nell'industria refrigerante ed alimentare». In sintesi: l'anidride carbonica ricavata dai rifiuti può finire nella bibita gassata che beviamo normalmente.

LE IDEE SUPERATE

Il problema, secondo De Feo, facendo un discorso generale che vada oltre la frazione organica (scarti alimentari), è che bisogna superare la vecchia idea che avevamo dei rifiuti da buttare o distruggere. Dice De Feo: «La prima cosa da fare è ridurre la produzione, questo è chiaro. Ma una volta che abbiamo creato dei materiali, degli oggetti, dobbiamo prima provare riusarli. Quando anche questo non è

più possibile, a riciclare. E ci sono materiali che sono vocati per questo, tra cui l'alluminio, l'acciaio, il vetro, la stessa carta, non a caso Comieco sostiene che una scatola di cartone ha sette vite come il gatto. Quella dell'economia circolare, naturalmente, è una utopia a cui tendere. E come tutte le utopie ci aiuta a vivere meglio. Quando noi facciamo la raccolta differenziata non stiamo buttando via un bene, non lo stiamo gettando. Al contrario lo stiamo raccogliendo per poi avviarlo alla filiera industriale del riciclo». Qui si apre un altro fronte: deve cambiare anche il modo di produrre delle aziende, pensando al riutilizzo del prodotto. «Si chiama eco-design. In ogni oggetto, anche quando viene progettato, bisogna pensare a ciò che è, a ciò che sarà, anche a come gestire il suo "fine vita"». Resta la grande domanda: esiste un mondo a "rifiuti zero"? Avremo comunque a che fare con degli scarti, anche alla fine del percorso? Secondo De Feo, in linea con la

strategia europea e con l'economia circolare, con i rifiuti che alla fine diventano "cibo", bisogna rispettare tutti i vari passaggi: riduzione della produzione, riuso, raccolta differenziata, riciclo, il trattamento dell'umido. Ma prima dell'ultima casella, la discarica che deve avere un ruolo sempre più minimale, c'è la produzione di energia. «Sbagliamo a chiamarlo incenerimento - chiosa De Feo - in realtà è un recupero energetico. Senza questo, il sistema costa di più e impatta di più. Mandare gli scarti all'estero come fa Roma che senso ha? Serve un approccio laico e scientifico».

5%

la frazione non umido nella raccolta a Treviso
A Roma siamo al 25%

L'Italia spezzata del compostaggio: solo il Nord è pronto il Centro in coda

Ma cosa finisce negli impianti di compostaggio, dove si produce fertilizzante per l'agricoltura ma anche biogas (solo in quelli di tipo anaerobico)? In Italia (dati Ispra del 2017) sono 4 milioni le tonnellate lavorate all'anno e per l'80 per cento è frazione organica, cioè gli scarti delle nostre tavole e delle nostre cucine, dei ristoranti o delle mense. Il resto è rappresentato da sfalci delle potature e dai fanghi. Anche per questa tipologia di impianti l'Italia è spezzata in due: mentre al Nord, dall'Emilia-Romagna in su, gli impianti sono 178 e dunque il sistema che consente di chiudere il cerchio funziona, nel Centro sono 43 e al Sud 64. Non a caso Roma ogni anno trasporta nel Nord-Est gran parte della frazione organica che raccoglie, dipendendo anche per questa tipologia di trattamento da altre regioni. Più in generale il Lazio, tenendo conto di tutte le tipologie di rifiuti, produce quasi 3 milioni di tonnellate ogni anno, soltanto la Lombardia vanta un dato più elevato (4,7 milioni).



Peso:80%

ALTRA FINANZA**S
O
L
D
I**

LA CONVERSIONE DEI COLOSSI USA FA VINCERE TUTTI

Il timore di nuove tensioni sociali ha spinto la Corporate America a modificare il modello di business: il profitto non è più l'unico valore

di ROBERTA AMORUSO

La metamorfosi è iniziata. Almeno a parole. I cinque impegni verso un'economia sostenibile firmati in estate dai più importanti colossi americani, di per sé potrebbero dire poco: altre volte illuminati capitani d'industria avevano promesso una svolta, ma alla fine l'ansia di profitto ha azzerato ogni buona intenzione. E tuttavia, il fatto che in pieno agosto oltre 181 top manager, i nomi più illustri della Corporate America, da Amazon a BlackRock, da General Motors ad American Express, da Bank of America ad Apple, da Ford Motor Company a Goldman Sachs, da IBM a Johnson & Johnson, abbiano sottoscritto un documento che introduce un nuovo paradigma di sviluppo economico, stilato sotto la regia di Jamie Dimon, il potente presidente e ceo di JPMorgan Chase, quantomeno fa ben sperare. Naturalmente fa riflettere che all'appello non abbiano risposto né Facebook né Google, fa ri-

flettere e in un certo senso preoccupa. Ma ci sarà modo più avanti di approfondire questa divaricazione di "genere".

IL DOCUMENTO DELLA ROUNDTABLE

Di là delle perplessità, il documento della Business Roundtable rappresenta indubbiamente una svolta storica, un passaggio epocale che conferma che l'economia focalizzata solo sul profitto ha fatto il suo tempo e che anche per la Corporate America è giunta l'ora di allungare lo sguardo



Peso: 68%

oltre, verso un modello che punta al business socialmente responsabile, a un'economia più forte ma sostenibile, con giusta vocazione all'innovazione e la dovuta attenzione alle condizioni dei lavoratori. Insomma, una porta aperta in direzione di quell'economia circolare che è indubbiamente destinata a soppiantare il modello lineare.

Alle spalle ci sono secoli di capitalismo in cui l'obiettivo primario delle società, il profitto, metteva in ombra il ruolo dei dipendenti, dei venditori, delle comunità in cui operavano. Senza alcun rispetto per l'ambiente e le risorse naturali. Poi qualcosa è cambiato e il nuovo paradigma ha cominciato a imporsi penetrando vari strati della società, fino ai vertici delle grandi aziende e delle grandi banche, che non si sono fatte velo di diversificare l'attività verso concetti di sviluppo prima orgogliosamente ignorati. Ma c'era ancora la logica del profitto a prevalere, sebbene con molti distinguo.

In questo contesto si inserisce la raccomandazione alle aziende della Business Roundtable: l'invito è a cambiare il modo in cui operano e a concentrarsi sui propri dipendenti, sulla qualità dei luoghi in cui conducono gli affari e sul rapporto con i loro fornitori, per garantire che tutti siano trattati in modo equo e in un ambiente dove domina la trasparenza. E questo dovrà venire prima delle esigenze e delle ambizioni economiche degli azionisti. «Gli americani meritano un'economia che consenta a ciascuna persona di avere successo attraverso un onesto lavoro e la giusta dose di creatività onde poter condurre una vita dignitosa», spiegano i capi azienda della Corporate America. Gli stessi che credono nel libero mercato quale mezzo migliore per generare buoni posti di lavoro; ma anche, apprendiamo ora, in un'economia sostenibile dove l'innovazione e un ambiente sano prevalgono, offrendo opportunità economiche per tutti.

Ha un solo difetto questa esaltante teoria di buoni propositi: nella carta che hanno firmato non si fa cenno alle modalità concrete per mettere in atto tutto ciò. Per ora dunque ci si dovrà accontentare di soppesare i cinque impegni assunti dai 181 top manager per attuare la loro svolta etica. Ovvero l'investimento sui dipendenti, con compensi equi e benefit importanti, ma anche attraverso formazione ed educazione mirata per lo «sviluppo di nuove competenze»; la promozione delle diversità e dell'inclusione; l'approccio equo ed etico con i fornitori; il supporto alle comunità in cui lavorano le aziende, tra rispetto delle persone e protezione dell'ambiente. Insomma, alla fine vincono tutti.

MESSAGGIO AI DEMOCRATICI

Le premesse per un profondo cambiamento sono dunque delineate. Sempre che non sia una mossa politica, come per esempio sostiene il *Financial Times*, per lanciare un messaggio ai candidati più radicali del Partito Democratico che accusano le multinazionali di rispondere solamente alla logica del profitto. Oppure, una risposta al crescere dei movimenti populisti e sovranisti onde attutire gli scontri sociali che ne minerebbero la capacità di crescita. «Il sogno americano è vivo, ma logorato - ha dichiarato Dimon - I principali datori di lavoro stanno investendo nei loro dipendenti e nelle comunità perché sanno che spingere per un'economia al servizio di tutti è l'unico modo per avere successo a lungo termine». Chi vivrà vedrà.

Nel frattempo vale confrontarsi con alcune esperienze domestiche che senza annunci roboanti hanno già avviato una profonda metamorfosi interna oltre ad aver riscritto le regole d'ingaggio con il mercato e i propri clienti. Il caso della Cattolica Assicurazioni, fortemente proiettata verso una sostenibilità che ben si inserisce nei processi di economia circolare, è in tal senso esemplare. Guidata

dall'amministratore delegato Alberto Minali, la compagnia veronese punta tutto sul cosiddetto «job market» come modello per favorire il rapido riallocaimento delle persone all'interno dell'azienda, la massima soddisfazione del personale e il massimo vantaggio per l'azienda anche in termini di produttività. «Credo che le aziende funzionino bene se le persone sono soddisfatte, se danno un significato a quello che fanno», spiega lo stesso Minali ricordando i quasi 350 dipendenti, su oltre 1.600, che hanno trovato un nuovo ruolo nel gruppo su stessa proposta fatta a una piattaforma anonima e poi valutata dal management.

Il job market è «una sorta di "mercato del lavoro" interno, dove i dipendenti possono scegliere una nuova mansione e candidarsi per essere trasferiti in altro dipartimento senza dover per forza ricevere l'ok del superiore». Tutto questo per consentire ai lavoratori di ricoprire ruoli per cui si sentono più motivati, oppure impieghi più corrispondenti alle loro caratteristiche». Un esempio? «Può accadere che un dipendente lavori per dieci anni nei sinistri pur essendo più adatto a occuparsi di marketing. Ecco, per come sono organizzate oggi molte aziende, questa figura non potrà mai svolgere le mansioni per cui è portata senza un colpo di fortuna. Con il job market abbiamo superato questo ostacolo e cercato di dare a chi lavora il giusto posizionamento in azienda. Con soddisfazione di entrambi». La catena che porta all'economia circolare si può forgiare anche così.

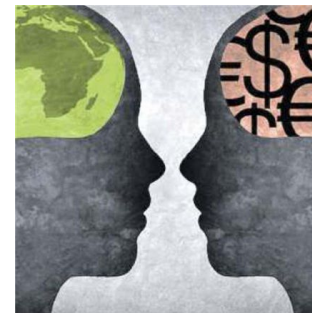
181

i top manager americani che hanno sottoscritto il documento Roundtable

PREOCCUPA IL RIFIUTO DI "BIG G" DI SOTTOSCRIVERE GLI IMPEGNI VERSO UN PERCORSO SOSTENIBILE INTANTO A VERONA LA CATTOLICA HA GIÀ RIVOLUZIONATO L'AZIENDA

350

i dipendenti di Cattolica su 1600 che hanno cambiato ruolo



Peso:68%



Amnesie di governo

Con questa politica economica il Paese non ripartirà mai più

BRUNO VILLOIS

■ Che succede adesso? A livello politico, almeno per alcuni mesi, ci dovrebbero essere solo schermaglie tra chi ha il maggior consenso nel paese e chi governa, ormai distanziato in misura extra large. A livello economico-finanziario la stasi è ormai certa, ma fino a quando? Difficile dirlo, sicuramente l'attesa non fa bene alle imprese, né all'occupazione. Il rischio di perdere commesse internazionali, causa stagnazione di investimenti, è alto. Unico barlume in una situazione molto intricata è lo spread, contenuto, associato o derivante dal più che buon rapporto tra esecutivo e Comunità europea.

La manovra di bilancio appare confusa e contraddittoria, il timore di vedere cala-

re ulteriormente il consenso sta determinando nel governo una debolezza decisionale che allontana ogni forma di rilancio dello sviluppo. Resta al palo l'intero comparto delle costruzioni, da mesi si lavora al polo italiano capitanato da Impregilo-Salini, che dovrebbe inglobare e salvare Astaldi recuperandone il ricco portafoglio, sgravato, grazie all'accordo con le banche, dall'imponente debito. Ma in assenza di un piano di rilancio delle opere pubbliche tutto resta vincolato alle commesse estere.

Soffre il metalmeccanico legato all'*automotive*. La crisi dei giganti esteri, tedeschi in testa, sta riducendo le commesse di componentistica, cresce la cassa integrazione, aumentano i rischi del settore. Reggono meccatronica, utensileria e meccanica di precisione, ma non crescono. Il tessile non se la

passa bene. Funziona, dazi permettendo, la moda, pur con rallentamenti in Oriente.

L'agroalimentare ha una domanda superiore all'offerta, che in ragione delle dimensioni territoriali più di tanto non riuscirà a soddisfare. Ma in termini di occupazione poco sta succedendo. Funziona molto bene il comparto pharma-biotechnology, grazie alla lungimiranza della sua imprenditoria, che da decenni investe parte importante delle proprie marginalità.

Il governo in questo scenario in chiaro-scuro, dovrebbe avere il coraggio di puntare decisamente sulle imprese manifatturiere, ma anche commerciali e di servizio, immettendo risorse a favore di una sostanzioso e duraturo programma di Impresa 4.0 aperta a tutti i settori. Gli imprenditori, a fronte

di una fiscalità accomodante, scuirebbero dai portafogli risorse rilevanti e la macchina sviluppo avrebbe un primo filone per rimettersi in moto.

Parimenti il sistema pubblico, dopo anni di soli annunci, dovrebbe puntare decisamente sull'attrattività, turistica ma anche di business, più turismo per tutto l'anno e più investimenti e insediamenti dall'estero verso di noi. L'esempio Milano, è particolarmente significativo per capire gli effetti di una tale politica. Il flusso turistico è raddoppiato posizionando Milano subito a ridosso delle tre capitali italiane del turismo e soprattutto ha triplicato gli insediamenti *head quarter* con arrivo di molti dei maggiori top player mondiali e di uno stuolo di dirigenti e forza lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%



NESSUNO LI PUÒ

I processi sui più gravi crac bancari di questi anni stanno finendo in nulla per lentezze procedurali e prescrizioni incombenti. Gli imputati ringraziano. **I risparmiatori truffati no.**

GIUDICARE



N

di Francesco Bonazzi

egli Stati Uniti processano i banchieri, non le banche. In Italia, si fa il contrario. Ogni volta che c'è uno scandalo che coinvolge decine di migliaia di correntisti e di risparmiatori, si alza il solito polverone contro gli istituti di credito, come se fosse possibile

farne a meno senza ritornare all'Età della pietra, mentre i banchieri finiscono per farla franca.

Dall'inizio della crisi del 2012, il sistema che il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, si è ostinato per anni a definire «solido», ha regalato solo amarezze. Oltre al continuo salasso di soldi pubblici e privati per tenere in vita Mps, decine di miliardi di euro sono andati in fumo in Carige, Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Popolare dell'Etruria e le altre casse del Centro Italia. E dei vari banchieri finiti sotto inchiesta, da Gianni Zonin a Vincenzo Consoli, passando per Giuseppe Mussari, quello che sembrava messo peggio di tutti, ovvero Giovanni Berneschi, per oltre un ventennio padrone di Carige, lo scorso 19 ottobre è tornato a rivedere la luce (dell'impunità).

La Cassazione ha annullato per vizio di competenza la sua condanna in secondo grado a 8 anni e 5 mesi per associazione a delinquere e riciclaggio, e ora il processo dovrà ricominciare a Milano. Visto che è impossibile che si arrivi al terzo grado di giudizio entro il 2023, si può già star certi che tutte le accuse cadranno in prescrizione. Identico destino attende anche i processi per i crac di Veneto Banca e Popolare Vicenza.

Banchieri in manette, condanne detentive a due cifre, passaporti ritirati, conti e patrimoni personali bloccati. Sicuramente, negli anni, abbiamo visto troppi film sui lupi di Wall Street e sulla

fine che fanno quando il Dipartimento di giustizia si convince che abbiano frodato risparmiatori, investitori e soci vari. Ma in Italia, per capire che aria tira, basta rivedere il servizio del Tg regionale del Veneto di lunedì 30 settembre, dedicato all'udienza di quel giorno al Tribunale di Vicenza per il disastro della ex Bpvi, un buco da oltre tre miliardi di euro che ha distrutto i risparmi di circa 120 mila soci. Il principale imputato è Zonin, per vent'anni presidente della banca e fondatore dell'omonima casa vinicola, sempre presente in aula. Quel giorno, però, non c'è, e la Rai giustamente registra il fatto: «Presenti oggi tutti gli imputati in aula tranne l'ex presidente, Gianni Zonin, in trasferta negli Stati Uniti».

In quell'essere «in trasferta» negli Stati Uniti, manco fosse, più che l'imputato chiave, il presidente della Repubblica, c'è una sintesi involontariamente perfetta di che cosa vuol dire essere un «banchiere che sbaglia» in Italia. Non solo nessuna detenzione cautelare (il che comunque, se applicato a tutti i cittadini, resterebbe un indice di maggior civiltà giuridica), ma anche sequestri patrimoniali assai tardivi e parziali, possibilità di spogliarsi di quasi tutto il patrimonio a favore dei figli e piena libertà di movimento in Italia e all'estero, dove l'imputato Zonin va appunto «in trasferta» grazie a un passaporto che sarebbe stato ritirato a chiunque. Eppure, non si pensi che a Vicenza la giustizia stia dormendo. Anzi. Il processo è probabilmente il più veloce d'Italia, con le sue udienze settimanali che, quando saltano, vengono recuperate il sabato seguente. A questi ritmi, si dovrebbe arrivare a sentenza entro l'estate. Ma la prescrizione per il reato più grave, l'ostacolo alla vigilanza, arriverà nel 2021, ed entro quel termine è impossibile immaginare che si possano celebrare anche il secondo grado e il ricorso in Cassazione. Del resto, l'unico coimputato che potrebbe davvero mettere nei guai Zonin è il suo ex a.d. Samuele Sorato.

La posizione di quest'ultimo è stata stralciata per due anni per «gravi motivi di salute», ma adesso pare che stia meglio e il 31 ottobre dovrebbe essere interrogato. Altra bizzarria del processo in



corso è che alcuni testimoni dell'accusa sono stati «segnalati» dal collegio giudicante alla Procura perché evidentemente reticenti. Con il senno di poi, ma forse anche del prima, avrebbero per caso dovuto partecipare al processo da imputati? E finirà tutto in nulla, a Vicenza? La Procura lo teme e allora ha già aperto una nuova inchiesta per bancarotta fraudolenta, reato con prescrizione lunga, ma gli avvocati di Zonin andranno giustamente fino in Cassazione per contestare l'insolvenza della banca quando il loro assistito si dimise, nel novembre 2015. E poi, se l'inchiesta-bis dovesse andare avanti, sarebbe complicato fermarsi solo a Zonin e «risparmiare» le gestioni seguenti, perché i bilanci della banca vanno guardati tutti, compresi quelli firmati dai «risanatori» mandati da Tesoro e Bankitalia.

Ma il capolavoro assoluto sta andando in scena nella vicina Treviso,

dove dopo tre anni sono tornate indietro da Roma le inchieste per truffa, agiotaggio e ostacolo alla vigilanza su Veneto Banca, un buco che da «solo» vale un miliardo ma che insieme a quello dei cugini vicentini ha costretto il governo a impegnare 17 miliardi di soldi pubblici e coinvolto 90 mila soci. A Vincenzo Consoli e alla moglie, la procura di Roma aveva «inflitto» una serie di sequestri patrimoniali, che però negli ultimi mesi sono stati in buona parte revocati dalla magistratura veneta perché con la prescrizione i capi d'imputazione sono scesi da 9 a 5. Ma a far capire come finirà tutta la storia bastano due particolari: la procura trevigiana ha scelto di processare il solo Consoli, che evidentemente ha distrutto una banca facendo tutto da sé (già si immagina come sgraneranno gli occhi in Cassazione) e a distanza di mesi non si riesce a far partire il processo perché con migliaia di parti civili non c'è un'aula sufficientemente grande.

In generale, come ha lamentato più volte anche il presidente del Veneto, Luca Zaia, qui la magistratura è sotto organico. Ma all'unica toga che negli anni d'oro tentò di mandare a processo Zonin, Cecilia Carreri, viene negato il rientro in magistratura per una serie di cavilli formali sulla sua lettera di dimissioni.

Un po' più di umiltà o semplice prudenza, nel valutare le richieste degli avvocati difensori, avrebbe probabilmente

salvato da questo finale inglorioso le inchieste genovesi su Carige. Oggi la banca ligure è commissariata dalla Bce ed è alle prese con il quinto aumento di capitale degli ultimi anni, un'operazione da 900 milioni di euro, mentre il titolo in Borsa è sospeso da prima di Natale. Ebbene, il 16 ottobre la Cassazione ha sancito che tutte le condanne per i reati che nel 2014 portarono all'arresto dell'ex presidente Giovanni Berneschi sono nulle. Sei anni di processi inutili sui prestiti «agli amici degli amici», sulle plusvalenze gonfiate e poi usate all'estero, su una serie di compravendite immobiliari sospette. Berneschi, processato insieme ad altri manager, si era preso in appello otto anni e cinque mesi di galera. Ora «rimbalza» a Milano, ma il reato principale, su cui s'innestano tutti gli altri, si prescrive nel 2023. Dove è saltato il processo? Le aggravanti del (presunto) riciclaggio hanno fatto diventare questo reato più grave della semplice associazione a delinquere, che era stata «organizzata» a Genova, e il riciclaggio si sarebbe invece consumato a Milano. Gli avvocati lo avevano detto fin dall'inizio.

Hanno sopportato molto anche migliaia di azionisti Mps, che a fine 2015, prima della sciagurata acquisizione di Antonveneta, valeva in Borsa 12,2 miliardi di euro e oggi, nonostante continui aumenti di capitale e l'intervento del Tesoro con cinque miliardi (è arrivato al 68 per cento del capitale), vale appena 1,7 miliardi, ovvero un settimo.

A fine maggio la Cassazione ha confermato l'assoluzione degli ex vertici del Monte nel processo per ostacolo alla vigilanza sul contratto in derivati con la banca giapponese Nomura. Nell'accogliere il ricorso delle difese di Giuseppe Mussari, Antonio Vigni e Gianluca Baldassarri, i giudici hanno disposto un secondo appello a Firenze solo per valutare se concedere un proscioglimento più ampio «perché il fatto non sussiste». Secondo la Cassazione, nessuno aveva nascosto a Consob e Bankitalia il contratto sui derivati che avevano affossato il Monte dei Paschi di Siena. Un colpo micidiale anche alla narrazione dominante, che da noi vuole sempre i vigilanti vittime dei vigilati.

Era invece attesa per ottobre la sentenza del processo milanese sui derivati Santorini e Alexandria, le cui perdite,

insieme ad altre operazioni, sarebbero state occultate. Le richieste di condanna da parte dei pm sono pesanti: otto anni di carcere per Giuseppe Mussari e Antonio Vigni e sei anni per Gianluca Baldassarri. Le operazioni contestate sono andate in scena tra il 2008 e il 2011 e le prime, naturalmente, sono già cadute sotto la mannaia della prescrizione. Vedremo che cosa resterà delle altre.

Ben più piccola, ma non meno sconvolgente, la storia di Banca Etruria, che ha bruciato i risparmi di 35 mila toscani, polverizzato 300 milioni di euro di azioni e obbligazioni e richiesto un intervento pubblico da 400 milioni. A settembre il gip di Arezzo ha prosciolto dall'accusa di bancarotta fraudolenta per la mancata fusione con la Vicenza gli ex amministratori, tra cui Lorenzo Rosi e Pier Luigi Boschi, padre di Maria Elena di Italia viva. A luglio, invece, sono stati rinviati a giudizio l'ex dg Luca Bronchi, l'ex presidente Giuseppe Fornasari e altri manager per falso in prospetto, reato che sarebbe stato commesso quando alla Consob furono mandate informazioni «edulcorate» per l'emissione di un bond. C'è anche un altro filone sulle consulenze allegre e su tutto aleggia la delicata vicenda del procuratore di Arezzo, Roberto Rossi, che non si fece problemi a lavorare come consulente di un governo dove c'era la Boschi ministro. In ogni caso, la banca è stata liquidata nel 2014, siamo a fine 2019 e come si vede è tutto disperso in mille, lentissimi rivoli.

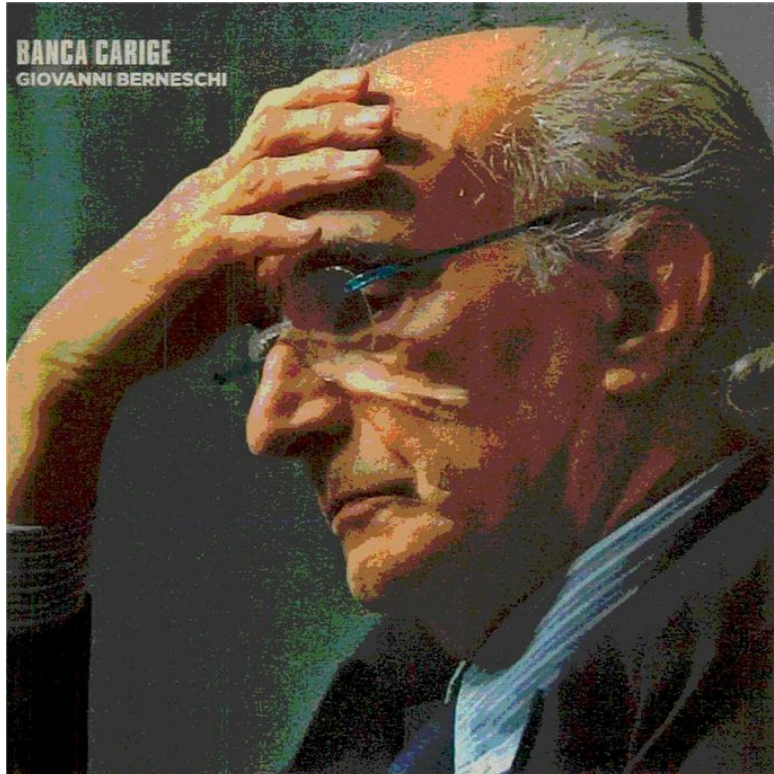
E mentre si aspetta da quasi un anno che in Parlamento si degnino di partire con la nuova commissione d'inchiesta sulle banche, vengono in mente le parole pronunciate più volte da Pier Ferdinando Casini quando guidava quella precedente: «Collegli, cerchiamo di non intralciare il lavoro della magistratura». Con il senno di poi, forse è stato uno scrupolo eccessivo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

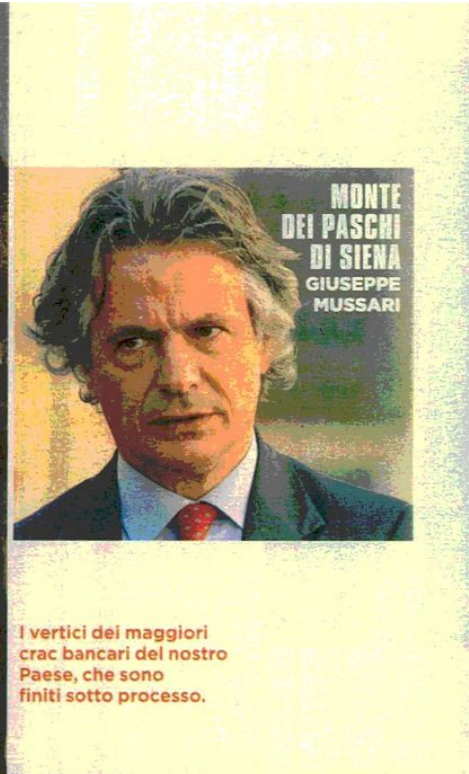




IL DISSESTO DI BANCA ETRURIA HA COINVOLTO 35 MILA TOSCANI E HA RICHIESTO UN INTERVENTO PUBBLICO PER 400 MILIONI DI EURO



BANCA CARIGE
GIOVANNI BERNESCHI

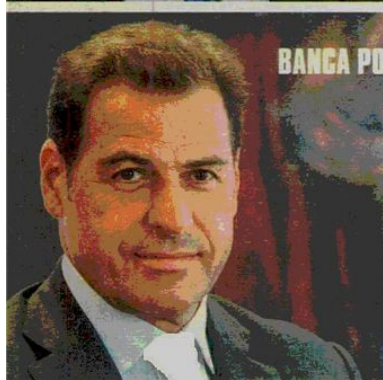


MONTE DEI PASCHI DI SIENA
GIUSEPPE MUSSARI

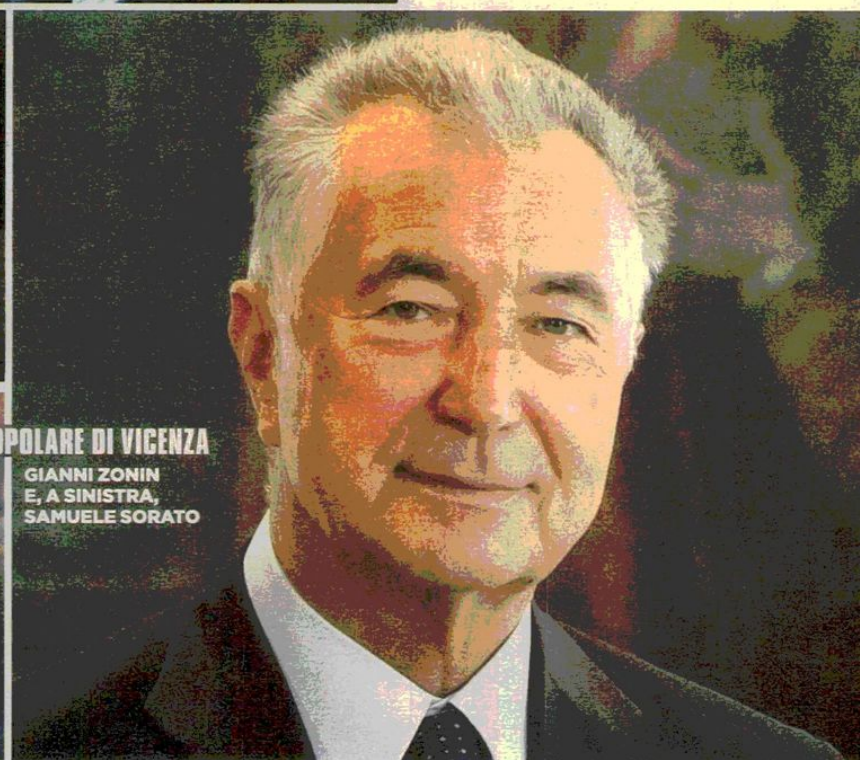
I vertici dei maggiori crac bancari del nostro Paese, che sono finiti sotto processo.

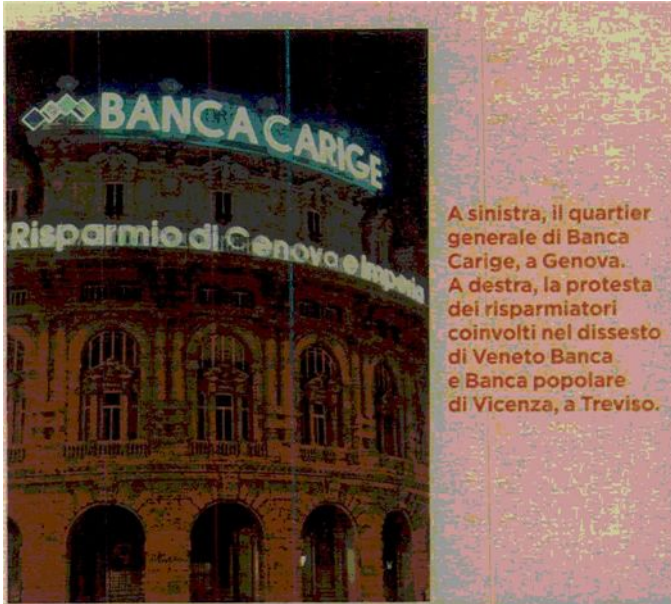


VENETO BANCA
VINCENZO CONSOLI



BANCA POPOLARE DI VICENZA
GIANNI ZONIN
E, A SINISTRA,
SAMUELE SORATO





A sinistra, il quartier generale di Banca Carige, a Genova. A destra, la protesta dei risparmiatori coinvolti nel dissesto di Veneto Banca e Banca popolare di Vicenza, a Treviso.



Una manifestazione di risparmiatori davanti alla sede di Banca Etruria, ad Arezzo.

BANCA CARIGE È ALLE PRESE COL QUINTO AUMENTO DI CAPITALE DA 900 MILIONI. ALLA POPOLARE DI VICENZA IL «BUCO» È DI TRE MILIARDI DI EURO



SUPERATA LA CASSAZIONE

Risolto un contenzioso ultraventennale sull'Imu

La base imponibile a valore di libro come la categoria D/7

Oggetto della tassazione per l'Imu è dato dagli articoli 1 e 2 del Dlgs 504/1992, e consiste nel fabbricato suscettibile di essere accatastato: e poiché il Catasto non ricomprende anche il mare, eventuali immobili ivi collocati non sono tassabili. Tre sentenze gemelle di Cassazione sulle piattaforme marine, nel 2016, hanno tuttavia affermato che il presupposto oggettivo è il possesso di un immobile a prescindere dal suo accatastamento (tale orientamento è un unicum, in contrasto con pronunce anteriori e successive); e che comunque le piattaforme marine sarebbero accatastabili in categoria D/7 (ma gli Uffici del territorio, supportati da Governo e Mef

rifiutano di accatastare beni in mare). La relazione illustrativa all'originario schema di decreto ribadisce che l'inventariazione catastale non comprende il mare, il quale è invece oggetto di rilievi (ancorché ad altri fini) da parte dell'Istituto idrografico della Marina. Non vi può quindi essere dubbio che, per tassare le piattaforme marine, sarebbe necessario rivoluzionare il Catasto con apposite norme, oppure introdurre un nuovo e diverso presupposto d'imposta, che prescindere dall'accatastabilità.

L'Impi sceglie la seconda via (per cui si tassa la piattaforma in quanto tale, e non il fabbricato che deve essere accatastato come ai fini Imu), e pertanto implicitamente manifesta che prima del 2020 le piattaforme non rientravano nel capo dell'imposta municipale propria. Quindi le piattaforme non sono oggi accatastabili e non lo saranno in futuro, ma saranno

tassate per similitudine ai fabbricati di categoria D/7 con base imponibile determinata sulla base del valore di libro di cui all'articolo 5, comma 3, del Dlgs 504/1992 (salve le norme sugli imbullonati, che escludono dal tributo macchinari e impianti, di cui sembra salvaguardata l'applicabilità anche all'Impi dal rinvio alle norme generali sull'Imu contenuta nel comma 7 dell'articolo 38).

L'articolo 38 del Dl 124/2019, quindi, si presenta come una norma innovativa che dispone per il futuro (istituisce, a decorrere dal periodo 2020, l'Impi sulle piattaforme petrolifere), ma che al contempo si presta a fornire un indirizzo risolutivo agli interpreti e ai destinatari della attuale disciplina dei tributi locali, rimasti invischiati in un contenzioso ultraventennale.



Peso: 9%

Arriva l'Impi sulle piattaforme offshore Gettito statale poi ripartito tra i Comuni

DECRETO FISCALE/2

Dal 2020 la nuova imposta sul possesso

di trivelle petrolifere

Strutture parificate agli immobili a prescindere dalla loro accatastabilità

a cura di

Davide De Girolamo

Massimiliano Manduchi

L'articolo 38 del Dl 124/2019 istituisce - dal 2020 - un tributo volto a tassare il possesso di piattaforme di coltivazione di idrocarburi site nel mare territoriale, denominato Impi (Imposta immobiliare sulle piattaforme marine). L'Impi presenta evidenti similitudini, ma anche differenze, con l'Imu, tributo che molti Comuni costieri cercano di applicare (con alterne fortune in sede contenziosa) sulle piattaforme. Con l'Impi, in particolare, il legislatore manifesta la volontà di tassare beni posti al di fuori delle circoscrizioni comunali, non suscettibili di accatastamento, e finanche senza (o comunque di discussa) natura immobiliare, ossia privi dei caratteri tipici e necessari per l'applicazione dell'Imu.

A tale scopo, si istituisce un nuovo presupposto di imposta (il possesso di una piattaforma marina che, in quanto non accatastabile, differisce dall'oggetto dell'Imu, che è «il possesso di un fabbricato suscettibile di accatastamento»); inoltre, il potere impositivo è in capo allo Stato, e non al Comune. Quest'ultimo si limita a operare come *longa manus* dell'Erario in oc-

casione della fase di accertamento tributario ed è destinatario in via di devoluzione di una parte minoritaria della ripartizione del gettito (similmente all'Imu sui capannoni).

L'Impi parifica le piattaforme a immobili e, a prescindere dalla loro accatastabilità, conferisce ai Comuni (con un futuro Dm) una parte del gettito e un potere di accertamento su di esse. In tale contesto, l'inciso recato dall'articolo 38 per cui tale imposta è introdotta «in sostituzione di ogni altra imposizione immobiliare locale ordinaria sugli stessi manufatti» è quanto meno opportuno: in sua assenza, dal 2020, i Comuni avrebbero avuto la tentazione di applicare l'Imu sulle piattaforme, oltre l'Impi, mutuando da quest'ultima (non sappiamo quanto ragionevolmente) la parificazione delle piattaforme a immobili.

È poi nient'affatto secondario che il Dl 124/2019 dal momento in cui dispone la tassazione delle piattaforme, si presta anche a fungere da chiave di lettura dei due principali aspetti tecnici controversi nei contenziosi sui tributi locali che oppongono i Comuni ai titolari di tali impianti: ci si riferisce al potere di un Comune di tassare beni siti in mare e al perimetro dell'oggetto e presupposto di imposta.

I Comuni affermano che le piattaforme marine si trovano sul loro territorio, o comunque che possono tassarle perché «antistanti». Per contro, i contribuenti accertati oppongono che non esistono norme che conferiscono legittimazione attiva ai Comuni in relazione al mare, posto che la loro circoscrizione non ricomprende anche quest'ultimo; e che, d'altra parte, l'articolo 4 del Dlgs 504/92 limita l'accertamento agli immobili siti, almeno in via prevalente, nel territorio del Comune che pretende di tassarli.

Alcune sentenze di Cassazione

supportano la tesi dei Comuni: tuttavia non spiegano perché si possa prescindere dal testo degli statuti comunali, che limitano il territorio dell'ente alla terraferma. Né chiariscono perché il territorio comunale si estende al mare solo quando si discute di piattaforme; e nemmeno perché si possa prescindere dall'articolo 4 del Dlgs 504/92. Nondimeno, in assenza di norme che correlino il potere di imposizione al mare, i Comuni, invece di astenersi dal tassare, moltiplicano il carico fiscale: spesso infatti si verifica il paradosso per cui due o più enti, in modo indipendente, accertano la stessa piattaforma, dicendosi territorialmente competenti. O ci sono Comuni che assoggettano a tributo piattaforme site in acque extraterritoriali.

L'articolo 38 oggi conferma la carenza del potere dei Comuni di imporre tributi locali su beni siti in mare: ciò è tanto vero che il legislatore, considerata l'impossibilità o comunque l'inopportunità di istituire un "mare comunale" al fine di permettere l'applicazione di un'imposta a carattere reale sui beni che vi insistono, introduce l'Impi sulle piattaforme come un tributo erariale a gettito ripartito, coerente con i presupposti giuridici della sovranità dello Stato sul mare territoriale e dell'incompetenza dei Comuni al di fuori della loro circoscrizione.

La ripartizione del gettito avverrà d'imperio, sulla base di un Dm che individuerà i Comuni destinatari della quota di gettito assegnato, e aventi il compito di svolgere la funzione di accertamento.



Peso: 18%

Donazione per gratitudine, tassa ordinaria

SUCCESSIONI

Si tratta di trasferimenti non omologabili a un'obbligazione naturale
Angelo Busani

Il trasferimento dell'immobile che il marito dispone a favore della moglie, in riconoscimento del fatto che ha amministrato la famiglia in ogni suo aspetto, permettendo al marito di dedicarsi pienamente all'attività lavorativa, è una "donazione remuneratoria" e, come tale va tassata con l'ordinaria imposta di donazione. Lo afferma l'agenzia delle Entrate nella risposta a interpello 444 diffusa ieri nel cui ambito è stata respinta la tesi dell'interpellante secondo la quale questa vicenda dovrebbe essere considerata come l'adempimento di una "obbligazione naturale"

Questa tesi era finalizzata, sotto il profilo fiscale, ad applicare al trasferimen-

to l'aliquota del 3% (come altro atto di natura patrimoniale di cui all'articolo 9 della Tariffa parte prima allegata al Dpr 131/1986, il Testo unico dell'imposta di registro). Sotto il profilo civilistico, invece, l'intento era di non qualificare il trasferimento come attuato per spirito di liberalità e quindi sottrarlo al calcolo che occorre effettuare per quantificare la quota di legittima dovuta agli stretti familiari del donante, una volta che si apra la successione ereditaria.

L'Agenzia confuta la tesi del trasferimento effettuato in adempimento di una "obbligazione naturale" (tale è il «dovere morale e sociale», che, in base all'articolo 2034 del Codice civile, non è coercibile, ma che, se adempiuto, non dà diritto a ripetere la prestazione eseguita), osservando che per l'adempimento posto in essere in virtù di un obbligo di riconoscenza, sebbene normalmente corrisponda a un dovere morale o sociale, il legislatore ha espressamente previsto all'articolo 770 del Codice civile l'istituto della donazione remuneratoria.

Si tratta di un particolare tipo di donazione, consistente nella liberali-

tà fatta per riconoscenza, «in considerazione dei meriti del donatario» ovvero «per speciale remunerazione»: con essa il donante dimostra un particolare apprezzamento dei servizi ricevuti dal donatario. Resta fermo che, benché vi sia connessione tra servizi ricevuti e donazione, occorre pur sempre che ricorra la caratteristica della spontaneità del donante.

Sotto il profilo fiscale, il carattere remuneratorio della donazione dunque non rileva: essa è tassata con l'imposta di donazione ordinaria.



Peso: 8%

Fondazioni, quote societarie ereditate esenti da imposta

SUCCESSIONI

Per l'Agenzia la plusvalenza sulla vendita si calcola a partire dal valore normale
Martina Manfredonia
Gabriele Sepio

Esenzione da imposta di successione per il trasferimento di partecipazioni sociali, anche di minoranza, a favore di una fondazione e calcolo della plusvalenza in caso di successiva vendita. Questi i temi della risposta 441 dell'Agenzia delle Entrate pubblicata ieri, in relazione all'interpello proposto da un contribuente. Due i quesiti sottoposti all'amministrazione finanziaria:

- da un lato, se il trasferimento per testamento alla fondazione delle partecipazioni in una società di capitali possa beneficiare dell'esenzione dal tributo successorio di cui all'articolo 3, comma 1, del Dlgs 346/1990, nonostante si tratti di partecipazioni di minoranza;
- dall'altro, in caso di successiva vendita delle partecipazioni da parte della fondazione, quali siano i criteri corretti per la determinazio-

ne delle plusvalenze.

Sul primo punto l'Agenzia condiziona la soluzione dell'istante. Il trasferimento è esente da imposta di successione laddove ricorrano i presupposti soggettivi e oggettivi previsti dall'articolo 3, comma 1 (fondazione legalmente riconosciuta avente come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità). Non rileva, invece, che la partecipazione ceduta sia di controllo o consenta di acquisire il controllo nella società. Tale ulteriore condizione è richiesta solo per la diversa esenzione di cui al comma 4-ter dell'articolo 3, pensata per agevolare il passaggio generazionale dell'impresa in ambito familiare.

È bene ricordare che l'esenzione in oggetto resta in vigore anche dopo la riforma del Terzo settore (Dlgs 117/2017) per i trasferimenti a favore di fondazioni che abbiano scelto di non iscriversi all'istituendo Registro unico nazionale. Per le fondazioni del Terzo settore, invece, troverà applicazione la più ampia esenzione di cui all'articolo 82, comma 2 del Dlgs 117/2017, che non prevede limiti né sotto il profilo soggettivo né con riguardo agli scopi perseguiti, richiedendo solo che i beni ricevuti siano utilizzati per lo svolgimento delle attività istituzionali dell'ente.

Con riguardo al secondo quesito, in caso di successiva cessione della partecipazione, per determinare la plusvalenza si assume come costo di acquisto il valore "normale" della partecipazione alla data dell'apertura della successione (articolo 68, comma 6 del Tuir). Tale valore è calcolato in proporzione al patrimonio netto della società, tenendo conto di eventuali distribuzioni di riserve o fondi che possono incidere (riducendolo) sul costo fiscale delle partecipazioni.

L'Agenzia affronta anche la diversa ipotesi del calcolo della plusvalenza in caso di recesso, esclusione, riduzione del capitale in esubero e liquidazione della società. In queste ipotesi, le somme o i beni ricevuti dai soci costituiscono utile per la parte eccedente il prezzo pagato per l'acquisto.

Trattandosi di redditi di capitale non è possibile applicare il criterio del valore normale visto in precedenza, per cui occorre effettuare un raffronto tra quanto pagato a suo tempo dal defunto e il valore ricevuto a titolo di rimborso dal socio.



Non profit, imprese sociali e fondazioni obbligate al sindaco o al collegio

TERZO SETTORE

**Publicità dei compensi dei manager che guadagnano oltre 100mila euro
Per gli enti bilancio sociale con ricavi oltre il milione di euro**

Pagina a cura di

Gabriele Sepio

Il non profit si prepara all'operatività del Registro unico nazionale del Terzo Settore (Runts) con nuove regole su trasparenza, rendicontazione e controllo calibrate in base alla tipologia di ente e ai diversi aspetti organizzativi. Numerosi i riferimenti normativi da tenere presente per operatori e professionisti. Alcuni adempimenti sono introdotti dal Codice del Terzo settore (Dlgs 117/17 o Cts) al fine di garantire la massima pubblicità sull'utilizzo delle risorse da parte degli enti che si iscriveranno al Runts. Si va dagli obblighi informativi veri e propri, come la pubblicazione sul sito internet dei compensi attribuiti ai componenti degli organi sociali o la redazione del bilancio sociale, agli specifici requisiti per amministratori e sindaci, volti a garantire il buon andamento della gestione.

Sul primo fronte, le misure sono tarate sulla struttura e sulle dimensioni dell'ente. Ad esempio, la pubblicità dei compensi è obbligatoria solo per chi ha entrate superiori a 100mila euro mentre il bilancio sociale è richiesto oltre il milione di euro di entrate, nonché per imprese e coop sociali (a prescindere dal volume di entrate).

La volontà è quella di semplificare la gestione degli enti di piccole dimensioni, per i quali maggiori adempimenti equivalgono spesso a costi insostenibili, prevedendo invece per le realtà più strutturate un sistema di trasparenza che consenta ai controllori e agli stakeholders di monitorare l'effettivo perseguimento delle finalità istituzionali.

Sulla stessa scia, un ruolo fondamentale viene affidato nel Terzo settore ai sistemi di amministrazione e controllo, le cui regole si avvicinano a quelle delle società. Per la nomina degli amministratori gli statuti potranno prevedere requisiti di professionalità e indipendenza, ferma restando l'applicazione delle cause di ineleggibilità previste dall'articolo 2382 del Codice civile (interdetti, inabilitati, falliti e così via). Per gli enti più strutturati sarà opportuno dotarsi di amministratori consapevoli delle dinamiche dell'ente e in grado di verificare la correttezza degli atti compiuti.

L'operato degli amministratori, infatti, andrà valutato in relazione all'incarico e alle competenze del singolo, con una responsabilità solidale anche di chi, essendo a conoscenza di fatti pregiudizievoli, non abbia fatto il possibile per impedirne il compimento o eliminarne/attenuarne le conseguenze dannose.

Sul fronte del controllo, la nomina di un sindaco unico o di un collegio diventa sempre obbligatoria, per fondazioni ed imprese sociali, mentre gli enti associativi dovranno dotarsi di questo organo solo al superamento di certi limiti dimensionali (articolo 30 Cts). Per garantire un'effettiva vigilanza sulla gestione, i suoi componenti dovranno possedere gli stessi requisiti di onorabilità e indipendenza previsti per le società per azioni dall'articolo 2399 del Codice

civile (non essere interdetti/inabilitati/falliti, non avere rapporti di parentela con gli amministratori e non essere legati all'ente da rapporti di lavoro/consulenza). Inoltre, almeno un componente dovrà appartenere a una delle categorie richiamate dall'articolo 2397 del Codice civile (revisore legale, commercialista, avvocato, consulente del lavoro, professore in materie economiche o giuridiche).

Ulteriori adempimenti arrivano da altre normative di settore. La legge 124/17 introduce specifici obblighi informativi per gli enti che - a prescindere dall'ingresso nel Terzo settore - intrattengono rapporti con le amministrazioni pubbliche, operativi già dal 2019. In particolare, entro il 30 giugno di ogni anno associazioni, fondazioni e Onlus dovranno pubblicare sul proprio sito o portale digitale le informazioni relative a sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura, privi di natura corrispettiva ricevuti dalla Pa e dai soggetti equiparati.

Gli obblighi comunicativi, tuttavia, scattano solo al superamento della soglia di 100mila euro di contributi ricevuti nell'anno precedente, per cui diventa fondamentale la rendicontazione di tali vantaggi. In caso di violazione spetterà all'ente adempiere entro 90 giorni dalla richiesta di adeguamento da parte della Pa, pagando altresì una sanzione pari all'1% degli importi ricevuti. Sanzione che, in caso di inerzia, diventa la restituzione integrale delle somme.



Peso:31%

I BENEFICIARI DEL 5X1.000

Gli obblighi

Entro un anno dalla ricezione delle somme si deve redigere rendiconto e relazione illustrativa sulla destinazione del contributo; per importi oltre 20mila euro vanno trasmessi alle amministrazioni eroganti. Dopo la riforma i documenti andranno pubblicati sul sito dell'ente mentre con il Dpcm che ridisegnerà il 5 x 1.000 sparirà il tetto dei 20mila euro

I PUNTI CARDINE

1. Obblighi di trasparenza della legge 124/17 e successive modifiche

Entro il 30 giugno di ogni anno associazioni, fondazioni e Onlus devono pubblicare sul proprio sito o su portali analoghi le informazioni relative a sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura, di carattere generale e privi di natura corrispettiva superiori a 10mila euro.

Per gli enti di piccole dimensioni (sprovvisti di un proprio sito) è possibile adempiere all'obbligo sulla pagina Facebook o in mancanza, sul sito internet della rete associativa a cui l'ente aderisce.

Le informazioni da pubblicare sono:

- 1) denominazione e codice fiscale del soggetto ricevente;
- 2) denominazione del soggetto erogante;
- 3) somma incassata, data di incasso e causale.

La rendicontazione delle somme deve seguire il principio di cassa.

Da gennaio 2020, in caso di mancato adempimento, è prevista una sanzione pari all'1% degli importi ricevuti, con un importo minimo di 2mila euro. Laddove l'inosservanza perduri o in caso di mancato pagamento della sanzione, decorsi 90 giorni dalla contestazione, la Pa può richiedere la restituzione delle somme versate.

2. Obblighi di trasparenza del Codice del Terzo settore

Per gli enti con entrate superiori a 100mila euro annui, pubblicazione annuale sul proprio sito internet, o nel sito internet della rete associativa cui aderiscono, degli eventuali emolumenti, compensi o corrispettivi a qualsiasi titolo attribuiti ai componenti degli organi di amministrazione e controllo, ai dirigenti nonché agli associati.

Per gli enti con entrate superiori ad un milione di euro, obbligo di redazione del bilancio sociale e successivo deposito dello stesso presso il Registro unico nazionale del Terzo settore e pubblicazione sul sito internet dell'ente.

Specifici requisiti di onorabilità e indipendenza per i membri degli organi amministrativi e di controllo, con una rafforzata disciplina in tema di responsabilità.

3. Obblighi di trasparenza previsti dalla c.d. legge spazzacorrotti

Le fondazioni, le associazioni e i comitati equiparati ai partiti politici devono pubblicare sul proprio sito internet, entro il 15 luglio di ogni anno, lo statuto e i documenti contabili.

Di tale pubblicazione è data comunicazione ai presidenti delle Camere e ulteriore pubblicità sul sito internet del parlamento.



Peso:31%

«Pd avanti con i 5 Stelle, la paura crea tensioni anche a livello nazionale E Matteo non dia lezioni»

Boccia: divisi in Umbria? Sarebbe stato peggio

L'intervista

di **Monica Guerzoni**

ROMA Avanti con i 5 Stelle. Francesco **Boccia**, ministro dem agli Affari regionali, sull'alleanza non ha dubbi nemmeno dopo la «sberla» in Umbria, ma sprona Di Maio a metterci più coraggio e a Renzi dice: «Non salga in cattedra, il Pd non ha bisogno di lezioni».

La lezione in Umbria ve l'ha data il centrodestra.

«Il centrodestra non esiste più, in Italia c'è una destra nazionalista e sovranista. Per fronteggiarne la deriva serve quella alleanza sociale di cui parlo dal 2013».

Per Di Maio non è una «esperienza chiusa»?

«Sul territorio i 5 Stelle non sono mai andati benissimo. Di Maio deve crederci, gli chiedo il coraggio di affrontare insieme i temi sociali e il

tempo necessario a costruire una prospettiva».

I numeri del tracollo dei 5 Stelle in Umbria non consigliano di cambiare rotta?

«Ringrazio Bianconi, un candidato straordinario, ma siamo partiti tardi e l'Umbria era la regione più difficile per una sperimentazione. Il Pd nonostante la scissione subita ha retto, perché siamo un partito strutturato. Agli elettori dei 5 Stelle e ai nostri dico che, se fossimo andati divisi, sarebbe finita molto peggio».

Ma il Pd è sotto choc e Zingaretti lancia ultimatum. Il governo rischia?

«L'alleanza nazionale non è in discussione, se affronta di petto i problemi degli italiani. Ma se i 5 Stelle si impauriscono alla prima elezione in cui vanno male, le tensioni si creano ed è un errore».

Basta liti e polemiche, avverte Zingaretti.

«I rapporti umani sono eccellenti, il clima in Consiglio dei ministri è cordiale e costruttivo. Le tensioni sono più dentro le vecchie coalizioni e negli assetti interni dei partiti. Se si fanno le cose il governo è in buona salute e l'alleanza con i 5 Stelle ha senso farla

in tutta Italia. Se invece il governo ha le stesse liturgie di quello precedente, siamo tutti d'accordo con Zingaretti che il governo non ha senso».

Per Marucci, il segretario si fa dettare l'agenda dal M5S. E Renzi non vede l'ora di mandare a casa Conte...

«Forse Marucci, Orfini e tutti i maestri dell'ultim'ora hanno dimenticato che il Pd è uscito disintegrato dalle politiche del 4 marzo 2018. Abbiamo toccato il punto più basso della storia del centrosinistra, siamo usciti senza anima e senza prospettiva».

Ce l'ha con l'ex premier?

«Abbiamo subito pure la beffa della scissione e ora sento che i protagonisti della pessima legge elettorale proporzionale in vigore ci indicano la via del maggioritario. Abbiamo almeno la dignità della coerenza. Lavoriamo per rafforzare il Pd, non per salire in cattedra».

La scissione è finita, o Marucci e altri usciranno?

«Non lo so, se qualcuno la pensa diversamente da Zingaretti utilizzi gli strumenti congressuali, mozioni, ordini del giorno e tesi congressuali».

Orlando, Bassolino e altri chiedono un congresso vero. Vogliono che Zingaretti molli i 5 Stelle, o vogliono la testa del segretario?

«Non si molla nessuno. Quando ci sarà il congresso, sosterrò le tesi che consentono al Pd di mettere insieme i movimenti progressisti e riformisti che ci sono in Italia, e il M5S è uno di questi».

Senza accordo con il M5S l'Emilia-Romagna è persa?

«No, lì si vince, ne sono straconvinto. Bonaccini è uno dei migliori presidenti e in Emilia-Romagna i servizi e la sanità sono eccellenti».

Conte in Umbria non ci ha messo abbastanza la faccia?

«Ma no, Conte che c'entra? È andato anche a Narni a farsi la foto, assumendosi una responsabilità non sua. Al prossimo giro, se come io auspico si faranno altre alleanze e si aprirà una nuova stagione politica, ha senso che tutti ci mettano la faccia. Perché se saremo solo una somma di sigle, gli italiani ci puniranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcucci Orfini e tutti i maestri dell'ultima ora hanno dimenticato che dal voto del 4 marzo il partito è uscito disintegrato

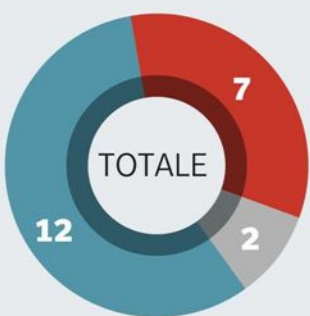
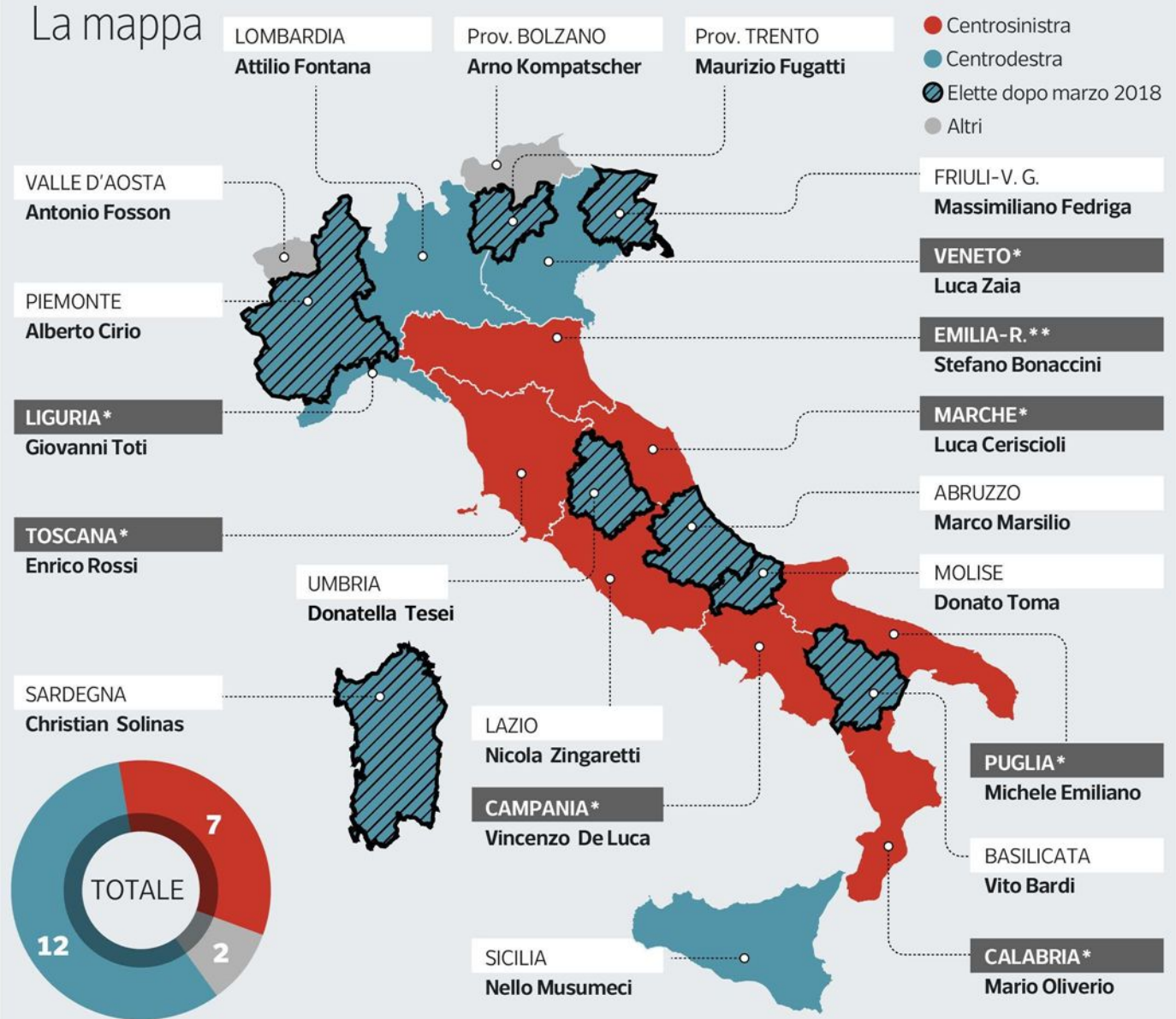
Conte non c'entra con il risultato dell'Umbria. È andato a Narni a farsi la foto assumendosi una responsabilità non sua



Peso: 57%



La mappa



*Le Regioni al voto da qui a fine 2020 **Al voto il 26 gennaio 2020

Corriere della Sera



Ministro
 Francesco Boccia, 51 anni,
 Pd, guida gli
 Affari regionali



Peso:57%

075-120-080



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LE PIAZZE, I COMIZI E GLI ALTRI CHE FANNO?

Salvini, non solo tweet

di **Pierluigi Battista**

Molto prima dell'Umbria, stavolta durante la campagna elettorale in Sardegna, Matteo Salvini venne canzonato in un corridoio tv perché si era permesso di disertare un talk show tra i più apprezzati, non potendo mancare un comizio in una frazione di un piccolo comune del Cagliariitano di circa trecento anime.

continua pagina 9

LA STRATEGIA IL CAPO DEL CARROCCIO

Borghi, selfie e strette di mano Così Salvini ci mette il fisico (molto più degli avversari)

Ieri in Umbria, domani in Emilia, la campagna non è solo social

di **Pierluigi Battista**

In quella piazza c'erano cento persone e qualche giorno dopo in quella frazione la Lega fu gratificata di oltre il 50 per cento dei voti: chi aveva ragione, Salvini o gli esperti saccenti della comunicazione televisiva che lo prendevano in giro? La differenza è tutta qui, e se la distanza tra le piazzette piene dei piccoli centri e le piazze deserte dei capoluoghi non verrà colmata, o almeno ridotta, difficilmente la sinistra dimostrerà di essersi ripresa dal suo torpore, dalla sua pigrizia, dalla sua sbalorditiva mancanza di convinzioni. Salvini ci mette il fisico, occupa i territori, tocca e si lascia toccare, stringe mani, moltiplica il rito del selfie con la gente che si mette in coda per farsi fotografare con il leader, chiama per nome le persone, esalta i prodotti locali, indossa le felpe con i nomi della miriade di cittadine, villaggi, piccoli comuni, minuscoli agglomerati di cui è disseminata l'Italia. Gli altri pensano di cavarsela solo con generose comparsate nei salotti televisivi e facendosi intervistare dai giornali. Oppure facendosi immortalare in foto

di gruppo dal sapore spettrale, giusto il tempo di uno scatto frettoloso e poi via. E perdono. Anche Salvini sta sempre in tv, ma sta sempre anche in piazza. E vince.

Il trionfo umbro della Lega disintegra anni di comoda e presuntuosa narrazione post-moderna della comunicazione politica. Sancisce il primato della fisicità sull'immaterialità, della territorialità sull'ubiquità virtuale, del radicamento sulla vaghezza incolore di chi stenta a riconoscersi in qualsiasi comunità radicata e anche, forse, della provincia sulla metropoli, della periferia sul centro, della marginalità invisibile sui

segmenti sociali ed esistenziali illuminati dal massimo della visibilità mediatica e gratificati dal massimo della centralità culturale.

Un tempo c'erano i partiti che occupavano ogni lembo del territorio, promuovevano socialità, erano punto di riferimento, rendevano fluido e pieno di parole lo scambio di opinioni, idee, sentimenti e

risentimenti di un popolo che aveva sedi e opportunità per

parlare, protestare, dire la sua, litigare, giocare, condividere esperienze in una dimensione comunitaria in cui la politica era vissuta come un pane quotidiano, non solo alla vigilia di elezioni e non solo guardando la tv o assistendo alle risse sui social. I leader erano importanti, certo, ma contava la quotidianità, quella che Giuseppe De Rita chiamerebbe l'orizzontalità. Oggi tutto questo è stato cancellato. La politica si svolge in sedi lontane. I corpi non si toccano. E anche questo favorisce la solitudine di massa, l'aggrapparsi a una tastiera come unico momento di scambio sociale (social, si dice). La fisicità di Salvini riempie questo vuoto. Il suo girare



Peso: 1-3%, 9-61%

per piazze e piazzette ricrea l'atmosfera di un riconoscimento pubblico per realtà provinciali e piccolissime che ridiventano nuovamente centrali e significative. Certo che poi c'è la compulsività della tribuna di Twitter e di Facebook a condizionare un leader narciso che fa di tutto per rafforzare le campagne di autopromozione. Ma mentre per gli altri leader il contatto con l'elettorato resta

esclusivamente nella bolla di ciò che appare sui media, Salvini miete consensi nei luoghi più sperduti. Lui va nei capannoni in dismissione dove il lavoro scarseggia, gli altri si fanno fotografare mentre fanno due palleggi con l'industriale di successo.

Forse è il caso che la sinistra prepari qualche valigia per rimettersi in viaggio, ritrovare luoghi smarriti, frequentare mondi perduti e che pure sono la spina dorsale di una società abbandonata a se stessa. E la smetta di inseguire false piste, come se davvero la

propaganda dei social fosse più importante della quasi maniacale presenza fisica di chi sta per compiere in Emilia-Romagna lo stesso tragitto che lo ha visto trionfare in Umbria, paese dopo paese, cittadina dopo cittadina, piazza dopo piazza. Lamentarsi, dopo, è troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In piazza

● Dopo aver lasciato il ministero dell'Interno, Matteo Salvini ha deciso di puntare tutto sulle piazze

● La prima è stata, il 15 settembre, quella di Pontida nella Bergamasca, sul «sacro suolo» dei tradizionali raduni leghisti (quest'anno con numeri record)

● Il 19 ottobre, invece, Salvini, affiancato da Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi, ha chiamato a raccolta il popolo del centrodestra in piazza San Giovanni a Roma

● Per tutto il mese di ottobre, il leader leghista ha battuto in lungo e largo paesi e città dell'Umbria a sostegno della candidata presidente, poi vittoriosa, Donatella Tesei



Piemonte Matteo Salvini in piazza a Verbania il 26 maggio scorso



Basilicata Salvini il 12 marzo a Matera fischia il tipico cucù d'argilla



Sardegna Selfie il 22 febbraio indossando la felpa con i 4 mori



Umbria Il leader della Lega Matteo Salvini, 46 anni, in campagna elettorale nelle Regioni dove si è votato nel 2019. Qui sopra è alla sagra della cipolla di Cannara, in provincia di Perugia, per la sfida poi vinta domenica



Abruzzo Atri (Teramo), davanti alla basilica di Santa Maria Assunta



Peso: 1-3%, 9-61%

ITALIANI

Parliamo di più dei giovani andati all'estero

di **Beppe Severgnini**

di un papà, preoccupato per le loro prospettive.

continua a pagina 15

Quando a Pechino mi hanno consegnato la tessera di socio onorario e una felpa azzurra con la scritta Agic — Associazione Giovani Italiani in Cina, mi sono quasi commosso. Una volta ero una specie di fratello maggiore, interessato alle loro avventure; ora ho l'età

L'Italia che non ascolta i suoi emigrati

Gli «Italians» espatriati dal 2009 sono mezzo milione: la metà sono giovani, che qui non trovano lavoro
Un'élite? No, ma perderli ci costa un punto di Pil

di **Beppe Severgnini**

Cinquecentomila italiani hanno lasciato l'Italia negli ultimi dieci anni; metà di questi sono giovani sotto i 34 anni. Una migrazione costata al Paese 16 miliardi di euro,

più di un punto di Prodotto interno lordo. Numeri impressionanti, se fossimo ancora capaci di lasciarci impressionare. Ma abbiamo perso questa dote. I numeri scivolano tra gli urli della politica e le sorprese della cronaca quotidiana: questi nostri connazionali lontani sono diventate figure sfocate.

Li ho conosciuti bene, ne ho scritto molto, ne ho incontrati moltissimi: almeno diecimila tra il 1999 e il 2010, nella stagione degli appuntamenti in giro per il mondo, legati al blog/forum *Italians* del Corriere. 104 occasioni, ogni volta una pizza e una serata insieme, da Shanghai a Buenos Aires, da Chicago a Melbourne, da Mosca a Lisbona: meet-up prima dei meet-up, per conoscersi. Ho incrociato tanti altri Italians

da allora, in diversi continenti.

Due o trecento anche negli ultimi dieci giorni, in Cina: Pechino, Guangzhou (Canton), Shenzhen, Hong Kong. L'occasione del viaggio era la XIX Settimana della lingua italiana. Ma in ogni città abbiamo fatto in modo di trovarci: gli italiani della nuova emigrazione e un giornalista meno nuovo, che li ha sempre ritenuti importanti.

Perché vanno via, tanti giovani e meno giovani italiani? Ci sono tanti Marco Polo che esplorano, per fortuna. Ma ci sono tanti Montecristo che scappano da pratiche inaccettabili o faticose (retribuzioni inadeguate, meccanismi aziendali arrugginiti, professioni invecchiate male, pratiche opache nelle amministrazioni e nelle università) e da condizioni oggettivamente difficili (una per tutte: l'Alta velocità termina a Salerno, e con essa la possibilità di spostarsi facilmente per l'Italia). Scriveva giorni fa *Corriere Economia*, riportando un dato dal 9° Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Leone Moressa: «L'Italia è il Paese con il tasso di occupazione più basso nell'eurozona per la fascia dei 25-29enni. Solo il 54% ha un lavoro, contro il 75% della media europea».

Ogni grande questione nazionale, se non viene risolta, finisce per diventare un rumore di fondo. Sta accadendo con la nostra nuova migrazione. Sia chiaro: non è sbagliato — anzi, è opportuno — che chi vuole esplorare professionalmente il mondo possa farlo, soprattutto quando si tratta di una scelta e non di una costrizione. È sbagliato, invece, che questa nuova modalità di vita e di lavoro venga tanto poco considerata nella narrazione nazionale. Chi lascia l'Italia se ne accorge. Come gli italiani in Argentina di una volta, nella canzone di Ivano Fossati, anche gli italiani nel mondo di oggi domandano, da lontano: «Ecco ci siamo. Ci sentite da lì?».

Dall'Italia rispondono in pochi. Rispondono alcune università, quelle che hanno capito di doversi aprire all'estero (la Bocconi e i Politecnici di Milano e Torino, in Cina, sono attivi e noti). Ri-



Peso: 1-3%, 15-58%

spondono tante aziende, che nell'export e nelle attività internazionali vedono possibilità di sviluppo (ho visitato STMicroelectronics a Shenzhen, ho incrociato rappresentanti di Fincantieri a Pechino, di Luxottica a Guangzhou, di Max Mara e della Juventus a Hong Kong, di piccole e medie imprese dovunque). Risponde, a onor del vero, il ministero degli Esteri: una nuova generazione di diplomatici ha compreso che la forza dell'Italia sono gli italiani. Con le nostre gambe hanno camminato le idee che hanno sfondato nel mondo (la cucina, la moda, la musica, l'architettura, la tecnologia); con le nostre facce, sorridenti nonostante tutto, le abbiamo presentate a ogni

latitudine.

Chi non risponde, allora? L'Italia, tutti noi, che di questa comunità diffusa parliamo poco. E, quando lo facciamo, diamo l'impressione di raccontare una élite distante: mentre gli Italians vengono da ogni regione, da ogni professione e da ogni condizione sociale ed economica. Se non vogliamo occuparci di loro per stima o per affetto, facciamo per interesse: si tratta, ripetiamolo, di una risorsa formidabile, di cui non tutti i Paesi dispongono. Le amarezze e i dubbi sull'Italia che si percepiscono all'estero sono, in fondo, prove d'amore: non ci s'arrabbia con una patria di cui non importa più niente.

Le furibonde discussioni degli ultimi anni — dal tra-

monto governativo di Berlusconi all'ascesa della Lega di Salvini, passando per l'ottovolante del Movimento 5 Stelle — ci hanno convinto che conta ormai solo la politica, e non è vero. Contano anche le prospettive di due nuove generazioni, cui non sembriamo, come collettività, molto interessati: ogni proposta e ogni spesa pubblica puntano al consenso immediato. Queste cose si percepiscono, anche dalla Cina, dagli Usa o dalla Germania.

Gli Italiani restano italiani, e sono perspicaci.

500

mila
Gli italiani che sono espatriati negli ultimi 10 anni, al netto di quelli che sono rientrati: metà di loro ha meno di 34 anni

11

per cento
la popolazione italiana fra 25 e 34 anni. L'Italia è il Paese Ue dove questa fascia è meno popolosa. La media è 12,6%

Chi resta

● Tra i Paesi Ue, l'Italia colleziona alcuni primati negativi riguardo alla fascia d'età 25-34 anni. I «giovani adulti» sono 6,6 milioni, cioè l'11% della popolazione. Lo evidenzia il nono Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Moressa. Gli over 65, invece, nel 2038 saranno un terzo della popolazione italiana. Questo fa prevedere forti squilibri economici e previdenziali: se a oggi il rapporto fra popolazione attiva e pensionati è di 3 a 2, entro 20 anni diventerà insostenibile: 1 a 1

● Fra i giovani (15-24 anni) che restano in Italia, il 18% ha un lavoro. Fra quelli che espatriano, ce l'ha il 51%. Quelli che restano studiano, certo, ma non solo: si laurea, in Italia, il 27,7% dei giovani della fascia d'età successiva, 25-34. La media degli altri Paesi Ue è del 40%

Perché vanno via

Ci sono i Marco Polo; ma anche i Montecristo in fuga da pratiche inaccettabili e opache

Quelli che se ne vanno



Peso: 1-3%, 15-58%

L'INTESA SULLA MANOVRA A PALAZZO CHIGI: AFFITTI, CEDOLARE SECCA AL 10%, TASSE SULLE VINCITE AI GIOCHI AL 15%

I grillini processano Di Maio

"Via lo statuto che l'ha reso intoccabile". Silenzio di Grillo. Parla Orlando: basta ultimatum o si vota

Di Maio finisce sotto processo nel Movimento Cinque Stelle e spunta l'idea di «cambiare lo statuto che l'ha reso intoccabile». Il vicesegretario vicario del Pd, Orlando, in un'intervista a «La Stampa», dice basta ai continui ultimatum: «Logorano il governo e il nostro partito. Se va avanti così, è meglio votare». L'esecutivo trova l'intesa sulla legge di bilancio: la cedolare

secca sugli affitti torna al 10 per cento e avanza l'ipotesi di portare dal 12 al 15 per cento le tasse sulle vincite ai giochi. **BARONI, BERTINI, BONINI, CAPURSO E LOMBARDO - PP. 2-3 E 7**

Tutti contro Di Maio E spunta l'idea di un documento per cambiare statuto

Avanza la proposta di dare più poteri all'assemblea
L'obiettivo è toglierli al leader. E Grillo non lo difende

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Un pomeriggio qualsiasi alla Camera e al Senato a chiacchierare con un Movimento che non segue più il proprio leader. E che ora vuole toglierli dalle mani lo scudo che gli garantisce i suoi super poteri. Senza che Beppe Grillo muova un muscolo per difenderlo. Quello statuto costruito ad arte per renderlo intoccabile, dove c'è scritto che solo il garante, il comico-fondatore può licenziare il capo politico. Luigi Di Maio aveva calcolato che una navigazione tranquilla gli avrebbe assicurato dieci anni alla testa del M5S. «Nemmeno Fidel Castro» scherza Giorgio Trizzino. L'asfissia percepita in 14 mesi di M5S lo hanno portato a comporre un docu-

mento, custodito per settimane, poi pubblicato su Facebook. «Vedo crescere il consenso attorno a quelle proposte». Se Di Maio lo snobberà, la raccolta firma sarà conseguente e potrebbe coalizzare i tanti malcontenti ormai esplosi verso il capo politico. Alla Stampa Trizzino ha confermato che almeno una cinquantina condividono il suo progetto. «Ma dopo essere uscito allo scoperto ho ricevuto tante altre adesioni». Li chiamano «i competenti». Molti di loro sono stati eletti agli uninominali. Chiedono: di restare nell'area di centro sinistra, alleati del Pd, vogliono un congresso, una segreteria politica vera, una condivisione delle scelte politiche, un ridimensionamento di Di Maio. Ma soprat-

tutto «va cambiato lo statuto», perché «non c'è democrazia senza una leadership contendibile». A chi dice che non si vede un'alternativa a Di Maio la risposta è sempre la stessa: fino a quando lo statuto non prevede un meccanismo di sfiducia che rende il ruolo del leader contendibile, nessuno può emergere.

Il tonfo dell'Umbria ha ricari-



Peso: 1-8%, 2-46%

cato lo sfogatoio grillino. Ormai deputati e senatori, di fronde anche opposte, sembrano convergere su tesi simili. Anche a Palazzo Madama gira l'idea di un documento per chiedere a Di Maio di scegliere: o guida il M5S o fa il ministro degli Esteri e il capodelegazione. Mario Michele Giarrusso, Elio Lannutti e la deputata Carla Ruocco pretendono che il leader capitolino in nome di una maggiore collegialità. E Primo Di Nicola ricorda il progetto dare una squadra ai vertici del M5S, promesso da Di Maio ma rimasto sulla carta.

A Montecitorio Riccardo Ricciardi chiede ancora di più: poteri deliberanti all'assemblea dei parlamentari. Di Maio e tutti i ministri dovrebbero adeguarsi alla linea decisa a mag-

gioranza dai deputati e dai senatori. Intanto però non si riesce a trovare una maggioranza nemmeno per nominare il capogruppo. «Serve responsabilità, va trovata una soluzione» chiede il ministro dei Rapporti con il Parlamento preoccupato per i lavori sulla manovra. Ieri, durante l'ennesima assemblea qualcuno ha proposto di eleggere chi prende più voti e non da regolamento chi ottiene la maggioranza assoluta. Restano in corsa Francesco Silvestri e, per la corrente più critica, Raffaele Trano. Ma salgono le quotazioni proprio di Ricciardi, che potrebbe saldare attorno a sé anche il gruppo vicino a Trizzino e quello di Fico.

Ormai Di Maio non ha più presa sui gruppi. Il renziano Roberto Giachetti ha ricevuto

adesioni tra i 5 Stelle alla raccolta firme per il referendum contro la legge grillinissima che taglia il numero dei parlamentari. A molti non piace la decisione, presa in solitaria, di abbandonare la strada dei patteggiamenti con il Pd. Raccontano che durante la festa di laurea di Paola Taverna, prima che andasse via, con in mano i primi tragici exit poll sull'Umbria, Di Maio si sia rivolto ai parlamentari lì presenti: «Sarete contenti, l'avete voluto voi...». Lui non ci ha mai creduto. I parlamentari emiliani lo hanno accontentato e chiedono di correre da soli, al massimo con liste civiche alleate, mentre gli eletti locali vorrebbero provarci con il Pd. Non è escluso però che si arrivi a un patto di desistenza per non aiu-

tare Matteo Salvini. Tra i calabresi la spaccatura è simile ma c'è chi come Federica Dienni vede nell'accordo con il Pd l'unico modo per sperare di ottenere almeno un consigliere. Nicola Morra invece è convinto che non sia obbligatorio partecipare: «Se dobbiamo correre ancora una volta per testimoniare la nostra esistenza - dice - io non cisto».



Il ministro degli esteri Luigi Di Maio, capo politico del M5S, sempre più assediato dentro il partito. Accanto, nella foto, il premier Giuseppe Conte, con cui le strade sono sempre più divaricate



Peso: 1-8%, 2-46%



Fate pace o si vota

Preoccupazione del Quirinale, escluse altre soluzioni e rinvii per il referendum sul taglio dei parlamentari
Conte: riforma di Irpef e Iva per durare tre anni. Ma nel Pd crescono i dubbi sull'alleanza con i 5S

Migranti, Italia verso la resa sul patto con la Libia. Tripoli alza muro anti-Ong

Se cade il governo si va al voto. Per il Quirinale non sono possibili «formule politiche ulteriori». Niente governi tecnici né rinvii per il referendum sul taglio dei parlamentari. Il premier Conte rilancia la nuova Irpef, mentre il M5S va verso il no all'alleanza con il Pd in Emilia.

di **Casadio, Ciriaco, De Marchis Egidio, Foschini, Pucciarelli Vecchio e Ziniti** da pagina 2 a 8

Il Pd ora pressa Conte “Deve dare uno stop alle liti nel governo”

Nervosismo per le giravolte di Di Maio e gli affondi di Italia Viva
Tra i dem non è più tabù il ritorno al voto in mancanza di una svolta

di **Goffredo De Marchis**

ROMA – Prima scena. Dario Franceschini incontra Luigi Marattin di Italia Viva nell'anticamera dello studio di Giuseppe Conte. «Che intenzioni avete?», chiede il ministro della Cultura. «Vorremmo eliminare la sugar tax, rivedere la cedolare secca e togliere vincoli alle partite Iva. Ma ho il mandato di non rompere troppo le scatole». Mandato di Renzi, s'intende. Disinnescato quindi il pericolo di nuovi strappi da questa parte. Seconda scena: Franceschini incrocia lo sguardo di Luigi Di Maio. «È tutto ok», garantisce il ministro degli

Esteri. Altro fronte neutralizzato. Per il momento.

Al vertice di maggioranza, il primo dopo la batosta umbra, si sente l'eco delle parole di Nicola Zingaretti di lunedì. Quando il segretario ha evocato le elezioni davanti al governo in tilt, allo smarcamento di Di Maio, allo scaricabarile per l'insuccesso in Umbria. «Ma il mio obiettivo – spiega il leader dem – non è il voto. Quello che chiedo è di governare bene». L'importante però è che tutti sappiano che il Pd non ha paura delle urne e che la pazienza non è infinita. Su questo, dentro il partito, si stanno saldando posizioni che erano di-

verse tra di loro. Anche i governisti a tutti i costi sono irritati per le posizioni ambigue del capo politico dei 5 stelle. «Il suo non è presentismo ma addirittura immediatismo – commenta Walter Verini –



Peso: 1-15%, 4-60%

Cambia posizione con troppa velocità».

Franceschini, sempre nell'anticamera, ha messo in chiaro la posizione del Partito democratico. «O il governo lo fai sul serio o non c'è il governo. Non puoi stare a metà». Un monito rivolto ai rappresentanti del vertice che stava per iniziare. «Bisogna uscire in modo armonico, dando un messaggio chiaro». Missione compiuta, anche se oggi ci sarà una nuova riunione.

Non si è parlato di Umbria preferendo guardare avanti. Il Pd ha anche evitato un tema spinoso ma che prima o poi vorrà mettere sul tavolo. «Non si sta insieme mettendo le bandierine», è la posizione espressa da Franceschini. Significa che gli emendamenti alla legge di bilancio dovrebbero essere almeno discussi nella maggioranza. Si possono presentare ma con una linea comune. Finora i segnali vanno invece nella direzione contraria. Renzi vuole mettere ai voti l'abolizione di quota 100, Di Maio punta alla difesa della partite Iva dalla burocrazia. È stato lui a dire

che quel popolo è «la nuova classe operaia, senza tutele e senza diritti». Sulle partite Iva già ieri si sono fatti dei passi avanti. E Franceschini, con la sua solita prudenza, non tirerà la corda già oggi. «Prima mettiamo in sicurezza la manovra. Del percorso parlamentare parleremo più avanti, con calma», ha detto ieri ai suoi interlocutori.

C'è anche un'altra richiesta che sale dal fronte dem. Il premier Conte sta facendo il massimo, ma ogni giorno è chiamato a trovare una nuova sintesi, a non lasciare sempre il Pd con il cerino in mano. I nemici dell'esecutivo sono già stati indicati con chiarezza da Goffredo Bettini e Andrea Orlando. Sono Renzi e Di Maio a stressare la situazione. Ma un argine lo deve mettere anche Palazzo Chigi. Il timore che ricominci la competizione interna dopo il varo definitivo della manovra agita i sonni dei democratici. Marattin, appena uscito da Palazzo Chigi, ha rilanciato la battaglia su quota 100. Quello che conta sono i toni del vertice, il feeling collaborativo, persino le

parole di Renzi che dice: «Conte ha un presente e anche un futuro. Va aiutato a fare il premier». Ma il Pd rischia di ritrovarsi stretto nella tenaglia di un partito scissionista che deve guadagnare consenso e di un Movimento diviso, lacerato e soprattutto infilato in un enorme crisi di consensi. Conte ieri si è limitato a registrare il clima positivo. Ha aperto la riunione con un discorso che è anche un appello: «Abbiamo scritto una Finanziaria importante. Non continuiamo a parlarci addosso sulle piccole cose. Mandiamo un messaggio univoco al Paese». È stato il suo modo di commentare il voto in Umbria. Quello che ora gli chiede il Pd è di esercitare fino in fondo il suo ruolo. Di non lasciarli sempre soli a difendere un'esperienza nata tra mille contraddizioni.

I personaggi Le posizioni sull'alleanza



Con il governo
Dario Franceschini, 61 anni, ministro della Cultura, vuole far vivere il governo coi 5S



Per il congresso
Per Andrea Orlando, 50 anni, vicesegretario Pd, "serve un congresso"



Elezioni
Per Goffredo Bettini, 66 anni, "o si cambia registro nel governo o meglio le elezioni"



Diffidente
Per Walter Verini, 63 anni, deputato Pd, "Di Maio cambia idea con troppa facilità"



Il segretario Nicola Zingaretti, 54 anni



Peso: 1-15%, 4-60%

Affitti, Imu e Tasi: ecco le novità

Modifiche alla manovra. Cedolare secca ferma al 10 per cento. Con la local tax arriva l'imposta unica sulla casa
Marin a pagina 3

Nozze Imu-Tasi, niente aumenti per chi affitta

Le due imposte unite nella local tax. La cedolare secca resta al 10% per i canoni concordati e viene resa strutturale dal 2020

di **Claudia Marin**

ROMA

La cedolare secca sugli affitti a canone concordato resterà al 10 per cento in via strutturale e, dunque, per sempre. Ma, per la casa, non è la sola novità in arrivo dal vertice di ieri a Palazzo Chigi sulla manovra: il vice ministro dell'Economia, Laura Castelli, ha annunciato l'inserimento nella legge di Bilancio dell'accorpamento tra Imu e Tasi nella nuova local tax.

Il primo risultato del summit governativo post-voto è quello sulla cedolare secca; nella normativa di origine era previsto che salisse al 15%; in una prima bozza di manovra era stata portata al 12,5% ma ieri si è fatto uno sforzo per tenerla al 10% e rendere questa aliquota permanente.

«**Una buona notizia**», la definisce il vice ministro dell'Economia Antonio Misiani, sottolineando che «sono state recuperate risorse per alleggerire il carico fiscale e credo che sia una ottima notizia per tante famiglie italiane». Per questa operazione le risorse verranno dal settore dei giochi, «quando si ha la fortuna di vincere una somma è giusto che la tassazione sia congrua», ha spiegato Luigi Marattin, di Italia Viva.

Soddisfatti i leader della maggioranza, con Nicola Zingaretti, segretario del Pd in testa, che parla di «atto di giustizia sociale». Più di tutti esultano i costruttori di Confedilizia, che si erano spesi per evitare l'aumento che colpisce chi affitta a canone concordato (quindi a prezzi più bassi di mercato). «Dopo due settimane di 'battaglia' - avvisa il presiden-

te dell'associazione dei proprietari, Giorgio Spaziani Testa - la conferma della cedolare secca sugli affitti abitativi a canone calmierato è un'ottima notizia e diamo volentieri atto al governo di questa scelta di prospettiva».

Il capitolo casa, però, si arricchirà di un'altra novità di rilievo. Secondo il vice ministro Castelli c'è intesa nella maggioranza anche per un pacchetto per gli enti locali, che conterrà non solo il rifinanziamento per 110 milioni del fondo per il ristoro del mancato gettito Imu-Tasi ma anche l'accorpamento dei due balzelli sulle seconde case in una nuova «local tax». Per i sindaci dovrebbe arrivare anche la riforma della riscossione che equiparerà le ingiunzioni alle iscrizioni a ruolo, già spuntata, e poi saltata, nella preparazione del decreto fiscale.

«**C'è stata** una moltiplicazione a dismisura, non solo di aliquote ma di esenzioni, trattamenti di fa-

vore - ha spiegato recentemente il vice-ministro dell'Economia Misiani - con la Tasi che ha raggiunto livelli di complicazione paradossale. Bisogna semplificare e sfolciare». La base imponibile, del resto, è la stessa, sono sostanzialmente due imposte con qualche differenza che però gravano sugli stessi immobili con doppio adempimento e pagamento.

Ma la riforma, nelle idee dei tecnici di palazzo Chigi, dovrebbe ri-

guardare l'intero sistema di riscossione, con un maggiore coinvolgimento in questo senso dei Comuni. Il principio fondamentale è quello di dare agli enti locali gli stessi strumenti che oggi ha in mano Agenzia Entrate-Riscossione per la caccia alle imposte nazionali.

Nel 2018, il gettito di Imu e Tasi è stato pari a circa 22 miliardi di euro, di cui 19,9 miliardi provenienti dall'imposta municipale sugli immobili e un miliardo e 100 milioni dal tributo sui servizi indivisibili. Nel 2011, quando ancora la Tasi non c'era, il gettito Imu ammontava a 9,2 miliardi di euro. In totale, la tassazione sulla casa, nel 2018 ha sfiorato i 40 miliardi di euro in Italia, in crescita rispetto ai due anni precedenti che beneficiavano dell'addio all'Imu prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFEDILIZIA

**Costruttori soddisfatti:
«Mossa lungimirante
non stangare
chi possiede immobili»**

EFFETTO UMBRIA

**Dopo la debacle
la maggioranza
decide di non alzare
la pressione sulla casa**



Peso: 1-7%, 3-64%

FISCO E MATTONE

Le novità

**10
PER CENTO**

la cedolare secca che i proprietari pagano sugli affitti a canone concordato. Lo sconto diventa strutturale

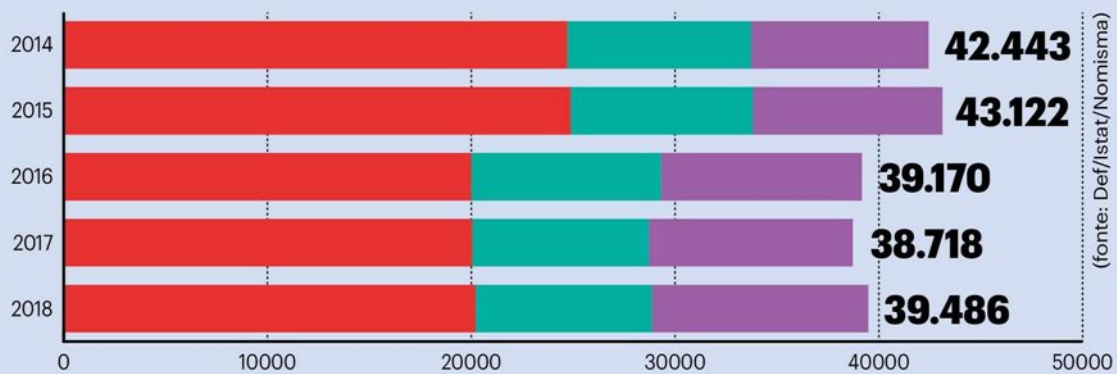
LOCAL TAX

Nel 2020 Imu e Tasi si fonderanno in un'unica local tax. Aumentato di 110 milioni il fondo destinato ai Comuni per il ristoro dell'Imu

**22
MILIARDI**

il gettito definitivo di Tasi e Imu l'anno scorso. Nel 2011, l'incasso per lo Stato (solo Imu) era meno della metà

LEGENDA: **Imu-Tasi** (prima del 2014, solo Imu)
Tassazione ordinaria (Irpef, Ires, ecc) e **cedolare secca**
Imposte sui trasferimenti (registro, Iva, successioni)



Peso: 1-7%, 3-64%

Una quota in Francia e Germania

Il Viminale fa sbarcare i migranti Salvini: è la resa

Farruggia alle pagine 4 e 5

Il governo riapre i porti, sbarcano i migranti

Dopo 11 giorni in mare la Ocean Viking a Pozzallo. Oltre 100 a bordo: 70 ricollocati in Francia e Germania. Premono altre due navi Ong

di **Alessandro Farruggia**
ROMA

Via libera alla Ocean Viking. Dopo undici giorni di odissea in mare, l'imbarcazione di Sos Méditerranée e Medici senza Frontiere – con a bordo 104 migranti, tra i quali 41 minori e due donne incinte – trova un porto sicuro: è quello di Pozzallo, in Sicilia. Particolare fondamentale per sbloccare l'impasse, la disponibilità di Francia e Germania al ricollocamento di due terzi dei migranti soccorsi. «Si è appena conclusa – ha informato il ministero dell'Interno ieri pomeriggio – la procedura di ricollocazione dei migranti soccorsi: avverrà in base al pre-accordo raggiunto nel corso del vertice di Malta. Francia e Germania ne accoglieranno 70. A questo punto è stato individuato in Pozzallo il porto di sbarco».

Era quanto serviva a M5S e al premier Conte (che pare fossero indisponibili a un'accoglienza senza redistribuzione) per dare via libera e accogliere le richieste di Pd, Italia Viva, +Europa e Sel. Nel pomeriggio il prefetto di Ra-

gusa, Filippina Cocuzza, e il direttore del Dipartimento immigrazione, Michele Di Bari, hanno così informato il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, dello sbarco dei 104 migranti sulla Ocean Viking, fissato attorno alle 8 di stamani. Il prefetto Di Bari ha garantito che i migranti «rimarranno pochissimo tempo nell'hotspot di Pozzallo». Soddisfatto il sindaco che ha ringraziato le autorità ministeriali e il prefetto di Ragusa «per la corretta sinergia istituzionale che è indispensabile per affrontare insieme il complesso fenomeno degli sbarchi».

«Dopo giorni bloccati in mare – ha osservato Michael Fark, capomissione di Msf – e con alle spalle le orribili condizioni sopportate in Libia e lungo tutto il loro viaggio, finalmente i migranti potranno essere portati al sicuro. Questi prolungati, inumani, blocchi non devono continuare». «Siamo sollevati e apprezziamo che Francia, Germania e Italia – ha aggiunto – abbiano finalmente trovato una soluzione per il ricollocamento di tutti i 104 superstiti a bordo della Ocean Viking e delle 90 persone a bordo dell'Alan Kurdi».

Il riferimento alla Alan Kurdi non è casuale. Al largo delle coste italiane ci sono infatti altri due navi umanitarie con migranti a bordo (90 la Alan Kurdi di Sea Eye e 15 la Open Arms) in cerca di un porto. E tutto lascia ritenere che entrambe, una volta che si troveranno Paesi disponibili al ricollocamento, avranno «porto sicuro» in Italia. Di questo si sta già occupando la Commissione Ue. «La Commissione – ha detto la portavoce Natasha Bertaud – ha ricevuto una richiesta per coordinare i ricollocamenti dei migranti a bordo della Alan Kurdi, l'imbarcazione dell'Ong tedesca Sea Eye, e permettere il loro sbarco. La Alan Kurdi dovrebbe sbarcare in Italia, una volta che gli impegni degli Stati membri a accogliere i migranti a bordo saranno formalizzati». È quindi sostanzialmente solo una questione di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CERCA DI APPRODO
Altri naufraghi
sulla Alan Kurdi
e sulla Open Arms
al largo della Sicilia



Peso: 1-3%, 4-44%



CRISI 5 STELLE: COSA DEVONO FARE

CONSIGLI NON RICHIESTI
“ALLEANZE REGIONALI OK,
CASO PER CASO”. “GRILLO
PIÙ COINVOLTO”. “USCIRE
DAL PALAZZO”. “NUOVA
NARRAZIONE E MENO
ISTERIA”. “SÌ A BONACCINI”

© PETER GOMEZ, PIERO IGNAZI, ANTONIO PADELLARO,
DANIELA RANIERI, MARCO REVELLI E ANDREA SCANZI A PAG. 4

PARERI I 5Stelle e l'alleanza col centrosinistra



Peso: 1-13%, 4-88%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Simboli
La foto di Narni con i leader giallorossa e Grillo alla festa del M5S
Ansa/LaPresse

**ANTONIO PADELLARO****Sostenere Bonaccini in Emilia E Grillo s'impegni come solista**

Fondatore del Fatto Quotidiano

Impedire a Matteo Salvini di varcare il Rubicone per papparsi anche l'Emilia-Romagna e poi dilagare verso Roma. Contribuire a respingere l'avanzata leghista in una regione che offre le condizioni più favorevoli per una rivincita giallorossa: il radicamento del Pd che resiste malgrado tutto, e il consenso di cui gode Stefano Bonaccini, il presidente uscente che si ricandida con buone possibilità di farcela. Sostenere lo convintamente con le modalità meno scomode per il movimento: non occorrono patti politici particolari, basta un'indicazione di voto. Presidiare il territorio della regione palmo a palmo, tampinando Salvini marcandolo a uomo, smontando la sua propaganda. Per farlo basta una voce solista, forte e chiara: chiedere a Beppe Grillo di riscendere in campo, di lanciare la sfida. Fino al prossimo 26 gennaio sospendere per cortesia polemiche, recriminazioni, fronde e scazzi vari. Solo se Bologna resiste si potrà bloccare la caduta dei 5 stelle creando le condizioni per una ripartenza. Ma se Bologna cade viene giù tutto.

PETER GOMEZ**Ogni competizione è storia a sé Piuttosto serve un nuovo sogno**

Direttore de ilfattoquotidiano.it

Bastava vivere tra i cittadini per sapere che in Umbria per i 5S sarebbe finita così. Perché se denunci anche penalmente degli esponenti Pd, li fai arrestare o dimettere e, pochi mesi dopo, ti allei col loro partito, molti elettori penseranno che ti sei venduto. E ti volteranno le spalle. Perché, a differenza di ciò che è accaduto a Roma, dove il M5S è stato tradito da Salvini e può dire di voler governare con chiunque sia disposto a realizzare parte del suo programma, nelle regioni valgono le singole battaglie. A partire da quelle su legalità e ambiente. Da questo punto di vista, ogni competizione fa storia a sé. Anche se per Pd e M5S è ovviamente più facile correre assieme dove assieme erano all'opposizione. Per provare a vincere, tutti i parlamentari 5S già da domani dovrebbero poi visitare ogni paese chiamato al voto per incontrare i cittadini. Trovando anche nuove parole d'ordine. Perché l'anticorruzione, il taglio di vitalizi e parlamentari, il reddito di cittadinanza, sono già legge. Ora servono altri obiettivi. Serve, se esiste, un nuovo sogno.

PIERO IGNAZI**Troppa fretta e troppi problemi Bisogna decidere caso per caso**

Politologo, scrittore e docente

La scelta migliore per il Movimento 5 Stelle sarebbe valutare caso per caso, Regione per Regione, se sia opportuno cercare un'intesa con il Partito democratico o andare da soli. Ogni contesto è diverso e richiede scelte strategiche diverse. Mi sembra persino banale, essendo questa una coalizione posticcia, imposta un po' da tutti al povero Nicola Zingaretti e che a livello locale è stata riproposta nel caso peggiore, perché l'Umbria è una Regione in cui la giunta di centrosinistra è stata travolta dagli scandali, in cui il Pd locale è diviso in un mare di correnti e in cui ci sono problemi strutturali a livello sociale. Le scelte future non devono essere fatte necessariamente in base a dove si può vincere oppure no: si può decidere anche di andare insieme in Veneto, dove l'esito appare scontato, se si è convinti e si trova un punto di accordo su temi e persone. Ma è un processo che va messo in piedi per tempo, non all'ultimo minuto come successo in Umbria.

ANDREA SCANZI**Impossibile vincere in Umbria Ma insistere su questa strada**

Giornalista del Fatto Quotidiano

Di Maio ha avuto coraggio a proporre l'accordo col Pd in una regione dove era pressoché impossibile vincere. Il leader M5S non è stato furbo, certo, ma la "furbizia" intesa come pavidità politicamente sciacallasca lasciamola a forze pleonastiche tipo l'osimoro Italia Viva. Poi però Di Maio ha sbagliato tutto nel post-voto, a partire da quella parola, "esperimento", che è un insulto agli elettori umbri. Ora i 5 Stelle dovrebbero smettere coi musi lunghi e dire: "Ci abbiamo provato, forse pure male, ma qui in Umbria non era cosa. Ora però insistiamo, perché è l'unica strada: difficile, ma non impossibile. Mettiamoci in gioco, noi come il Pd". Oltre tutto all'orizzonte ci sono regioni dove con il Pd partirebbero favoriti: Emilia-Romagna, Toscana, Calabria, Marche, Puglia, Campania. Rinunciare adesso sarebbe come esonerare l'allenatore alla prima di campionato, perché reo di aver perso contro la favoritissima. Di più: sarebbe come tagliarsi i coglioni per fare un dispetto alla moglie. Laddove la moglie, ovviamente, di nome fa Matteo.

DANIELA RANIERI**Il M5S è chiuso nel Palazzo Esca a farsi una passeggiata**

Giornalista del Fatto Quotidiano

Senza cadere nelle sabbie mobili della numerologia, è innegabile che il M5S sta decimando i suoi consensi in tutte le elezioni. Questo dipende da due ordini di problemi: il calo sistemico dopo l'avventuraccia con Salvini, e l'alleanza anche locale col Pd. Se a livello nazionale regge e ha un senso anche nobile la necessità di un bipolarismo di tutti contro Salvini-Meloni, in quello locale non ha alcuna presa. Anzi, dà agli elettori anti-Pd l'impressione di votare il Pd. Serve cognizione, polso, sensibilità del Paese. E il nostro è un Paese di paesi (il famoso territorio, come si dice con orribile pseudo-toponimo). Il M5S soffre ogni anno di più il suo dilemma ontologico: essere nato contro il potere ed essere al potere. Al suo capo e ai proviviri diamo il consiglio delle nonne e dei maestri zen: uscire a farsi una passeggiata. Il Movimento non si muove. È fermo alla scrivania, chiuso nel Palazzo che voleva spalancare, a calcolare i decimali e a spiluccare il consenso sui social. Non esistere nella realtà è un limite, quando la realtà si presenta a chiedere il conto.

MARCO REVELLI**Basta isterie e coltelli tra i denti Gli alleati evitano pessime figure**

Accademico, storico e sociologo

I5 Stelle continuano a pagare, in termini di consenso, l'esperienza di governo. Accadeva con la Lega e accadrà ancora. Paradossalmente, consiglieri al Movimento di non presentarsi a nessuna delle prossime elezioni regionali, perché ha tutto da perdere. È una graticola in cui farebbero bene a non mettere il naso. Ovviamente non sarà così, almeno non in tutte le Regioni, ma spero almeno che gli alleati la smettano di fare gli isterici e si rendano conto che la cosa migliore è una marcia prudente fino al termine della legislatura, ovvero accontentarsi di non regalare alla destra un nuovo Parlamento. Dunque, dovrebbero valutare caso per caso cercando di evitare altre pessime figure. In alcune situazioni, come forse in Emilia Romagna, per il Movimento 5 Stelle potrebbe essere sufficiente anche una desistenza per far vincere il centrosinistra. L'importante è che non si perdano in trattative con il coltello tra i denti innervosendo i rapporti -nati già logori- all'interno della maggioranza.

» A CURA DI LORENZO GIARELLI





Conte, Di Maio e Zingaretti Volevano uccidere Salvini INVECE SONO MORTI LORO

Si sentivano furbi per aver fermato Matteo e lo hanno pure preso in giro
In realtà sono stati seppelliti dal voto umbro. Il popolo non li capisce più
Gigino canta in tv da Costanzo, ma non gli passa...

GIULIANO ZULIN

Non sono ancora passati due mesi dalla sua nascita e il governo è già in fin di vita. Insomma: le ha sbagliate tutte. Fin dalle origini. In pochi giorni, dopo Ferragosto, Pd e M5S hanno messo insieme una maggioranza appiccicata con lo sputo con l'unico

scopo di fermare Salvini. Un'operazione dal respiro corto. E infatti è bastato il voto in Umbria per togliere subito ossigeno ai giallorossi. Il fiatone si sente. E immaginare che l'esecutivo (...)

segue → a pagina 3



Peso: 1-25%, 3-50%

SI SCAVANO LA FOSSA

Conte, Di Maio e Zingaretti volevano uccidere Salvini E invece sono morti loro

Hanno passato settimane a vantarsi di aver fatto fuori «il grande nemico» senza affrontare nessun problema, anzi offrendo le solite ricette fallimentari su tasse e migranti. E gli elettori li hanno puniti

segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) possa superare indenne il varo della manovra e, soprattutto, le prossime regionali in Emilia-Romagna, sembra un'utopia. Il motivo? Semplice: Conte e soci hanno pensato a denigrare la Lega, senza curarsi degli italiani. Basta scorrere i contenuti della legge di bilancio: zero spinta all'economia, ma tante belle tasse. E ancora: porti riaperti e tanta propaganda vuota su presunti accordi europei per redistribuire i migranti. E poi la penosa campagna anti-mojito messa in piedi soprattutto dal Pd, che ha spinto il segretario Zingaretti addirittura a definire «ubriacone» il capitano. Pensano forse che i cittadini siano sce-

mi...
Ve lo ricordate il governatore del Lazio, che ha fatto di tutto per impedire la nascita del governo, pontificare contro il Carroccio? «Basta con la stagione dell'odio e del preconcetto. Adesso in Italia si cambia tutto. Dietro di noi c'è una stagione che abbiamo pagato carissima, in particolare per l'economia. Si volta pagina, finisce l'era del populismo, chiudiamo la stagione dell'odio e apriamo quella della politica della speranza... L'Italia torna a contare, l'Europa e il mondo ci guardavano con sospetto. Tutto sembrava ipoteca-

to. Lo spread alto minava fondi a scuola e welfare. Oggi torniamo a contare in Europa. Tutto questo non è avvenuto per caso ma perché nella politica è prevalso l'interesse del Paese».

LE ULTIME PAROLE FAMOSE

E Conte? Non si dimenticano le dichiarazioni in Senato il 20 agosto: «Matteo, la tua concezione della politica dei pieni poteri mi preoccupa», «non servono pieni poteri, ma cultura istituzionale e senso di responsabilità», «la vicenda russa andava chiarita in Parlamento», «un ministro dovrebbe evitare di accostare slogan politici e simboli religiosi». Mojito? «Io sono molto sobrio...».

Di Maio poi si è superato, in un'intervista a *Repubblica* di poche settimane fa. «Con il Pd ci sono meno vertici, meno *photo opportunity*, ma concludiamo molto di più. Prima il taglio dei parlamentari, ora il decreto clima». Luigi Di Maio dichiarava apertamente di non rimpiangere il cambio di maggioranza. «Salvini faceva gli show in tv, io mi sto impegnando silenziosamente a fare le cose». Alla festa di M5S a Napoli era andata a ruba - prezzo 10 euro - la t-shirt sfottò «Per quale mojito?», con chiaro riferimento alla caduta del primo governo Conte voluta da Matteo.

Non scordiamoci infine le sparate del ministro Roberto Gualtieri: «Abbiamo il conto del Pa-peete che ci è stato lasciato da pagare. Dobbiamo farlo in modo equilibrato, puntando alla crescita. Abbiamo ripreso l'Italia per i capelli. D'altronde la sfida di questa manovra era così ardua che Salvini ha aperto la crisi perché sapeva di non essere in grado di affrontarla».

A rileggere queste frasi di fronte al risultato umbro, scappa da ridere: i giallorossi volevano far fuori Salvini, invece sono morti loro.

IRREALISMO AL POTERE

Ma era ovvio finisse così: gli italiani da sempre chiedono meno tasse, più sicurezza, pensioni sicure, una sanità che funzioni. Niente di trascendentale, cose semplici... Invece l'esecutivo si è buttato a capofitto sulla lotta al clima, con la scusa di tassare merendine e Coca-Cola. Poi ha di-



Peso: 1-25%, 3-50%

chiarato la guerra al contante. E, ciliegina sulla torta, il terrorismo contro le partite Iva. I terremotati disperati? Zero risposte. Il reddito di cittadinanza che fa acqua? Non si tocca. I clandestini che hanno ripreso a puntare sull'Italia? Vanno accolti. Il taglio dell'Irpef? Fra tre anni. Le aziende che chiudono e lasciano a casa centinaia di lavoratori? Il vuoto.

Anche Zingaretti, ieri a SkyTg24, è sembrato non aver capito la lezione: oggi «sarò a Poggibonsi, nel cuore della provincia italiana, perché un gruppo di giovani mi ha contattato

con idee e proposte per cambiare questo Paese. Passeremo la sera insieme bevendo una birra perché il Pd sta dove c'è voglia di futuro, per farla crescere». Capite? Il leader dem non ha un'idea di quello che vuole la gente, se lo deve far spiegare davanti a una birra... Infatti ammette che «Salvini è il più bravo a raccontare i problemi del Paese».

Nemmeno Di Maio ha ben chiaro come uscirne, parla in politichese. Così come Conte: «Verremo valutati nel 2023». Inchiodati alla poltrona senza un obiet-

tivo. La manovra è tuttora sprovvista di tutte le coperture finanziarie, e la maggioranza fa i vertici sulla legge elettorale, come se fosse la priorità nazionale. Ha ragione la Meloni: «Questi cadranno senza neanche accorgersene». E Salvini, insieme al centro-destra, trionferà. Quanto tempo abbiamo perso per colpa dei giallorossi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier Giuseppe Conte e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio (LaPresse)



Peso: 1-25%, 3-50%



Lo rivela un report Ismea-Federalimentare, che sarà presentato oggi all'Università di Salerno

Il food è la locomotiva del Sud

I ricavi dell'agroindustria crescono più che al Centronord

DI **LUIGI CHIARELLO**

La locomotiva del Mezzogiorno è l'agroalimentare. La crescita mondiale della domanda di made in Italy ha spinto il Sud Italia ad esportare per 7 mld di euro nel 2018. Nell'ultimo triennio, il comparto in Meridione è cresciuto per valore aggiunto (oggi supera i 19 mld), numero di imprese (344 mila quelle agricole e 34 mila le agroindustriali), occupati (circa 668 mila unità, pari al 10% del totale occupati in Sud Italia). Di più. Confrontando, nello stesso periodo, le performance di crescita del Mezzogiorno con quelle del Centronord emerge che il fatturato dell'industria alimentare è cresciuto più al Sud (+5,4%), che nel resto del paese (+4,4%). I risultati di crescita

migliori vengono messi a segno da filiere ben precise: caffè, cioccolato e confetteria (+13,9%, a fronte del -14,1% delle imprese del Centronord), prodotti da forno (+18,2%, a fronte del +5,3%), olio (+21,4%, a fronte del -3,2%), gastronomia e piatti pronti (+11,3%, a fronte del +6,4%). A scattare l'istantanea è un rapporto **Ismea** sulla competitività dell'agroalimentare nel Mezzogiorno, realizzato con **Fiere di Parma/Cibus** e **Federalimentare**; l'analisi sarà presentata oggi all'**Università di Salerno**, alla presenza di **Fabio Del Bravo** dirigente della direzione servizi per lo sviluppo rurale Ismea; **Nicola Calzolaro**, direttore di Federalimentare; **Elda Ghiretti**, global coordinator di Cibus. Per Calzolaro, il comparto a Sud

«ha grandi margini di crescita. È ancora poco orientato all'export, che rappresenta meno del 20% del totale del paese. Porzione troppo piccola se si pensa alla potenzialità». La crescita? «Può avvenire con un potenziamento della rete infrastrutturale». **Fabio Del Bravo**, invece, punta l'indice sulla filiera: «Occorre rafforzare la fase agricola e la sua integrazione con la parte a valle, favorire investimenti in innovazione, incentivare aggregazioni e orientamento alle produzioni tipiche».

— © Riproduzione riservata —

Supplemento a cura
di **LUIGI CHIARELLO**
agricolturaoggi@class.it



Peso: 66%

**I numeri del primario e dell'industria alimentare* al Sud**

Prodotto interno lordo e valore aggiunto*			
Territorio	<i>prezzi correnti e milioni di euro</i>		
	Prodotto intero lordo	Agricoltura, silv. e pesca	Alim., bev. e tabacco
Abruzzo	32.180	876	658
Molise	6.021	293	137
Campania	106.353	2.307	1.866
Puglia	72.986	2.864	1.290
Basilicata	11.838	542	226
Calabria	33.435	1.735	352
Sicilia	87.606	3.122	1.071
Sardegna	33.511	1.416	458
Mezzogiorno	383.928	13.153	6.058
Italia	1.724.955	32.979	27.917

Numero di imprese			
Territorio	<i>Imprese presenti nel Registro delle imprese al 31/12/2018</i>		
	Totale economia	Agricoltura, silv. e pesca	Alim., bev. e tabacco
Abruzzo	148.859	26.945	2.369
Molise	35.599	10.108	665
Campania	593.260	61.951	8.755
Puglia	381.363	78.708	5.929
Basilicata	60.396	18.391	1.079
Calabria	187.083	32.304	3.865
Sicilia	464.784	81.162	8.799
Sardegna	169.785	34.696	2.481
Mezzogiorno	2.041.129	344.265	33.942
Italia	6.099.672	750.115	70.902

Export complessivo 2018			
Territorio	<i>valori in euro</i>		
	Totale economia	Agricoltura, silv. e pesca	Alim., bev. e tabacco
Abruzzo	8.682.146.505	66.739.409	522.405.195
Molise	577.041.088	5.892.868	92.413.001
Campania	10.662.258.381	485.230.217	2.672.310.684
Puglia	7.982.267.618	704.239.833	915.475.116
Basilicata	4.076.609.895	47.448.146	38.252.857
Calabria	501.274.139	44.904.568	134.462.591
Sicilia	10.657.986.457	565.892.000	648.744.024
Sardegna	5.716.320.608	17.826.148	148.264.985
Mezzogiorno	48.855.904.691	1.938.173.189	5.172.328.453
Italia	455.327.132.858	6.763.787.268	35.029.099.722

* I dati sul PIL e sul valore aggiunto del settore agricoltura, silvicoltura e pesca si riferiscono al 2017, quelli sul valore aggiunto dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco al 2016.
Di conseguenza, le variazioni sono calcolate per i primi due settori tra il 2017 e il 2014, per l'ultimo tra il 2016 e il 2014
Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT



Peso: 66%



DECRETO CLIMA

Avanti le audizioni

a pag. 9

DL Clima, EF: “Semplificare il rinnovo impianti Fer”**“Obiettivi Pniec non raggiungibili solo con nuove installazioni”.****Le audizioni di Ispra, Ance, Fondazione sviluppo sostenibile e Ancma**

“Introdurre appropriate semplificazioni autorizzative per il rinnovamento di progetti Fv ed eolici esistenti o autorizzati ma non ancora realizzati, in grado di ridurre gli impatti sul territorio e su tutte le componenti naturali o antropiche presenti. Garantire un quadro regolatorio che agevoli e sostenga le nuove installazioni. Consentire la partecipazione ai bandi previsti dal DM 4 luglio 2019 anche ai progetti di rinnovamento (in particolare repowering) che non abbiano aderito allo spalma-incentivi volontario. Definire regole uniformi per progetti già autorizzati ma non ancora realizzati”.

Sono le proposte fatte oggi dal d.g. di Elettricità Futura, Andrea Zaghi, in XIII commissione del Senato, intervenuto nell'ambito delle audizioni sul DL Clima. Secondo l'associazione, in particolare, **gli obiettivi Fer posti dal Pniec non potranno essere realizzati solo con nuove installazioni ma anche attraverso rinnovamento ed efficientamento del parco esistente.**

Altri aspetti segnalati sono la mancanza di linea guida nazionali previste dal D.Lgs. n.28/2011, art. 5, sulle modifiche sostanziali e non sostanziali ai progetti e il necessario ricorso all'istituto della procedura abilitativa semplificata per interventi di ammodernamento del parco fotovoltaico ed eolico esistente, autorizzato e non ancora realizzato (la memoria EF in allegato sul sito di QE).

Ascoltato oggi in audizione anche il vicepresidente Ance, Filippo Delle Piane, che tra i vati temi trattati ha citato efficienza e Fer. In particolare, le proposte dell'associazione riguardano la possibilità di “estendere la cessione del credito di imposta per tutti gli incentivi (compreso il bonus edilizia) e ampliare la platea dei soggetti cedenti e cessionari; detassare l'affitto percepito dai proprietari che hanno realizzato interventi di efficienza energetica sugli immobili; prevedere un incentivo economico per l'uso di abitazioni sostitutive

dove alloggiare gli abitanti durante i lavori di riqualificazione o ricostruzione; prevedere una tassazione agevolata per gli immobili nuovi ad alta efficienza energetica o esistenti che siano stati oggetto di riqualificazione energetica”.

Inoltre, “**serve confermare e potenziare le misure a sostegno degli interventi di riqualificazione energetica** oggi esistenti, prevedendo una serie di perfezionamenti volti a incrementare l'efficacia. Tra questi le detrazioni fiscali per gli interventi di efficienza energetica e le ristrutturazioni del patrimonio edilizio esistente, il Conto termico, il meccanismo dei Certificati bianchi e il Fondo nazionale efficienza”.

Sulle Fer elettriche, invece, si chiedono “sgravi degli oneri sull'energia autoprodotta e autoconsumata, l'evoluzione del meccanismo dello scambio sul posto a favore di un premio riconosciuto agli impianti che si dotano di sistemi di accumulo che incrementino l'energia autoconsumata, senza gravare gli utenti di procedure discriminatorie o sproporzionate e oneri che non tengano conto dei costi”. Inoltre, “occorre facilitare il ricorso al teleriscaldamento/teleraffreddamento” e “introdurre incentivi specifici per l'installazione di solare termico o fotovoltaico contestualmente all'eliminazione di coperture ed elementi contenenti amianto”. È invece “deleterio potenziare gli obblighi di quota minima di fonti rinnovabili negli edifici nuovi o sottoposti a ristrutturazioni rilevanti senza una puntuale analisi costi/benefici e la valutazione della fattibilità tecnica dell'intervento”.

Ieri è intervenuta in audizione anche la Fondazione per lo sviluppo sostenibile (le slide disponibili in allegato sul sito di QE), che ha sottolineato come il Programma strategico nazionale per il contrasto ai cambiamenti climatici e il miglioramento della qualità dell'aria, previsto dal DL Clima, debba essere **armonizzato con il Pniec e la Strategia climatica di lungo termine.**

Inoltre, “è importante inserire un richiamo,

non solo simbolico ma sostanziale, agli impegni dell'Accordo di Parigi e alla declinazione che ne è stata data dalla Commissione europea attraverso il documento sulla 2050 long term strategy del novembre 2018 e, in particolare, all'obiettivo di carbon neutrality da raggiungere entro la metà del secolo”.

La Fondazione chiede infine misure urgenti per avviare un confronto sulle modalità di finanziamento della transizione, a partire da una **carbon tax.**

Tra gli auditi in XIII commissione del Senato anche Michele Moretti, responsabile relazioni esterne **Confindustria** Ancma (comparto ciclomotori) che ha sottolineato come il mercato delle **moto elettriche** corra più velocemente di quello delle e-car: 1,6% contro 0,8%. Sul DL Clima, in particolare, il richiamo è all'articolo 2 che finanzia un bonus rottamazione auto e moto fino a euro 3, prevedendo però alcuni vincoli che “potrebbero ostacolare la misura”.

A concludere il ciclo di audizioni Alfredo Pini dell'Ispra, per il quale occorre “**espandere di più la parte relativa agli adattamenti ai cambiamenti climatici**”, il direttore di Arpa Emilia-Romagna Giuseppe Bortone, che ha rimarcato l'esigenza di un adeguato personale nelle agenzie di controllo ambientale, e la responsabile Servizio per il sistema informativo nazionale ambientale, Giuseppina Monacelli.





IL GAS NELLA TRANSIZIONE

Confindustria chiama il settore

**Convegno con NE l'11
novembre a Roma**

Analizzare il ruolo del gas naturale nel futuro contesto energetico e proporre una strategia per il settore nelle politiche di sviluppo e sostenibilità nazionali, europee e globali. Con questo obiettivo **Confindustria**, in collaborazione con Nomisma Energia, promuove per l'11 novembre un convegno.

Presenti il presidente di Arera Besseghini e il ministro Patuanelli.
a pag. 5

Una strategia per il gas nella transizione, Confindustria chiama a raccolta il settore

L'associazione, con Nomisma Energia, organizza un convegno a Roma lunedì 11 novembre. La giornata sarà chiusa dagli interventi del presidente di Arera Besseghini e del ministro dello Sviluppo economico Patuanelli

Analizzare il ruolo del gas naturale nel futuro contesto energetico e proporre una strategia per il settore nelle politiche di sviluppo e sostenibilità nazionali, europee e globali. Con questo obiettivo **Confindustria**, in collaborazione con Nomisma Energia, promuove per l'11 novembre a Roma un convegno dal titolo "Sistema gas naturale: Transizione e Competitività".

L'appuntamento, che si terrà presso la sede dell'associazione degli industriali (viale dell'Astronomia 30 - Sala Pininfarina), avrà inizio alle ore 9,45 con l'intervento del presidente del Gruppo tecnico energia di **Confindustria**, Giuseppe Pardini. A seguire la presentazione del position paper a cura di Massimo Beccarel-

lo, vice direttore Politiche industriali di **Confindustria**, e Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia.

Prenderà poi la parola Guido Bortoni, senior advisor DG Energia della Commissione Ue con un intervento dal titolo "Ruolo del gas per la decarbonizzazione in Europa".

Il programma - disponibile in allegato sul sito di QE - prevede poi due tavole rotonde. La prima con rappresentanti della politica nazionale e in particolare Paolo Arrigoni (Lega questore del Senato), Gianluca Benamati (PD, vicepresidente X commissione Camera) e Gianni Girotto (M5S, presidente X commissione Senato). La seconda

tavola rotonda metterà a confronto esponenti dell'industria: Marco Bruschini (presidente coordinamento Consorzi Energia), Massimo Derchi (Chief Industrial Officer Snam), Antonio Gozzi (presidente Interconnector Italia), Girolamo Marchi (presidente Assocarta e coordinamento associazioni Gas Intensive), Roberto Potì (presidente Igas), Hannelore Rocchio (Evp Regulatory Affairs and Strategy Support Eni).

Le conclusioni della giornata saranno affidate al presidente di Arera, Stefano Besseghini, e al ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli.

